

9
SAN. MARIO BURRASCANO

SERMONI

SUL S. ROSARIO

MILANO

Redazione degli « ANNALI FRANCESCANI »
Viale Monforte, 2

1897

La Rosa di Gerico

A TE
O REGINA DELLE VITTORIE
CHE SEI LA ROSA
IN CUI IL VERBO ETERNO CARNE SI FECE
CHE ALLA GROTTA DI LOURDES
FRA UN CESPUGLIO DI ROSE
COL ROSARIO IN MANO
TI RIVELASTI
IO SONO L'IMMACOLATA CONCEZIONE
CHE
IN VALLE DI POMPEI COLLA TUA CORONA
RICONDUCI POPOLI E NAZIONI
AL TUO DIVINO FIGLIO GESÙ
LA ROSA DI GERICO
D. O. C.

PREFAZIONE

I sermoni sul S. Rosario che presento al pubblico, non furono da me scritti coll'intendimento di farmi un nome nella repubblica letteraria, e molto meno per essere annoverato fra gli oratori insigni. Conosco la mia pochezza, e non aspiro a tanto.

La parola autorevole del Sommo Pontefice Leone XIII che dice: Continuate a propagare la divozione del Rosario, che è l'arma che ci condurrà alla vittoria, mi spinse a pubblicarli. Non ebbi altra mira nello scriverli che offrire un umile omaggio alla Regina delle Vittorie, e spingere i miei fratelli a praticare una divozione, che la Chiesa chiama santissima, e che è tanto salutare alle anime. Vi sono riuscito? Nol so. Il giudizio ai sapienti.

So che i miei sermoni non vanno esenti di mende, ma il benigno lettore, ne son certo, non vorrà attribuirle a cattiva intenzione, ma sì al mio po-

vero ingegno. Riprovo quindi e condanno, ciò che vorrà riprovare e condannare la suprema ed infallibile autorità della Chiesa, di cui mi professo ubbidientissimo figlio, ed al cui sapiente giudizio sottometto il mio libro.

Parlo della Rosa di Gerico, la quale, come tutte le altre rose, non è immune dalle spine. Accetto per me le spine, purchè altri ne goda il soave profumo, e ne resti glorificata Maria.

Castroreale, 23 Gennaio 1898.

Sac. MARIO BURRASCANO.



SERMONE I.

La Rosa di Gerico e il Rosario.

Quasi plantatio Rosae in Jerico.
Ecclesiastico, Cap. XXIV, v. 18.

La creazione intera, con le sue stupende meraviglie, con le sue ineffabili armonie, è un libro scritto dalla mano stessa di Dio, aperto all'intelligenza di tutti, affinchè tutti, mediante i caratteri delle cose visibili, potessero leggere le cose invisibili e celesti. Svolgendo le splendide pagine di questo libro sublime, su di ogni pianta, su di ogni erba, su d'ogni fiore, vi leggo un nome. Il nome della Donna prescelta ab eterno ad essere la madre del Verbo; il nome di Colei, in cui si aduna qualunque in creatura è di bontate, il nome amabile e dolcissimo di Maria. Studiando questo gran libro, coll'ispirato figliuolo di Sirac, dappertutto contemplo Maria. La veggo somigliata alla Palma esaltata in Cades, per la sublime dignità di madre di Dio, cui fu innalzata; e, che la rende superiore a' cori degli Angeli e de' Serafini, inferiore al solo Dio. La veggo rappresentata nel Cedro incorruttibile

del Libano, per la feconda ed incorrotta di Lei verginità nel concepire e partorire il Figliuolo dell'Altissimo. La veggio nell' Olivo speciosa del campo, per il soave profumo dell'elette virtù di cui innamorò e cielo e terra.

L'umile violetta ci parla della profonda umiltà di Maria, mentr' è esaltata su tutte le ragionevoli creature. Il candido giglio della valle, ci presenta il candore illibato di sua verginità. Sicchè in questo libro ammirabile, la cui origine risale al cominciamento de' secoli, coi più vivi e smaglianti colori trovasi dipinto il ritratto della Vergine Nazarena. In esso, ogni pianta, ogni fiore, ci parla di Maria.

Ma fra le piante più elette, fra i fiori più belli, destinati a rappresentare le virtù di questa nobilissima tra le creature, non ve n' ha alcuno che più da vicino raffiguri il Rosario di Maria, come la Rosa di Gerico. *Quasi plantatio rosae in Jerico*. Sì, nulla di più bello ed espressivo della Rosa di Gerico per rappresentare i pregi, le armonie inefabili del S. Rosario. Come la rosa è la regina de' fiori, ed il più bello ornamento de' nostri giardini, così il Rosario di Maria è la regina delle divozioni e l'ornamento più bello del mistico giardino della cristiana pietà.

A farvi gustare il soave profumo di questo fiore eletto, che i poeti inneggiarono co' più sublimi cantici, che eloquenza e musica cantarono con soavi melodie, la Chiesa nostra madre ci raccoglie in questo giorno, a piè dell'altare di Maria, simboleggiata appunto nella Rosa di Gerico. Con materna sollecitudine c'invita a dedicare il mese intero

di Ottobre alla Regina delle vittorie, ad ornare la immacolata di Lei fronte colla corona delle mistiche rose.

Ad invogliarvi pertanto a recitarlo tutti i giorni, vi farò oggi osservare i bei raffronti, le armonie che passano fra il Rosario e la Rosa di Gerico.

Vi parlo di Maria e del suo Rosario; ascoltatevi con benevola attenzione.

Nella vita di Maria tutto è mistero. Dal suo immacolato concepimento alla gloriosa sua assunzione, non vi presenta che una serie non interrotta di misteri sublimi. Il compimento dell'uno serve di fattore e di anello all'altro, finchè il tutto non s'incontra, e non si trasforma nella beatifica gloria.

Ciò ch'è della vita, avviene altresì de' simboli che alla Vergine hanno relazione ed attinenza. Or uno dei simboli più espressivi di Maria è la rosa. E la Rosa di Gerico appunto nella sua forma elegante e bella, nel suo smagliante colorito, nelle foglie e nelle spine che la circondano, è tutto un intreccio di misteri, che ci parlano della natura, delle virtù del S. Rosario di Maria.

Di vero: la rosa si forma e si alimenta della rugiada del cielo, e si apre a' raggi del sole. E, il Rosario è un fiore eletto portato in terra da un Arcangelo; il cielo l'ha prodotto, e gli dona accrescimento colla rugiada delle sue benedizioni. La Rosa di Gerico, al dir di Riccardo da S. Lorenzo (1), è

(1) *Maria rosa dicitur, et non quaelibet rosa, sed Jerichuntina, quia in Jerico crescunt rosae praetiosissimae habentes centum quinquaginta folia.* Rich. a S. Laurent. l. 12 de Laudibus Virg.

formata da cento cinquanta foglie; e il Rosario è composto da cento cinquanta *Ave Maria*. La rosa è il simbolo più eloquente dell'amore; e il Rosario dal primo al suo ultimo mistero, altro non ci predica che amore. Amore immenso, infinito di Dio, di Gesù, di Maria verso degli uomini.

Amore immenso di Dio, il quale per istrappare l'uomo dalla signoria di Satana, cui s'era miseramente venduto, non la risparmia al suo divino Unigenito, in cui ha posto tutte le sue compiacenze: *Sic Deus dilexit mundum, ut filium Unigenitum daret* (1). Amore infinito di Gesù, che per cancellare il chirografo del peccato va incontro agli obbrobrî, a' dolori, alla morte. Egli ci ama, ed amandoci volontariamente si costituisce vittima al sacrificio. *Dilexit et tradidit* (2). Amore di Maria in certo modo infinito, come quello di Dio, poichè lo stesso è l'obbietto dell'uno e l'altro amore, Gesù. Maria amando Gesù, ama ancora gli uomini, e per amor degli uomini, Ella, sebbene madre amorosissima, con eroismo senza esempio, immola e sacrifica sull'altare della croce il suo diletto Gesù, affinchè la giustizia divina si abbia la condegna soddisfazione, e l'umanità il prezzo del suo riscatto. *Sic Maria dilexit mundum ut filium suum Unigenitum daret* (S. Bonav. in speculo).

Il Rosario, come il nome suo stesso il significa, è tutto insieme una corona bellissima di rose (3).

(1) Ioan, c. 3, v. 61. — (2) Gal. 2, v. 20.

(3) « Un prodigio ha dato il nome di Rosario alla Corona » che si recita alla SS. Vergine.

» Un giovane mentre pasceva le pecorelle, non si tro-

Nazaret difatti ove si svolgono e si compiono i misteri sublimi dell'incarnazione del Verbo, s'interpreta fiore. Gesù al dir di S. Epifanio, è la rubiconda ed immarcescibile rosa, uscita dal giglio immacolato, da Maria (1). E Maria che nel Rosario ha tanta parte, è la mistica Rosa di Gerico. È la rosa che apportò a tutti la redenzione e la salute, come Eva fu la spina che inflisse la morte a tutti i nati di donna (2).

Senonchè, la rosa nell'estesa e svariata sua famiglia si presta assai bene per simboleggiare i misteri del SS. Rosario. E, se non m'inganno dirò qui con un dotto scrittore (3): le rose bianche

» vando a contare le poste con le dita, tagliò i piccoli
» tralci di una vite, e fattine molti pezzetti, li infilzò in
» un giunco, e così gli riuscì di notare i diversi misteri
» della Corona. Nel ritirarsi la sera con sua greggie, l'ap-
» pese al ramo di un albero, per servirsene il domani alla
» sua solita preghiera. Ma ritornando la mattina, invece
» di pezzetti di legno trovò una bella corona di bianche
» rose, tramezzate a dieci a dieci da una vermiglia. Quel
» semplice pastorello attonito per tal fatto, portò la corona
» ai suoi parenti, i quali maravigliati, perchè era il mese di
» Dicembre, la consegnarono al Parroco del paese, e questi
» al Vescovo; e così la Corona prese il nome di Rosario. »
Avv. Bart. Longo, *I 15 Sab. del SS. Rosario*, p. 423 — Mie-
coviense, Disc. IX, p. 85.

(1) *Virgo est liliū immaculatum, quae rosam immarcescibilem genuit Christum.* S. Epiph. Oratio de Laudibus S. Mariae Deiparae.

(2) *Eva spina infingens omnibus mortem, Maria rosa reddens salutiferam omnibus sortem.* S. Bernard. Serm. de S. Maria.

(3) P. Bonav. da Sorrento, cappuccino *I fiori a Maria.*

possono simboleggiare i misteri gaudiosi, nei quali è profumo d'innocenza e di purità; le rose muschiate prive di freschezza, rassembrano bene i misteri dolorosi; e le rose incarnatine, così care e graziose, così soavi ed olienti, ne raffigurano bene i misteri gloriosi. Ciascun mistero è una rosa, in cui si riflettono Gesù, e la sua santissima Madre Maria.

La rosa rallegra colla sua attraente bellezza; ed ecco Gesù e Maria ne' misteri del gaudio che ci arrecano l'allegrezza della redenzione. Quale solenne argomento di gaudio non sono codesti sublimi misteri per Maria e per l'intera umanità? Ascoltatelo dal labbro purissimo della Vergine Nazarena. Il mio spirito, dice Ella, si rallegrò in Dio mio Salvatore: *Exultavit spiritus meus in Deo salutari meo* (Luc. c. 2, v. 44). Ma donde tanto gaudio e tanta esultanza da ricolmare l'anima sua immacolata per tutto il corso di sua vita? Gioie sì pure non riconoscono che l'annuncio dell'angelo, che le rivela il mistero dell'incarnazione del Verbo ch'era il soggetto della sua aspettazione, delle sue più fervorose preghiere, de' suoi più ardenti sospiri.

Ripiena di tanto gaudio, Maria è impaziente a parteciparlo all'umanità, e il primo a goderne i benefici effetti è il figliuolo di Elisabetta, è Giovanni Battista, il quale ancor chiuso nel seno della madre è ricolmato di grazia, ed esulta di gaudio: *Exultavit infans in gaudio* (Luc. c. 2, v. 10). Ma già sono i giorni in cui i vaticinii de' Profeti hanno il loro compimento. L'aspettato Messia è dato alla

luce nella povera capanna di Betlem ; e Maria, mentre lo adora , se lo stringe amorosamente al seno e, contemplando il frutto benedetto delle sue viscere, prova gioie e delizie di paradiso. Di tanta gioia doveva pure parteciparne l'umanità; ed un coro di Angeli l'annunzia ai pastori, primizie delle genti; *Evangelizo vobis gaudium magnum* (Luc. c. 25). E canta che il nascimento di Gesù è argomento di gloria a Dio nell'altissimo de' cieli, e di pace in terra agli uomini di buon volere.

Qual eccesso di gioia non senti Ella, allorchè presentando al tempio il proprio figliuolo udì le meraviglie, che di Lui dicevano il gran Sacerdote Simone e la profetessa Anna in pubblicando a tutto il mondo essere Egli il promesso Messia, la luce delle genti, la redenzione d'Israello? Da qual nuovo trasporto di gioia non fu sorpresa l'anima sua allorchè, dopo di aver pianto per tre giorni lo smarrimento del suo diletto Gesù, ebbe il gaudio di trovarlo nel tempio in mezzo de' Dottori? Quale argomento di consolazione in sentirsi ripetere dal suo labbro divino ch'Egli è Dio uguale al Padre; e che per compiere appunto la solenne missione affidatagli da Lui, era nel tempio per zelare la sua gloria e illuminare le genti che giacevano immerse nelle tenebre dell'errore e nell'ombra di morte? Ah! sì il Rosario nella prima sua parte è tutto un intreccio di gioie, di consolazioni di gaudi; è una Rosa bellissima che vi attrae e tutti v'incanta.

Tutto è eloquente nella rosa. In essa, con nobile e dignitoso linguaggio tutto ci parla di Maria

e dei misteri altissimi del suo Rosario. La rosa, che i Greci dedicarono alla dea della bellezza, che dai gentili fu consacrata alle Grazie, e che da un poeta fu celebrata come piacere e diletto degli Dei; (Anacreonte in Canticis); la rosa che giustamente fu detta regina dei fiori, perchè creata da Dio con un odore più soave ed una più compiuta bellezza degli altri fiori, non fu cinta di spine, all'osservar di S. Basilio (in Hesam.), se non per un effetto della maledizione fulminata sopra la terra dopo il peccato del primo uomo. Questa maledizione non poteva essere cancellata dalla fronte della umanità colpevole, che mediante un sacrificio di valore infinito. Le spine sorte intorno alla prima rosa, nel giardino dell'Eden, non potevansi estirpare, che per le spine di un'altra rosa, che avesse la virtù di soddisfare l'oltraggiata giustizia divina e placarla. E questa rosa purpurea, che per la virtù delle spine del dolore espia il peccato del primo uomo, è il Redentore Gesù, il quale in tutto il corso della dolorosa sua passione, si manifesta una vera e purpurea rosa. Sì, Gesù è veramente rosa. È il mellifluo S. Bernardo che, con eloquenza propria di lui, ce la descrive facendoci gustare il soave profumo di questo fiore eletto, nato dalla radice di Gesse.

Osservate, dirò qui col S. Dottore, il Redentore Gesù, e poi ditemi, se egli non è tutto una rosa; fatta più bella, perchè imporporata dal suo sangue preziosissimo. Osservate l'una e l'altra mano, ed in esse altro non troverete che due rubiconde rose. Son due rose purpuree i suoi piedi, come rosa al

tutto bella è l'apertura del suo costato, e che rosseggia in prova dell'ardentissima carità con cui amò gli uomini (S. Bernard. de Passione Dom. c. 132). O rosa divina, io mi prostro e ti adoro! È da te ch'è venuta la mia salute, la mia redenzione!

Per restituire all'uomo la perdita originaria bellezza, abbisognava che altre spine sorgessero intorno ad un altro fiore. E le spine, simbolo del dolore, in forma di corona furono poste sul capo del fiore Nazareno, sulla testa del Redentore Gesù, affinché dall'amore insieme e dal dolore, si operasse la redenzione umana. Sì, l'amore speso al dolore, tolse dalla fronte dell'uomo il marchio della reità, e lo rese figlio di Dio. L'amore simboleggiato nella rosa, e il dolore rappresentato dalle spine, chiusero all'umanità colpevole le porte dell'inferno, e le aprirono le porte dell'eterno gaudio e della gloria. Oh! com'è bello ed eloquente il mistico linguaggio della rosa per rappresentarci i misteri dolorosi del SS. Rosario, mercè dei quali fu compiuta la redenzione e, cessate le lagrime, cominciò per l'umanità l'era felice dell'aspettata allegrezza.

Ma la rosa non è meno eloquente nel parlarci dei misteri della gloria del S. Rosario. E di vero: la rosa spunta dalle spine circondata di bellezza e di leggiadria; e Gesù risorge trionfatore della morte, circondato dagli splendori di sua immortalità, dopo di essere stato coronato di pungentissime spine nella dolorosa sua passione. — La rosa ci profuma colla fragranza del suo odore, che spande soavemente intorno, e che s'innalza fino al cielo,

come per ritornare in seno a Colui che la fece sì bella. E il Redentore Gesù, in tutto lo splendore di sua maestà, ascende gloriosamente al cielo, per far ritorno in seno al suo divin Padre, da cui aveva ricevuto la missione solenne di redimere il genere umano. — La Rosa di Gerico si secca rannicchiandosi in sue foglie, e si apre e si spande ciascuna volta che si mette per cinque o sei ore nell'acqua (1). E l'immacolata Maria, la mistica rosa, chiude la sua nobile missione addormentandosi nel sonno dell'amore. Cosparsa dall'acqua celeste dell'amore divino, invitata dal suo diletto, si desta; sostenuta dagli Angeli è assunta in cielo. La rosa a ragione vien detta regina de' fiori, perchè tutti li sorpassa in soavità di profumo; e Maria giustamente è chiamata la Regina degli Angeli e de' Santi, perchè tutti li sorpassa nella gloria. Coronata dalla Trinità SS. Regina del cielo e della terra, costituita tesoriera e dispensatrice di grazie, a tutti

(1) La Rosa di Gerico, che in Gerusalemme si vende ai pellegrini, e che essi comprano per divozione alla Vergine; non è per verità la Rosa di Gerico. È un fiore che gl'indigeni appellano *Kaf Miriam*, ed i cattolici Rosa di Gerico. Quel fiore sembra l'*Anastatica hierocuntica* di Linneo, pianta della famiglia delle *Crucifere*, sino a dieci centimetri di larghezza, la quale cresce in località sabbiose della Siria e dell'Arabia. È questo fiore che si secca rannicchiandosi in sue foglie, e si apre e si spande ciascuna volta che si mette per cinque o sei ore nell'acqua.

Adattandomi al nome che gli danno i cattolici, l'ho chiamato Rosa di Gerico, e ne ho fatta l'applicazione alla Vergine. (Vedi *Botanica Biblica* del P. Bonaventura da Sorrento, Cappuccino).

apre il seno delle materne sue misericordie, invocata, a tutti dispensa i ricchi tesori de' doni suoi.

Sì, o miei fratelli, niuna cosa esprime meglio l'eccellenza del S. Rosario e dei suoi diversi misteri, che la Rosa di Gerico. Essa a meraviglia ci spiega i misteri del gaudio e della gloria, intrecciati bellamente insieme con quelli del dolore, e ci porge il solenne ammaestramento, che dalle spine della vita presente spunteranno i fiori eterni della vita beata. E siccome la rosa diletta colla sua vaghezza e fragranza, e risana colla salubrità de' suoi medicamenti; così il Rosario di Maria non solo reca diletto e conforto alle anime col bello e soave dei suoi misteri ed orazioni, ma le guarisce dalle infermità spirituali, le purifica dagli affetti terreni, le distacca dalla terra, le solleva al cielo. È per questo che la Vergine Immacolata, come più volte ha manifestato a Lourdes ed a Pompei, ardentemente brama che ci coroniamo il capo colle mistiche sue rose, occupando cioè la nostra mente nella meditazione de' misteri di nostra Redenzione; che ce ne orniamo il seno, tenendo questa singolar divozione impressa altamente nel cuore; che ne abbiamo sempre piene le mani, mettendo in opera questo piissimo esercizio ed invitando gli altri colle parole e cogli esempj ad abbracciarlo.

Ah! sì coroniamo Maria colle mistiche rose del suo Rosario, ed essa benignissima Madre, diffonderà su di noi le sue grazie, le sue misericordie.

Ditelo voi stessi quante volte oppressi dal dolore e dalle angosce che vi amareggiavano l'animo, supplicaste Maria e ne foste consolati? La invocò

la madre piangente sul traviamiento del figlio, e per il S. Rosario lo vide tornare a virtù. La supplicarono gli uomini di mare, quando abbuaiatosi il cielo, minacciava la tempesta di sommergerli nel profondo degli abissi; e, mercè il Rosario furono esauditi e fatti salvi. Si rivolsero a Lei gl'infermi, e furono guariti; i poveri, e furono copiosamente provveduti; gli abbandonati, i derelitti, e furono consolati. Sicchè non v'è pianto che il Rosario non asciughi, non v'è dolore ed affanno che non allevi e consoli.

Eppure da codesta fonte di grazie e di misericordie non tutti attingono salute, consolazione, conforto. Moltissimi lamentano di non sperimentare l'efficacia e la virtù divina del S. Rosario, ma nessuno vuol confessare e riconoscere che il peccato alza un muro di divisione fra Maria e i suoi figli; che la scostumatezza e il vizio impediscono che le grazie celesti discendano a consolarci. È vero, Maria ci ama perchè suoi figli, da Lei generati nel dolore, là sul Calvario; ma è vero altresì che Maria ama con amore infinito Gesù, frutto benedetto delle sue intemerate viscere. Or, può Ella tollerare che i devoti del suo Rosario insultino, maledicano, bestemmino Gesù che li ha redenti e che forma l'obbietto del suo amore? No.

Come sperare di essere esauditi da Maria, mentre nell'atto istesso che si recita il Rosario, il cuore nutre avversione, odio, disegni di vendetta contro de' fratelli? Come presumere di essere fatti degni delle sue grazie, mentre si mormora e si calunnia, mentre con estorsioni ed usure si opprimono i po-

veri? Come dirci devoti del Rosario, mentre si compiono opere nefande che non piacciono, e non possono piacere a Maria tutta pura e tutta santa? Ah! se vogliamo essere esauditi dalla madre divina di Gesù, cessiamo dal peccato, onoriamola con puri e santi affetti, ed allora il Rosario che noi reciteremo ci sarà di conforto e di consolazione.

Gli stolti, descritti così al vivo nel libro della Sapienza, invitavansi l'un l'altro a coronarsi di rose pria che marcissero: *Coronemus nos rosis antequam marcescant* (Sap. II, 8). E scorrevano festanti pei prati della più ributtante voluttà, cogliendo ogni fiore, assaggiando ogni piacere. Ma noi, o fratelli, educati alla scuola della Croce, fuggiamo dai prati voluttuosi, coroniamoci invece colle mistiche rose del S. Rosario, che col loro soave profumo ci attireranno le più elette benedizioni.

La voluttuosa Cleopatra finisce miseramente i suoi giorni, si uccide sopra un letto di rose. Ma noi, o fratelli, studiamoci di finire la nostra vita sul letto delle mistiche rose del Rosario; giorno per giorno presentiamone bella una corona a Maria ed essa ci sorriderà dal cielo, ci assisterà in morte, ci condurrà con sicurezza alla gloria.

O Maria, o mistica Rosa di Gerico, deh! tracci dietro il soave profumo delle tue elette virtù e colla catena del tuo Rosario lega il cuor nostro al cuore tuo dolcissimo; e fa che distaccato dagli affetti terreni, aspiri unicamente a' beni celesti. Il tuo Rosario, o Maria, sia l'unico oggetto dell'amor nostro sulla terra, il pegno sicuro di nostra salvezza in cielo!

SERMONE II.

Il Rosario e la misericordia di Maria.

La corruzione dei costumi è stata in ogni tempo la sorgente funesta degli errori e dell'eresie, degli scismi e dei sociali sconvolgimenti, che tanto danno hanno arrecato alla Chiesa ed alla società. Dal fondo del cuore, pervertito e corrotto da sfrenate passioni, s'innalzano densi vapori che annebbiano l'intelligenza; per cui la mente più non scorgendo la diritta via, rigetta da se la verità, cade in errori esiziali e funesti.

È la filosofia della storia, questa potenza incaricata del giudizio di Dio sull'orgoglio dell'uomo, che in modo solenne ci attesta questa grande verità. Essa ci dimostra che tutti coloro i quali, senza uno special mandato, si assunsero la missione di riformare la società e la Chiesa, erano uomini poveri di meriti come di virtù, pieni di orgoglio, di gelosia, di libidine, dei più turpi vizî, e di ogni mal costume. Essa ci attesta che gli eretici, gli scismatici, pria di negare i dommi più augusti di nostra fede, pria di ribellarsi all'autorità suprema della Chiesa, si erano ribellati alle leggi più sante della morale, alle leggi più inviolabili della coscienza. Essa ci dice che, coloro i quali han tentato di distruggere con una mano i troni, e con

l'altra l'altare, erano uomini macchiati de' più nefandi delitti, obbrobrio dell'umanità.

Non punto dissimili dagli eretici che li precedettero, gli Albigesi del secolo XIII, sconvolsero la società e la Chiesa, aprirono libero il campo a tutti gli errori ed a tutte le abbominazioni. Chè unico è il fine cui tende l'errore e l'eresia, distruggere la religione purissima del Nazareno, mettere sul trono le passioni più turpi ed abbominevoli.

In tanto pervertimento d'idee, in tanta corruzione di costumi, la società era impotente a salvarsi dall'eresia, che ributtata dalla ragione, voleva a tutti modi imporsi colla forza. Gementi la Chiesa e la civile società, cogli occhi fissi al cielo imploravano soccorso, indirizzavano le loro più fervide preghiere a quella donna invitta che schiacciò il capo al serpe di averno. E, Maria che mai è invocata invano, non tardò a mostrarsi ancora una volta madre di misericordia, dando a Domenico Gusman la missione solenne di predicare il di Lei SS. Rosario con cui debellare sicuramente l'errore e l'eresia. Sì, il Rosario nella sua istituzione è l'opera più bella della misericordia di Maria per la salvezza de' popoli. L'argomento è degno della vostra benevola attenzione. Ascoltatemi.

Elevata Maria alla dignità di Madre di Dio, mentre comunicò al divin Figliuolo quell'umanità che lo mise in istato di sperimentare in sè gli umani affetti, ricevette dal Figlio la singolare missione di palesare e spandere la sua misericordia. La misericordia non è che figlia dell'amore, e quindi quanto più si ama, tanto più si sente una forza

irresistibile a diffondersi in misericordia, sovvenendo i miserabili. Or Maria, avendo generato il Dio della carità, insieme ad un cuore tutto fiamma di amore, ricevette da Lui un tesoro immenso di misericordia, da partecipare a' miseri mortali.

Le miserie, i bisogni de' figli hanno un eco misteriosa nel cuore della madre, e quanto più vivi sono i bisogni e pressanti le miserie, altrettanto la madre s'industria e si coopera a sovvenirli. Sono le grandi miserie de' figli che ci rivelano in tutta la magnificenza quell'aureola di misericordia che splende in capo alla Vergine Nazarena Madre nostra dolcissima.

Or grandi invero erano i bisogni del secolo decimo terzo. Tristissime erano le condizioni in cui versavano la Chiesa e la civile società, in quel secolo di fazioni e di tradimenti, di eresie e di apostasie. Diaboliche sette, e soprattutto gli Albigesi, giovandosi dell'ignoranza e del rilasciamento de' costumi, studiavansi con ogni sorta d'argomenti di abbattere la Chiesa di Gesù Cristo.

A differenza di altri eretici, i quali oppugnavano un qualche dogma, una qualche verità, essi più audaci negarono tutte le verità della fede, si ribellarono a tutti i dogmi del sovrannaturale divino. Discendenti da' Valdesi, abbracciarono le dottrine professate dai Manichei. Ammettevano al par di quelli due principî l'uno buono, l'altro cattivo; il Dio della luce, e il Dio delle tenebre; rigettavano l'antico testamento, ritenendolo come una favola, affatto indegna di essere creduta dalla ragione. La Provvidenza era per essi un nome vuoto di

senso, asserendo che tutti quei mali, onde sono travagliati gli uomini, sono opera di un Dio cattivo. Vomitavano le più orribili bestemmie, contro il nostro divin Redentore, negandogli la divinità; contro l'Immacolata Maria, strappandole dall' augusta fronte l'aureola della maternità divina, ed il pregio singolarissimo della verginità; contro la Chiesa Romana, dandole l'obbrobrioso titolo di donna impura di Babilonia. — Condannavano i Sacramenti; rigettavano il battesimo, abborrivano l'Eucaristia; non volevano nè confessione, nè penitenza. Scherzavano sul Purgatorio e sull'inferno, sostenendo che i corpi non risorgono più neanche alla fine del mondo. — Quanto ha di grande e maestoso il culto cattolico, le immagini de' Santi, i Crocifissi, le cerimonie della Chiesa mettevano in derisione e in ridicolo. Il matrimonio, la procreazione de' figli era per esempio un grande delitto, e quindi togliendo il freno a tutte le passioni permettevano e chiamavano lecita ogni sorta di libidine.

Ed ora chi è da tanto da potervi presentare l'orribile quadro degli eccessi e de' delitti che pululavano da siffatti principj sovversivi, predicati alle plebi ed al popolo? La pudicizia, l'onestà, ogni più bella virtù era sparita; più non si conoscevano i vincoli che legavano la famiglia; nella società non regnava che il disordine, il delitto, l'anarchia.

Sembrava che un'eresia sì mostruosa, inonesta, devastatrice, avesse dovuto far raccapricciare di orrore, e per nulla trovare seguaci nel mondo; ma non fu così. Doveva essa trovare, e trovò di-

fatti molti seguaci in quelle anime corrotte, alle quali non poteva riuscire che molesta una religione sì pura come la nostra, che condanna il vizio, che vuol rispettata la proprietà, che consacra la virtù. Difesa e sostenuta dall'ambizioso Raimondo Conte di Tolosa, si sforzava propagare colla forza quegli errori che non poteva sostenere colla ragione. Come un fiume rigonfio che superate le sponde e rotti gli argini allaga tutte le campagne sottostanti, arrecando rovina e morte, quest'eresia s'era ormai diffusa nella Provenza, in Borgogna, nelle Fiandre, nell'Italia.

L'errore, come insegna S. Agostino, non solo è contrario alla verità, ma è essenzialmente persecutore della verità. Esso è di sua natura intollerante, crudele, tiranno. Or gli Albigesi, non potendo sostenere le loro eresie colla ragione, riposero tutto il loro presidio nella forza. Protetti da' principi, divenuti forti, anche pel numero stragrande de' seguaci, colle armi alla mano, scorrono per le città, cacciandone i Vescovi, uccidendone i preti ed i monaci, distruggendone i conventi, atterrando le Chiese, spezzando e profanando i vasi sacri, cambiando i sacri arredi del Tempio in abiti per femmine. Di tutte le croci ne fecero una grande catasta, vi appiccarono il fuoco, su di esso arrostitono le carni, che sacrilegamente mangiarono il Venerdì Santo, invitando anche il popolo a mangiarne (1). Sicchè nulla risparmiarono di ciò che è santo e divino.

(1) Fleury, Hist. eccl. lib. 79, n. 24.

Ma di quali crudeltà, di quali enormi delitti non sono capaci gli eretici? Essi più crudeli che i barbari, non la perdonarono nè ad orfani, nè ad età, nè a sesso, costringendo i cattolici col pugnale alla gola ad abiurare la loro fede. E quando non raggiungevano il loro empio intento, non abborrivano di tingere le loro mani nel sangue dei loro fratelli. Il Conte di Tolosa difatti fece strangolare suo fratello, perchè si riconciliò colla Chiesa (1). In tal modo sparsero da per tutto la desolazione, il terrore, la morte. Togliendo insieme alla fede, la quiete alle famiglie, la pace alla civile società.

Per arrestare un torrente sì gonfio di errori e di delitti, voleasi un genio, che ponesse rimedio a tanti mali; un novello Gedeone, che sconfiggesse i nemici del popolo di Dio; un Elia, un Paolo, che con la potenza de' prodigi e con la forza dell'eloquenza rimenesse al seno della Chiesa i figliuoli traviati di lei. — Finalmente Gesù guardò benigno le sue piaghe, dice Lacordaire. E la madre della misericordia, cui non reggeva il cuore a cotanta jattura di anime, presentò al tribunale del suo Figliuolo irato un uomo, fatto tutto conforme al cuor suo, il quale riparasse a' mali del mondo che periva, e sorreggesse la Chiesa che crollava (2). E, quest'Uomo del Signore che restaurò la società è la Chiesa, questo novello Gedeone, che consolò la gemente sposa del Nazareno, fu il grande Domenico Gusman.

(1) Hist. de l'Egl. Gallic. t. 18, lib. 29.

(2) Longo, *I quindici Sabati del SS. Rosario*, vol. 1, p. 56, ed. VI.

Senonchè, cosa mai può l'uomo abbandonato alle proprie forze? Sebbene dotato della potenza del genio e di sommo volere, egli può nulla se non è sorretto dalla grazia divina.

Fu in ogni tempo lodevolissimo ed inviolabile costume del popolo cristiano, ricorrere nei trepidi e dubbiosi eventi a Maria, e riposarsi tranquillamente in seno della sua materna bontà, riponendo in Lei ogni speranza, e la certissima fiducia di esserne liberato. Imperocchè essa, l'Immacolata Vergine, preservata dalla colpa di origine, prescelta per madre del divin Verbo, e perciò stesso associata all'opera dell'umana Redenzione, ha presso il figlio tanta grazia e potere che maggiore non fu, o non può essere mai nè in umana, nè in angelica creatura (1).

E le istorie antiche e moderne, e i sacri fasti della Chiesa ricordano che Maria non fu mai invocata invano. Invocata quando l'errore voleva imporsi alla verità, e schiantare dal cuore dei popoli la fede; supplicata quando il torrente strabocchevole del mal costume, seco travolgeva ogni più eletta virtù; invocata allorquando potenti nemici mettevano in forte rischio la militante Chiesa di Dio, la Madre di misericordia non ismentì mai la fiducia che in Lei riponevano popoli e nazioni.

Ammaestrato dall'esperienza dei secoli Domenico volendo riuscire nell'ardua e difficile impresa, di porre un argine potente all'eresia che devastava la Chiesa e la civile società, ripose tutta la sua

(1) Leone XIII, *Encicl. Sup. Apost.*, 1 Sett. 1883.

speranza in Maria. Umilmente prostrato nella Cappella di nostra Signora di Puglia, colla confidenza di un figlio che prega sua madre, le mostrava i danni gravissimi che ridondavano alla Chiesa ed alle anime redente da Gesù, dall'eresia degli Albigesi; piangendo a calde lacrime la scongiurava ad aiutarlo nell'opera della loro conversione. « O Maria, tu che sin dal principio del mondo fosti destinata dal Signore a schiacciare il capo all'infernale serpente, tu che da Dio ricevesti il nobilissimo officio di distruggere tutte le eresie, deh! vieni in mio soccorso, dammi il tuo possente aiuto affinchè io possa trionfare dell'eresia Albigese. »

Era questa la fervente preghiera che Domenico rivolgeva a Maria, e la Madre di misericordia fece paghi gli ardenti suoi voti, affidandogli la missione solenne di predicare a' popoli il di Lei Rosario.

Il Profeta Geremia presentando in nome di Dio a Giuda Maccabeo una spada, prendi, gli disse questo ferro, e combatti con esso che vincerai: *Accipe sanctum gladium in quo deiicies adversarios populi mei* (1). Di simil guisa, Maria insegnando il Rosario a S. Domenico, con ineffabile dolcezza gli dice: Fatti animo, o mio amatissimo figlio, e confida grandemente. Prendi il mio Rosario; questo sarà il rimedio a tutti i mali (2). Usa di quest'arma santa temprata in cielo, ed il trionfo è sicuro. Lo

(1) Lib. 2, Marc. c. 15, v. 16.

(2) *Accipe fili mi gladium sanctum, in quo deiicies adversarios populi mei.* Così la SS. Vergine a S. Domenico. — Alano, lib. de mirabil. Rosarii.

ammaestra ne' misteri da meditare, nelle preci da dire, gli fa ad un'ora le più solenni promesse, e poi soggiunge: Questa è la divozione che hai da insegnare a' popoli colla tua predicazione, qual pratica al Figlio mio ed a me carissima: *Haec praecandi formola est mihi carissima*. Questa è l'armatura potente della Chiesa contro l'inferno; essa estinguerà i vizii, schiaccierà l'eresie, fugherà il peccato. *Magnum et singulare in Ecclesia praesidium* Questa farà rifiorire le virtù e le opere sante, e implorerà la divina misericordia alle anime. Ed io prometto la mia specialissima protezione e grazie grandi a tutti coloro che devotamente lo reciteranno ogni giorno.

Incoraggiato da sì consolanti promesse, Domenico, qual novello Gedeone, imbrandisce la sua arma per combattere l'eresia. Ma la sua non è il ferro che uccide, si è l'arma della preghiera più dolce, più umile, più soave che mai al mondo sia stata; la quale gli vien consegnata dalla più santa dalla più dolce, dalla più benigna delle madri, dalla madre stessa della misericordia. Ed ah stupendo prodigio! Non appena Domenico cominciò a predicare il Rosario, gli Albigesì, piangendo e detestando i proprii errori, si convertono; la Chiesa di Gesù Cristo si consola riabbracciando tanti cari figliuoli, la cui perdita l'aveva riempita d'ineffabile amarezza; la fede e la religione trionfano; la civile società riacquista la pace tanto sospirata. In virtù del SS. Rosario tutto il mondo venne come profondamente scosso dal suo letargo; si rinvivò nelle menti de' fedeli la fede, si rinvigorì la spe-

ranza, si riaccese la carità cristiana, si videro innumerevoli conversioni, e fiorire nelle varie classi delle persone tali esempi di virtù, che il mondo cambiò faccia, la terra pareva divenuta un paradiso, e gli uomini altrettanto angeli.

Senonchè, sebbene gli Albigesi (1) furono debellati in virtù del Rosario SS., novelli Albigesi camuffati sotto una maschera diversa vivono in seno alla nostra civile società. Chi di voi non vede come tanti, che pur si vantano cristiani, a somiglianza degli antichi Albigesi bestemmiano contro la divina Provvidenza, che sprezzano com'essi i Sacramenti, che ridonsi di tutte le più sacrosante verità della Fede, che deridonò le cerimonie più auguste della Chiesa, che non vogliono sapere nè di eternità, nè d'inferno. Or, come nel secolo XIII il Rosario fu il mezzo prescelto dalla madre di misericordia, onde arrestare l'eresia, che devastava la società e la Chiesa, così al presente non si può provvedere alla salvezza di tante anime, che facendo ricorso a Maria, colla preghiera da Lei designataci, il suo Rosario.

È per questo che Leone XIII con una stupenda Enciclica, diretta a tutti i Vescovi del mondo cattolico (2) fa un caloroso appello a' popoli e alle

(1) *Albigesi*. Eretici sorti verso la metà del dodicesimo secolo. E poichè la città di Alby nel mezzogiorno della Francia fu il luogo dove maggiormente si concentrarono, e da dove cominciarono a diffondersi i loro errori; così, tra le tante denominazioni di questi eretici, furono indicati specialmente con quella di Albigesi. — D'Avino, *Enciclopedia dell'Ecclesiastico*.

(2) Leone XIII, *Encicl. Sup. Apost.*, 1 Settembre 1883.

nazioni, onde ricorrere al possente patrocinio di Maria colla recita del S. Rosario, e così provvedere a' molteplici e gravissimi mali, che affliggono la Chiesa e la civile società. Con quella eloquenza robusta che gli è propria, con sublimi tratti, Egli dopo averci dipinto il quadro desolante dell'attuale ordine civile religioso, dice così :

« Il bisogno adunque del divino aiuto certo non è oggi minore di quello che era quando il glorioso S. Domenico, a risanare le piaghe della società, introdusse l'uso del S. Rosario. Egli illustrato da lume superno conobbe non esservi ai mali dell'età sua rimedio più efficace che ricondurre gli uomini a Cristo, il quale è via, verità e vita, mercè la considerazione frequente dei misteri della Redenzione; ed interporre mediatrice appo Dio quella Vergine che ha potere di spegnere tutte le eresie. Quindi egli compose in modo la formola del Santo Rosario, che si venissero considerando per ordine i misteri della nostra salute, e a questa meditazione s' intrecciasse come un mistico serto composto della salutatione angelica, interpostavi l'orazione a Dio Padre del Signor nostro Gesù Cristo.

« Noi dunque, soggiunge ancora il Sommo Pontefice, cercando ad un male non dissimile lo stesso rimedio, non dubitiamo ché questa medesima preghiera introdotta dal S. Patriarca con tanto vantaggio dell'orbe cattolico, sia per tornare altresì efficacissima ad alleviare le calamità dei nostri tempi. Per la qual cosa facciamo le più calde esortazioni a tutti i fedeli, affinché e in pubblico e in privato, ciascuno nella sua propria casa e fa-

miglia si studino di praticare la divozione del Rosario, senza mai tralasciarne l'uso. »

Miei fratelli, accogliamo riverenti l'augusta parola del Papa Leone XIII, e tutti quanti facciamo apostoli del S. Rosario di Maria. La parola del Pontefice Sommo, è vero, è rivolta a tutti, perchè a tutti interessa salvare la Chiesa e la società, ma questa missione, in modo speciale può compiersi dalla donna.

La donna destinata dalla Provvidenza divina ad essere la compagna indivisibile dell'uomo, per dividere con lui le gioie e le consolazioni, gli affanni ed i dolori; la donna chiamata ad essere l'angelo tutelare della famiglia, ha sempre presa una parte interessantissima nello svolgimento della vita del cristianesimo. La donna che coi suoi travimenti, colla sua seduzione, ha sovente amareggiato il cuore della sposa del Nazazeno, la Chiesa, le ha recato altresì conforti e trionfi. Or, è a questa donna che è affidata la missione di salvare la società. Dio diede in mano alla donna la chiave misteriosa del cuore dell'uomo. Adoperatevi dunque, o donne, a far che il S. Rosario di Maria sia conosciuto, amato, recitato da tutti. Sul far della sera, innanzi ad un'immagine di Maria, con santa industria raccogliete la vostra famiglia, e insieme ad essa recitate divotamente la corona delle mistiche rose. Così i nostri fratelli, i nostri sposi, che accecati dalle passioni corrono la via della perdizione eterna, meditando i misteri altissimi del Rosario, conosceranno le verità, che sono fondamento della nostra fede, e ritorneranno a quel Dio che li creò, che li redense.

Ah! sì, o miei fratelli, la Chiesa soffre, ed al soffrire della Chiesa, la pienezza dei mali che l'affliggono si riversa su noi che siamo suoi figli. Il disordine che sconvolge la civile società, tocca da vicino ancor noi che siamo sue membra. Quei miseri ciechi, quei traviati figli, che con accanito ardimento combattono la Chiesa nostra madre, e la società civile, sono pure nostri fratelli. Se vogliamo dunque lenire le piaghe della nostra madre la Chiesa, se vogliamo risparmiare il disonore e la ruina alla patria nostra, facciamo amorosa pressione al cuore materno di Maria; recitiamo tutti i giorni il suo Rosario. In virtù del Rosario la Chiesa trionferà, la società sarà salva, ed i nostri traviati fratelli lasciata la via dell'errore, riabbracceranno quella religione che sola può condurre alla felicità degli eletti.



SERMONE III.

Il Rosario ed i vari suoi nomi.

L'istituzione del Rosario per San Domenico, prima della disfatta degli Albigesi, è uno dei fatti più certi attestati dalla storia. Ma qual verità anco solenne e certa non è stata contraddetta dalla critica? Una schiera di critici francesi ed alemanni han tentato rapire all'inclito Patriarca Gusman, la gloria dell'istituzione del Rosario. E difatti, i primi si sforzano addimostrare che il Rosario sia stato in uso sino dai primi tempi del cristianesimo. Lo attribuiscono a S. Benedetto; ne fanno inventore il Venerabile Beda, o Pietro l'Eremita, il celebre predicatore della Crociata. I secondi poi asseriscono che la istituzione del Rosario non devesi attribuire a San Domenico, ma bensì al Beato Alano della Rocca.

Però l'Archeologia co' suoi splendidi monumenti; la storia ed una costante tradizione sei volte secolare; l'autorità dei Sommi Pontefici con gl' infallibili suoi oracoli, ci dicono: il Rosario è la gloria più pura, più bella, che si spetta a San Domenico.

Un viandante, avendo udito a parlare delle famose piramidi di Menfi e di Egitto, volendo assicurarsene, si avanzò nel deserto, corse le lunghe pianure di sabbia, e finalmente si assise a piè di

quei giganti della solitudine. Ritornato a' suoi fratelli, tripudiante di gioia, disse loro: ora credo: ho veduto cogli occhi miei.

Noi ben sappiamo che l'accordo unanime della storia e la voce ineffabile della Chiesa non possono ingannarci sull'autore del Rosario. Ma, se imitando quel viandante, vogliamo rendercene vie più certi, una voce che è l'eco fedele della voce degli amici e de' nemici, dei Pontefici e degli storici, degli antichi monumenti e dei freschi diplomi, delle pietre e delle tombe, ci risponde: il Rosario è stato istituito da S. Domenico sotto il soffio dello Spirito Santo, e per la rivelazione della Beata Vergine (1).

Ma, che cosa è codesto Rosario? Sovente i nomi ci rivelano la natura e la proprietà degli oggetti. Ed i varî nomi appunto, co' quali è stato chiamato il Rosario, sino dalla prima sua istituzione, ce ne dimostrano le sue glorie, le sue grandezze. Sul significato di cotesti nomi v'intratterò quest'oggi: essi vi diranno che cosa è il Rosario.

Fin dalla sua origine fu chiamata Rosario quella formola di preghiera che il Patriarca S. Domenico, ispirato dalla Santissima Vergine, istituì per debellare l'eresia Albigese, e far trionfare la fede di Gesù Cristo.

Considerato nel suo semplice significato, il Rosario altro non denota che roseto, ossia luogo piantato di rose. Ma nel senso suo mistico, è un insieme di preghiere, tolte dal Vangelo, è una co-

(1) Ghery. — *Storia del Rosario*, cap. III.

rona di mistiche rose che i cattolici, in segno di amore, offrono con riverente ossequio alla Vergine delle vergini, alla Madre di Dio. La vera definizione però che ce ne dimostra la natura e l'essenza, che ce ne rivela lo scopo, l'armonia delle parti, ci fu data dai Sommi Pontefici Leone X, Giulio III e S. Pio V. « Il Rosario, dicono essi, è una sacra formola di pregare Iddio ad onore della Beata Vergine Maria, in cui si recita centocinquanta volte la salutatione angelica, secondo il numero de' Salmi Davidici, e frapponendoci a ciascuna decade di Ave, l'orazione domenicale, si meditano i quindici principali misteri di nostra redenzione » (1). Cotesta preghiera quindi è innanzitutto una corona intrecciata di quindici Pater, di centocinquanta Avemmarie e dei misteri più grandi di nostra fede.

La corona è l'emblema della regia sovranità; e questa corona di mistiche rose ben si conveniva a Maria che veramente è regina. Ella è l'erede legittima dei Re di Giuda, ed in Lei come in compendio si riunirono tutte le grandezze, tutte le glorie che fecero temuto e grande il soglio d'Israele e il trono di Davide. Nell'atto medesimo che Maria diede il suo consenso alla divina Maternità, per diritto divino fu rivestita dalla dignità regia. Ella divenne madre di quel Dio, il cui regno è regno di tutti i secoli; madre di quel Gesù, a cui è stato concesso ogni potere in cielo ed in terra; e che porta scritto sulla sua veste e sopra il suo fianco :

(1) Miecoviense. *Il Salterio di Maria*. Disc. IX.

Re de' regi, e Signore di quei che imperano. Eperò Maria non solo è Regina perchè discendente dalla reale stirpe di Davide, ma altresì vera e reale Madre del Re dei Re, Gesù Cristo. Quale regina, a Maria si doveva per diritto una corona; e, colla corona sul capo la contemplò appunto Giovanni, l'estatico di Patmos: *in capite ejus corona.*

S. Bernardino da Siena, commentando il caposesto dell'Apocalisse, bellamente osserva che il Redentore Gesù ha tre splendide corone. La prima è di carne, di cui fu coronato nel seno della sua Madre Maria, che gliela formò del suo purissimo sangue. La seconda è di acutissime spine, di cui fu coronato nell'atrio di Pilato, dalla perfida ed ingrata Sinagoga. La terza è di gemme, di cui fu coronato nel suo glorioso risorgimento. Con una triplice corona di gaudio, di dolore, di gloria, insieme al Figlio, è incoronata la Madre nella recita del Santo Rosario.

La prima corona di gaudio è quella della Maternità divina. La prima *Ave Maria*, detta su questa terra, fu una vera corona, che Dio stesso per mano del suo fedele Arcangelo pose sul capo di questa Vergine benedetta. Coll'annunziare Gabriele a Maria ch'essa era piena di grazia, che il Signore era con lei, ch'era benedetta fra tutte le donne, e infine che avrebbe concepito e dato in luce il Verbo eterno di Dio, le rivelava tutta la grandezza di che è simbolo una corona.

Alla corona di gaudio, nel Rosario, si unisce una corona di dolore. Maria doveva in tutto rendersi simile al suo divino Gesù. E, sebbene Ella non fu

con Lui crocifissa, pure è ben certo che insieme a Lui sofferse e le agonie del Getsemani e la flagellazione del Pretorio, e la coronazione di spine, e gli obbrobrî, e l'aceto, e il fiele, e le pene, e i dolori ineffabili della crocifissione. In Maria doveva aver compimento la profezia di Simeone; il cuore di lei doveva essere trapassato dalla spada del dolore. E quindi quell'istessa corona di spine che i soldati barbaramente posero sul capo del Nazareno Gesù, per mano dell'amore fu posta sulla fronte immacolata di Maria. Il cuore di Lei simile a tersissimo specchio rifletteva e risentiva tutte le pene, tutti i dolori del Figlio.

Gesù e Maria uniti insieme nella loro predestinazione, come nella storia; insieme coronati ne' misteri del gaudio e del dolore, dovevano ancora essere insieme coronati di gloria. « Il Rosario, lo rivelò Gesù Cristo medesimo al Beato Alano, è una corona di gloria formata dalle gemme de' meriti e dall'oro della carità. E tante volte mia Madre vien coronata, quante volte con essa è salutata ». Nel recitare quindi la corona delle mistiche rose, in cui si meditano, pregando, i misteri del trionfo e della vittoria riportata da Gesù sul peccato e sulla morte, voi fate un omaggio a Maria, e le ricordate per ciò stesso i principali argomenti della sua gloria; il che vale glorificarla, o meglio incoronarla per quanto è possibile in questo mondo. Glorificandola in siffatto modo, voi imitate Dio come figli carissimi. Fate eco a quanto Gesù dice a sua Madre, a quanto Le dicono a nome di Lui gli angeli e i santi; vi associate all'eterna festa e unite la

vostra voce ai canti del Paradiso (1). E poichè nel Rosario non una, ma centocinquanta volte recitate la dolce salutatione dell'Angelo, e per quindici volte meditate i misteri altissimi di nostra religione, voi stessi intrecciate la triplice corona di gaudio, di dolore, di gloria, colla quale cingete la fronte della Madre vostra. Sì, recitando divotamente il Rosario, noi incoroniamo Maria non di fiori caduchi colti nel giardino della terra, ma con una corona di mistiche rose, colte nel giardino del paradiso, e che non avvizzeranno giammai.

Nuove glorie e nuove grandezze ci rivela un altro nome, con cui sin dal principio della sua istituzione, fu chiamata questa dolce e sapiente preghiera. Essa fu detta Salterio della Santissima Vergine. Nè ciò senza una ragione; poichè chiarissime e tutte belle sono le analogie che passano fra il Salterio e il Rosario.

Davide, l'uomo secondo il cuore di Dio, formò il Salterio e lo compose di centocinquanta Salmi; e, il Patriarca San Domenico, l'uomo secondo il cuore di Maria, compose il Rosario, che contiene centocinquanta volte il saluto dell'Arcangelo Gabriele. Il Salterio contiene quasi tutti i cantici usati dagli Ebrei per rendere a Dio il culto di lode, di ringraziamento e di preghiera che gli è dovuta; e il Rosario è il più sublime de' cantici, è la più bella della preghiera con cui si onora Dio e la sua divina Madre Maria.

Il principe degli Apostoli chiama i cristiani gente

(1) Gay. — *I misteri del S. Rosario.*

santa, regale sacerdozio. È vero, non essendo essi investiti del carattere nobilissimo di Sacerdote, non possono offrire il sacrificio di quell'ostia pura e santa, che da un confine all'altro della terra si offre a Dio incessantemente; ma offrono all'Altissimo un sacrificio di lode: *sacrificium laudis*. E questo sacrificio di lode è il Rosario.

Dacchè S. Domenico, divinamente ispirato, istituì il Rosario, sostituendolo al Salterio Davidico, i cristiani non han cessato giammai di recitare il Salterio di Maria. I Sacerdoti cantando i salmi di Davide glorificano il Signore; ed i fedeli recitando la corona celebrano le glorie dell'augusta Madre di Dio. E così, come i sacerdoti santificano le diverse parti del giorno col Salterio Davidico, i devoti di Maria santificano la giornata col Rosario, diviso in tre parti, cioè nei misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi. Per la qual cosa, ogni fedele, quando prende il suo Rosario in mano per recitarlo, ben può dire col salmista: O Dio, io canterò a te il cantico nuovo, inni di lode darò a te nel Salterio (di Maria) a dieci corde.

Senonchè, il Salterio Mariano non la cede in bellezza a quello di Davide, anzi per molti capi lo sopravanza. Il Salterio di Davide, al dir del Beato Alano, è l'ombra, quello di Maria è la luce; il Salterio di Davide accenna a misteri futuri, a misericordie desiderate ed attese, quello di Maria ci presenta misteri compiuti, e misericordie già largite all'umanità. Il Davidico fu composto da un uomo peccatore e dato alla vecchia sinagoga; il Salterio Mariano fu dettato dall'augustissima Trinità, dal-

l'Arcangelo Gabriele presentato a Maria, e da Maria dato a tutta la Chiesa (1).

Il Salterio di Davide contiene quanto di essenziale ed eletto si trova in tutta la Scrittura, sia del vecchio, che del nuovo Testamento. In esso difatti vi si compendia la storia del popolo di Dio, le sue guerre, le sue vittorie. La vita mortale di Gesù vi è raccontata più da testimone oculare che da profeta. I misteri principali del Redentore, la dolorosa sua passione, il sacrificio della Croce, l'Eucaristia, la Chiesa con tutte le sue lotte, e coi suoi trionfi, tutto vi è chiaramente indicato. Altrettanto con la dovuta proporzione può dirsi del Salterio Mariano. Ed in vero: le preghiere di cui esso si compone, i quindici Paternostri e le cento cinquanta Avemmarie non costituiscono la sua parte principale, ma sono semplicemente un mezzo ed un eccitamento a ciò che ne forma la natura e la essenza, cioè alla meditazione de' misteri della vita di Gesù e di Maria. Quindi non va lungi dal vero chi chiama il Rosario compendio del Vangelo, non che dell'antico Testamento. Imperocchè, ciò che i Patriarchi vivamente desiderarono, ciò che promisero i Profeti, ciò che adombrarono i simboli e le figure, ciò che predicarono gli Apostoli ed insegnarono i Dottori, ciò che prefigurarono i sacrificî, i riti, le cerimonie, tutto ciò si contiene nel Santo Rosario di Maria (2).

Se poi ci facciamo a studiare le parti di cui si

(1) Miecoviense. — Disc. XII.

(2) Miecoviense. — Disc. XI.

compone la corona delle mistiche rose, vi scorge-
remo nuove glorie e novelle grandezze. Non è
senza un mistero che il Rosario si divide in tre
parti, cioè la gaudiosa, la doloresca e la gloriosa.
Con ciò ci ricorda il mistero altissimo della San-
tissima Trinità, perchè in Dio sono tre persone,
il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo. Il Padre,
che mosso dall'ardente carità con cui amò l'uomo,
per salvarlo spedì il suo divino Unigenito. Il Figlio
che, per redimere la colpevole umanità e riconci-
liarla coll'eterna giustizia, compie il doloroso sa-
crificio dell'espiazione, e versa tutto il suo sangue.
Lo Spirito Santo che consuma l'opera del Padre e
del Figlio, versando nelle anime redente i doni
suoi più eletti, onde condurle alla perfezione ed
alla santità, e renderle degne della celeste gloria.
Le tre parti del Rosario ci ricordano il cantico
che i Serafini, veduti da Isaia, ripetono per tre
volte in cielo: Santo, Santo, Santo: che Gesù
Cristo nell'orto pregò tre volte l'eterno suo Ge-
nitore, e che tre cose domandano i cristiani nel-
l'orazione, il perdono, la grazia, la gloria. Le cinque
decadi di ciascuna parte del Rosario ci ricordano
le cinque pietre con cui Davide atterrò il Filisteo;
i cinque portici della Probatice piscina; i cinque
talenti affidati dal Signore al servo fedele. E final-
mente, l'orazione domenicale che cinque volte si
ripete in ciascuna parte del Salterio Mariano, ci
ricorda le cinque amorosissime piaghe di Gesù,
che allontanarono dall'anima nostra la morte, che
a noi si avvicina per le cinque finestre, cioè pei
cinque sensi, pei quali entra in noi la colpa, che

ci deturpa ed uccide. Quante glorie, quante grandezze non si scuoprano nel Rosario considerato solo nei nomi con cui si chiama, nelle parti che lo compongono?

Il nome però, con cui generalmente è oggi chiamata questa dolce preghiera, è Rosario. Con tal nome lo hanno appellato i Romani Pontefici nelle loro Costituzioni, la Chiesa nella sua liturgia. « Ascoltiamo il Sommo Pontefice Leone XIII. » A quella forma di preghiera, dice egli, che è tema del nostro discorso, fu già da' secoli cristiani apposto il nome proprio di Rosario, come se nel suo intreccio ritraesse insieme congiunte la soavità delle rose e la vaghezza dei serti.... (1) E ben a ragione le vien dato questo nome, poichè la rosa regina dei fiori ha belle e splendide armonie col Verbo incarnato, colla Madre Vergine e coi misteri di entrambi. La rosa difatti, dice il dottissimo Cornelio A-lapide, esprime assai bene la bellezza di Maria ed insieme la fragranza della sua grazia e maestà, coll'ardore della sua carità e con la soavità de' suoi costumi. Il perchè i fedeli la onorano qual Rosa celeste col Rosario, cioè corona di rose, ripetendo in esso cento cinquanta volte l'angelica salutatione (2). La stessa beatissima Vergine con grandi prodigî ha voluto significarci quanto le sia caro ed accetto il nome di Rosario. Sovente ha mutato in una bella corona di bianche rose tramezzate a dieci a dieci di una vermiglia, la corona

(1) Leone XIII. Enciclica del 20 Settembre 1896.

(2) In cap. 24 Ecclesiastici.

de' globetti di legno, di cui semplici pastorelli servivansi per numerare le Ave Maria.

Il Rosario dunque considerato in sè stesso « è una preghiera, in cui i grandi misteri di Gesù e di Maria, le allegrezze, i dolori, i trionfi, bellamente s'intrecciano e consertano in guisa, da meritare nel comune linguaggio il nome di *Corona* » (1). Sì, il Rosario è una corona di mistiche rose che poniamo sull'augusta fronte della Vergine Immacolata, tante volte per quante volte ripetiamo Ave Maria. Ma, perchè questa corona sia più accetta alla Vergine delle vergini, bisogna presentargliela con un cuore puro e mondo dal peccato.

Se vogliamo che questa corona di preghiere ci meriti la corona di giustizia da Dio riserbata a' suoi eletti nel cielo, facciamo che sia più che si può degna della Madre di Gesù.

Il Rosario è il Salterio di Maria; recitiamolo con attenzione e con divozione, applicandoci innanzi tutto nel meditare i misteri sublimi di nostra fede. Che giova recitare macchinalmente le Avemmarie, quando la mente è distratta, il cuore dissipato? Invano ci affatichiamo colle labbra quando il cuore non prega; quando la mente invece d'innalzare i suoi pensieri al cielo, è tutta intesa a pensare agli affari di famiglia, ai negozi, agl'interessi terreni. Recitiamolo tutti i giorni. « Si richiami in onore l'usanza, la quale fioriva presso i nostri antenati, quando le famiglie cristiane, nelle città egualmente che nelle campagne, avevano in conto di cosa sacra

(1) Leone XIII. Enciclica *Octobri mense*.

ed inviolabile, che al cader della giornata, togliendosi al moto degli altri lavori, convenissero debitamente innanzi all'effigie di Nostra Signora, per tributarle con omaggio di alterna lode, il culto del Rosario. Del qual fedele e concorde ossequio ella cotanto si compiaceva, che a somiglianza di tenera madre fra corona di figli, in mezzo a quei suoi divoti assisteva propizia, comunicando i doni arcani della pace domestica, come presagio della pace celeste » (1).

Recitando quotidianamente il Rosario « noi ci sforziamo d'implorare ed ottenere dal Padre celeste il regno della grazia e della gloria sua; e calde e reiterate suppliche innalziamo alla Vergine Madre, affinchè voglia con la sua intercessione levarsi a soccorso di noi peccatori, in tutta la nostra vita, e particolarmente nell'ora estrema, che è passaggio all'eternità » (2). Come la cordicella rossa appesa da Raab alla sua finestra la salvò con tutta la sua famiglia dall'eccidio di Gerico; così l'anima che si appiglia alla mistica corda del Santo Rosario è sottratta dall'eccidio che la divina giustizia fa de' peccatori. Il Rosario rappacifica l'uomo con Dio, chiude l'inferno, apre le porte del cielo.

(1) Leone XIII. Enciclica del 20 Settembre 1896.

(2) Ibid.



SERMONE IV.

Che cosa è il Rosario ?

Fra i mille e mille bellissimi fiori di che vagamente si adorna la terra, qual regina vestita di porpora, primeggia la Rosa. Bello è l'amaranto, la camelia, il giglio, la viola; ma la Rosa, sia per la soavità di sua fragranza, sia per la vivacità del suo colorito, è ancor più bella, e fu e sarà sempre la regina dei fiori. Or ciò che la rosa è tra i fiori, il Rosario è fra le devozioni ordinate all'onore di Dio e della Madre di Gesù. Esso è la divozione delle divozioni, è una vaga 'ghirlanda intessuta di mistiche rose raccolte nel campo della Santa Chiesa, tutta olezzante di celesti profumi e carissima al Cuor di Maria.

Ma che cosa è questo Rosario che la Madre della Misericordia diede al suo prediletto figlio Domenico Gusman, quale arma possente per debellare l'eresia degli Albigesì, qual mezzo efficacissimo per estirpare i vizi, e far fiorire le più elette virtù? Che cosa è il Rosario che la Beatissima Vergine ha tanto a' giorni nostri glorificato a Lourdes ed a Valle di Pompei, con grazie senza numero, con infiniti e strepitosi miracoli? Che cosa è il Rosario, che il Papa Leone XIII con varie e dottissime Encicliche dirette a' Vescovi dell'orbe

cattolico, inculca calorosamente a' popoli ed alle nazioni, per provvedere ai molteplici e gravissimi mali che affliggono la Chiesa e la civile società?

Che cosa è il Rosario? Interroghiamo il cielo e la terra, i Santi del Paradiso ed i miseri pellegrini di quest'esilio, i Pontefici ed i Re, i popoli e le nazioni: ci diranno essi che cosa è il Rosario.

I. Per celebrare degnamente le glorie e le grandezze del S. Rosario, non bastano punto la mente e la parola dell'uomo. Egli è impotente a concepirne la grandezza, disadatto ad esprimerne la sublimità. Se io avessi il linguaggio degli angeli, vi direi che il Rosario è un inno glorioso e tutto ripieno di celesti misteri. Un inno diretto a rendere le dovute glorie a Dio, uno e Trino; a magnificare Maria predestinata nel consiglio dell'eterno a Madre del Figliuolo di Dio, e con lui cooperare alla redenzione degli uomini. — Se io possedessi il genio ed il pennello di Michelangelo, vi presenterei il Rosario in un quadro d'inimitabile bellezza. È desso tutto il cristianesimo esposto come in un quadro ne' suoi principali misteri. È la vita interiore ed esteriore di Dio, di Gesù e Maria, che si mostra ai nostri sguardi nei principali tratti della loro opera comune. Nel gaudio che precede il fatto della redenzione del mondo, nel dolore che lo consuma, e nella gloria che per sempre lo incorona.

Non avendo la mente dell'angelo, nè il genio dell'uomo, dovrei tacermi, e in silenzio ammirare le glorie e le virtù, la potenza ed i prodigi della corona delle mistiche rose. Ma se la mia insufficienza mi consiglia di tacere, l'amore che nutro

per questa regina delle divozioni, m'impone il dovere e mi sprona a parlare. Ed io parlerò, ed alla dimanda: che cosa è il Rosario? rispondo anzitutto colle stesse parole della Madre di Dio. Affidando essa al Patriarca S. Domenico la nobile missione di distruggere l'eresia degli Albigesi, nel consegnargli l'arma misteriosa da combatterli, prendi, gli diceva, il mio Rosario: questo sarà il rimedio di tutti i mali. Quest'è quella divozione che hai da insegnare ai popoli, qual pratica al Figlio mio ed a me carissima.

Una divozione ch'è nata nel cielo, dal seno stesso di Dio, da un Arcangelo portata in terra, dalla madre della misericordia affidata a Domenico Gusman, non poteva essere celebrata degnamente che dalla voce venuta dal cielo. Ed è appunto la Regina del cielo, Maria, che si è piaciuta manifestarci cosa sia il suo Rosario. Rivelandosi ad un altro di Lei prediletto figlio, al Beato Alano della Rupe, la benignissima Signora gli dice: « Il Rosario è l'ossequio a me più prediletto. Fra tutte le divozioni, dopo la Messa, il Rosario mi è più gradito. Esso farà fiorire le virtù e le opere sante; farà conseguire alle anime copiose misericordie di Dio. Tirerà i cuori degli uomini dall'amor vano del mondo, e li solleverà al desiderio delle cose eterne. » Quale più splendido elogio di questo si potrebbe fare dagli uomini in lode di sì celeste divozione? Eppure, come se ciò fosse ben poca cosa, il Redentore Gesù degnossi rivelare allo stesso Beato Alano: Il Rosario è una corona di gloria formata dalle gemme de' meriti e dall'oro

della carità. E tante volte mia Madre vien coronata, quante volte con esse è salutata. (Alano, de dign. Psalt. c. 17).

II. Che cosa è il Rosario? Ascoltiamo il linguaggio dei Santi. Innamorati di Maria, educati alla scuola della verità e dell'amore, essi gli tributarono gli elogi più splendidi, che al vivo ci esprimono che cosa sia la corona delle mistiche rose. Ed in vero: il Beato Alano chiamò il Rosario, il Salterio della Santissima Trinità: *Psalterium SS. Trinitatis*. S. Carlo Borromeo lo chiama divinissima divozione: e il novello Dottore della Chiesa S. Alfonso di Liguori la dice la più gradita d'ogni altra a Maria, e a noi d'ogni altra più salutare. Il Da Ponte la esaltava come la più celebre e la più frequentata orazione, fra tutte le divozioni a Maria. Il chiarissimo Padre Cartagena, la chiama il Tesoro di divozione; altri tesoro di amore. S. Teresa diceva: il Rosario essere una divozione maravigliosa per distaccare gli uomini dal mondo. E, l'immortale Pio IX lo diceva un piccolo Evangelo e quanti lo recitano con divozione conduce a quella pace, che nel Vangelo è promessa (1).

III. Che cosa è il Rosario? Vel dica per me la Chiesa, maestra e colonna di verità. I Romani Pontefici difatti, non contenti di averlo approvato e riconosciuto come venuto dal cielo, gareggiarono di zelo nell'encomiarlo, ed arricchirlo d'indulgenze e privilegi. Da Giulio II a Clemente VIII, da Pio V

(1) Ai pellegrini di Corsica, Maggio 1877.

a Leone XIII si è vista una mirabile gara per tributare i più magnifici elogi al SS. Rosario. — Il Rosario, dice Nicolò V, è l'albero della vita che conserva i sani, guarisce gl'infermi, risuscita i morti. Il Rosario, afferma Urbano IV, è una fonte inesaurita, da cui ogni giorno provengono de' beni immensi al popolo cristiano. — Pel S. Rosario si placa l'ira di Dio e s'implora l'intercessione di Maria: così il Papa Gregorio XIII. — Pel S. Rosario si fugano le tenebre dell'eresia, e si difonde la luce della cattolica fede; così il Papa Pio V. — Pel S. Rosario si appresta un opportuno rimedio ai mali gravissimi che sovrastano il mondo; così Leone X. — Adriano VI definì il Rosario per flagello del Demonio; Giulio III per l'ornamento della Chiesa Romana; Paolo V per erario di grazie. Il Rosario, dirò con Gregorio XIV, è la distruzione del peccato, e la ricuperazione della grazia e della gloria. La divozione del Rosario, dirò infine con Leone XIII, è l'arma che ci condurrà alla vittoria. Nella testimonianza di due o tre, sta riposta tutta la verità. La voce di Maria, la voce de' Santi, la voce de' Romani Pontefici, eccovi tre solenni testimonianze che ci rivelano la verità del Rosario, la sua natura, le sue glorie, le sue inefabili grandezze.

IV. Che cosa è il Rosario? Vi risponda per me il Dott. S. Alfonso. Egli vi dice che, il Rosario è l'orazione de' Papi, de' Re, dei popoli, e la pratica comune di tutti i fedeli.

È la divozione de' Papi. Quando S. Domenico ricevette dalla Regina del cielo la missione di pre-

dicare il Rosario, sulla cattedra di Pietro sedeva il Papa Innocenzo III. Quel gran Pontefice nella levatura del suo ingegno ben comprese che quella divozione sarebbe addivenuta l'ancora di salute in mezzo alle tempeste suscitate dall'eresia. Quindi non solamente approvò quella preghiera, ma egli stesso divotamente la recitava (1). Con eguale divozione la recitava Gregorio IX, il protettore e l'amico di S. Domenico. Era assiduo a recitare la corona di Maria il Papa Urbano IV. Leone X tutto inteso a caldeggiare le scienze e le arti, a promuovere le opere di pietà, non contento di accordare nuovi e speciali favori al Rosario, egli stesso praticava una tal divozione con santo affetto. Amò il Rosario S. Pio V, ne istituì la festa in memoria della battaglia di Lepanto, e mentre i crociati combattevano contro i Turchi, egli divotamente raccolto nella sua cappella, volgeva fiducioso i suoi sguardi a Maria e la supplicava con la preghiera da Lei tanto prediletta. Tralasciando intanto di narrarvi la serie ben lunga dei Romani Pontefici, i quali tutti rifulsero per sapere e virtù; tacendo quanto essi operarono per promuovere la divozione divinissima del Rosario, vengo a' tempi a noi più vicini per ricordarvi due grandi Pontefici: Pio IX. e Leone XIII.

Pio IX, in mezzo alle sue gravissime e molteplici occupazioni, riguardanti tutto il mondo cattolico, trovava tempo di radunare ogni sera i suoi famigliari nella propria cappella, per pregare colla

(1) Ghery, *Storia del Rosario*, c. IV.

formola lasciata dal Patriarca S. Domenico, con quella sua preziosa preghiera del Rosario, ch'è un epitome di tutti i misteri di nostra Santissima Religione... Uno dei più gloriosi vantaggi, diceva al popolo di Roma il 1869, che ritrasse la Chiesa dal Santo Rosario appena che n'ebbe diffusa la divozione l'inclito S. Domenico, egli fu il quarto Concilio Lateranense, per condannarvi principalmente l'eresie Albighesi. E dal Rosario appunto il Pontefice dell'Immacolata si sperava un esito splendidissimo del Concilio Vaticano, da lui convocato per condannare tutte le antiche eresie, sotto diversa forma e vario nome risuscitate nel secolo XIX. Ben persuaso che il Rosario è preghiera efficacissima per accrescere nel cuore de' fedeli la divozione a Maria non lasciava sfuggire occasione alcuna per vivamente raccomandarlo. Ai pellegrini di Poitiers nell'Aprile 1877, dieci mesi prima della sua morte, rivolgeva queste parole: « Recitate tutti insieme ogni sera nelle vostre famiglie il Rosario; questa preghiera così bella nella sua semplicità, è arricchita di tante indulgenze. Siavi questa, o miei figli, come l'ultima mia parola e il ricordo che vi lascio. »

Fu detto di Gregorio VIII che fra tutti i sommi Pontefici egli pubblicò maggior numero di Bolle in favore del Rosario. E non può ripetersi altrettanto di Leone XIII che giustamente vien chiamato il Pontefice del Rosario? Egli ha consacrato il mese di Ottobre alla Regina delle Vittorie, ne ha elevato la solennità a rito doppio di seconda classe. E quando figli ingrati e sleali gli amareg-

giano il cuore, quando vede addensarsi sul capo della Chiesa il turbine della tempesta, egli scende nella Basilica Vaticana, genuflette sulla tomba de' Santi Apostoli Pietro e Paolo e, recitando il Rosario, supplica l'Immacolata Maria, e da essa si aspetta il rimedio a' mali gravissimi che affliggono la Chiesa e la civile società. Quanto sia l'amore che il Papa Leone XIII ha per la divozione del Rosario, lo dirà a' posteri la pagina più splendida della storia del Santuario di Pompei.

V. Il Rosario è la divozione de' Re. Svolgete gli annali de' popoli, consultate la storia delle civili nazioni, e dovunque, in tutti i regni, vi si presentano illustri monarchi, i quali mentre impugnano con una mano lo scettro, a difesa de' loro popoli, non isdegnano coll'altra di stringere la corona di Maria e divotamente recitarla. — Bianca di Castiglia, ispirata da S. Domenico, recitava calda di affetto il Salterio della Beata Vergine, e dopo una lunga sterilità si aveva un figlio, S. Luigi, la prima gloria dei Re di Francia. — Luigi XIV, tra le lusinghe ed i piaceri della corte, in sua vita non tralasciò giammai di recitare ogni giorno il S. Rosario. Accortosi che uno dei suoi cortigiani si meravigliava in vederlo praticare una divozione, così semplice e così popolare, Luigi in tono severo gli dice: La regina mia madre mi ha insegnato a dire il Rosario; e fin dalla mia infanzia ben poche volte ho lasciato di recitarlo. La regina era Anna di Austria, che con amore lo recitava anch'essa. Emanuele Filiberto, Duca di Savoia, si recava a gloria il portarsi coi suoi Cavalieri dell'Annunziata

(istituiti nel numero di quindici in onore dei quindici Misteri del Rosario) alla Chiesa dei Domenicani in Torino, per dirlo pubblicamente avanti all'altare della Vergine. — Amò il Rosario Margherita di Austria, figliuola dell'imperatore Massimiliano II, e ne aveva sempre in mano la corona. Amò il Rosario la Venerabile Maria Cristina di Savoia, Regina delle due Sicilie, la quale ancor fanciulla, con un campanello tra le mani aggiravasi tra le stanze reali, radunando le ancelle alla recita della corona delle mistiche rose. — L'imperatore Carlo V soleva dire: non udirò mai negozi di guerra, se prima non avrò compiuta la quotidiana recita del Rosario. — E per tacere di tanti altri, Garcia Moreno, l'uomo di stato più celebre dei giorni nostri, il presidente della Repubblica dell'Equatore in America, all'amore della scienza e della patria, unì l'amore del Rosario. Egli voleva che ogni sera la famiglia sua, dai primi ufficiali alla guardia che stava alla porta del palazzo, si raccogliessero con lui in una sala a divotamente recitarlo (1). A fronte di sì splendidi esempî, chi vorrà ripetere ancora con ghigno beffardo che il Rosario è una stupida divozione, la divozione degli ignoranti e delle donnicciuole?

VI. Il Rosario è la divozione de' Santi. — Quel gran luminaire della Chiesa S. Carlo Borromeo, non pago di recitarlo per sè, ne prescrisse la recita quotidiana ai suoi domestici. — Il Santo della

(1) Ucciso da un sicario della Frammassoneria il 6 Agosto 1875.

dolcezza, S. Francesco di Sales, da giovane fece voto di recitarne una terza parte ogni dì, specialmente dopo che in Padova restò libero da orrenda tentazione di disperarsi, per intercessione di Maria. — L'Apostolo di Roma del secolo XVI, S. Filippo Neri viene dipinto col Rosario in mano. — Col Rosario in mano vedevasi tutto giorno nella sua vecchiezza l'illustre Dottore di S. Chiesa Alfonso de' Liguori. — I tre fiori più odorosi di verginale fragranza nella Compagnia di Gesù, S. Stanislao, S. Luigi, S. Giovanni Berckmans, tutti erano innamorati del Rosario. S. Stanislao Kostha vicino a morte si teneva avvolta nelle mani la corona. E domandandolo un Padre che facesse della corona, quando non poteva più recitarla, il Santo sorridendo rispose: È segnale di mia Madre. E il Berckmans soleva dire: Regola, Crocifisso, Rosario sono le tre cose a me carissime; con queste muoio contento. — Gli ultimi luminari di santità nella Chiesa di Dio, il B. Sebastiano Valfrè, il Ven. Cottolengo fondatore in Torino della piccola casa della Provvidenza, Giovanni Bosco il fondatore de' Salesiani, furono amantissimi del Rosario. San Giuseppe Labre, il Venerabile Curato di Ars, ambedue onore della Francia, erano tutti consacrati nel recitare tutti i giorni la corona delle mistiche rose,

Ah! se per poco ci fosse concesso penetrare coi nostri sguardi nel cielo, vedremmo i santi, la cui memoria è in benedizione presso popoli e nazioni, far le loro delizie nel recitare in tutta la vita la corona di Maria. Vedremmo i Santi fondatori de' novelli ordini religiosi, tutti intesi nel-

l'educare la gioventù, nel promuovere le scienze, nell'avviare le anime nel cammino della santità, non avere altro amore, dopo l'amore di Dio, che l'amore al Rosario. A dir corto vedremo che, generalmente tutti i Santi, dopo l'istituzione del Rosario, ne furono devotissimi e ne promossero la pratica in mezzo ai popoli.

VII. Il Rosario infine è la pratica comune di tutti i fedeli; la pratica ordinaria e quotidiana di quasi tutti gli Ordini e le Comunità religiose; di tutti i Seminari, i Convitti, i ritiri, le pie adunanze e famiglie cristiane. Il Rosario si recita dappertutto. Sotto le volte dorate delle grandi Basiliche come nelle povere Chiesuole di campagna; ne' tugurî de' poveri, come ne' palazzi dei grandi; nelle capanne degli umili contadini, come nelle reggie dei monarchi, si udì e si ode tuttora la dolce armonia di questa sublime preghiera.

VIII. Che cosa è il Rosario? Abbiamo interrogato il cielo e la terra, i Santi del Paradiso ed i miseri figli di Eva, i Pontefici ed i Re, i popoli e le nazioni, e tutti ad una voce ci han risposto: il Rosario è una corona di vaghissime rose che mettiamo in capo all'augusta Madre di Dio; è il cantico più bello che dalla creatura si eleva per lodare la madre del Creatore. Il Rosario è l'angelo di Dio che ci guida nel cammino di questo terreno esilio, e che ci conduce al cielo.

La via che mena a Rages è molto lunga. Oh! quanto mi reputerei felice, se come il giovane figlio del Patriarca, io avessi un virtuoso amico per accompagnare i miei passi, ed istruire le lunghe mie ore!

Così la discorreva fra sè stesso il saggio e pio giovane Edmondo, che sullo spuntar del giorno intraprendeva un lungo viaggio. Ma se il bell'Angelo di Tobia non venne a ricreare l'isolamento e le fatiche del cammino, Edmondo non si trattenne però meno cogli angeli del cielo. L'uomo pio non è mai solo, i suoi piedi calcano sì la terra del viaggio, ma il suo cuore è in cielo. Noi altri cristiani non siamo di questa terra; noi passiamo, e passando fissiamo sul monte, verso il quale siamo incamminati. Lassù c'è la grande eredità del padre e noi amiamo anticipatamente di battere alla sua porta. Lassù c'è la nostra madre, ed impazienti di gettarci nelle sue braccia, noi le prodighiamo, molto prima dell'arrivo, i nostri attestati di tenerezza e di rispetto. Lassù ci sono i nostri fratelli e sorelle, e trattenendoci con essi noi godiamo anticipatamente della felicità di trovarci in famiglia. Edmondo comprese tutto questo, e durante il viaggio ei battè sovente alla porta del padre e s'intrattenne lungo tempo colla sua madre, coi suoi fratelli e colle sue sorelle.

Ah! quanto gioiva il possedere in sè un'anima fervorosa e pia! Come sono brevi i giorni quando si passano ne' cieli! Quanto son lievi le fatiche quando si trovano santificate dalla pietà e dalla presenza di Dio! Gesù, Maria, un po' di amore in fondo all'animo, ed una corona del Rosario bastano per convertire le ore noiose del viaggio in ore di delizie e di pace. Ed appunto recitando il Rosario di Maria, meditando i soavi misteri di nostra redenzione, Edmondo santificò le sue ore;

il Rosario gli fu guida affettuosa lungo il cammino.

O santo Rosario! tu sei l'amico, il fido compagno dell'uomo, che dalla terra lo guidi al cielo! Da te assistito, la via gli pare più bella, seminata di fresche rose, il cielo più puro, i calori meno opprimenti! Allora non teme pericolo, viaggia sicuro! Accompagnato dagli Angeli, che rispondono alle sue Avemmarie, egli giunge alla sospirata meta, alla patria celeste.

Miei fratelli, noi tutti siamo pellegrini sulla terra, noi tutti camminiamo verso la nostra patria, il Paradiso. Il Rosario sia il compagno indivisibile del nostro viaggio. E esso guida amorosa e sicura, non ci lascerà che alle porte dell'empireo, ove troveremo la madre nostra, che qui abbiamo coronata di mistiche rose. Dopo averla tanto esaltata qui in terra, in cielo ripeteremo per l'ultima volta: Ave Maria!



SERMONE V.

Il Rosario o il libro che insegna le verità da credere, ecc.

Era il secolo duodecimo, ed una setta terribile come l'inferno da cui era sbucata, si aveva proposto a supremo suo intento di distruggere qualsiasi religione, e di sconvolgere tutta quanta la civile società. Era la setta degli Albigesi, la quale a raggiungere l'empio suo scopo, negò Gesù Cristo essere Dio, e quindi affermava che la redenzione è opera vana ed inutile, che i Sacramenti sono una mera invenzione degli uomini. Si ribellò alla suprema autorità del Papa e della Chiesa, perseguitò e barbaramente uccise sacerdoti e monaci; violò il sacro asilo delle vergini consacrate al Signore, profanò i Santuarii, distrusse le Chiese ed abbruciò la Croce e le immagini della Vergine senza macchia e dei Santi cari a Dio.

Non paga la setta di aver recato tanto danno nell'ordine religioso, fece ribellare i popoli contro dei sovrani, armò i sovrani contro de' sudditi, sconvolgendo l'ordine sociale ed arrecando dappertutto il lutto e la desolazione, la strage e la rovina. Ma Dio misericordioso, suscitava in quei tempi un uomo provvidenziale, Domenico Gusman, il quale diffondendo il S. Rosario di Maria, sconfisse l'eresia, arrecò la pace alla Chiesa ed alla società.

Ora, è vero, non siamo più al secolo duodecimo, non vi sono più gli albigesi; ma, chi di voi o fratelli può ignorare la guerra spietata che si fa a Dio ed alla Chiesa dalle sette di vario nome? Non abbiamo inteso anche noi nel nostro secolo l'execranda bestemmia che nega la divinità a Gesù Cristo, che strappa dall'augusta fronte della Vergine Nazarena l'aureola della Maternità divina e della sua purissima verginità? Non vediamo ai nostri giorni la Chiesa ed il supremo suo Pontefice perseguitati, i Sacramenti messi in derisione, il Clero avvilito, calunniato, gli Ordini religiosi dispersi, le Chiese distrutte, il disordine che regna nell'ordine sociale? Ebbene, Iddio che fece sanabili le nazioni, in questi tempi di nequizia, ha destinato a reggere la sua Chiesa un Pontefice, il quale imitando lo zelo e la pietà del grande S. Domenico, intraprende una pacifica crociata contro l'errore, invitando popoli e nazioni a recitare il S. Rosario.

Il Papa Leone XIII, ha l'intima persuasione che non può altrimenti salvarsi la società e la Chiesa che facendo amorosa pressione al cuore materno di Maria colla recita del S. Rosario; la preghiera a lei tanto gradita ed accetta. E ciò a ragione, poichè a chi bene osserva la presente società per salvarsi ha bisogno di fede e di virtù; ed il Papa inculcando ai popoli il Rosario, presenta ad essi un libro che loro insegna le verità da credere, le virtù da praticare. Ed è appunto questo libro che io oggi vi invito a leggere, affinchè osservando quanto di grande e di vantaggioso vi si contiene, possiate

invogliarvi a leggerlo tutti i giorni della vostra vita.

È un fatto palese a tutti che oggidì l'istruzione si è di molto estesa e perfezionata. L'istruzione, che una volta formava il patrimonio solo di alcuni privilegiati, oggi senza distinzione alcuna è divenuta comune a tutti; sicchè il cittadino come l'uomo di campagna, il nobile come l'operaio, la signora come l'umile contadina, che mena il suo armento pei campi, san tutti leggere e scrivere, sono tutti istruiti. Però, è altresì una verità, la quale s'impone a tutti come la luce del sole, che, non ostante l'istruzione divenuta popolare, non ostante che molti sanno leggere un libro, fare un computo, pure moltissimi ignorano i primi ed essenziali doveri del Cristianesimo, non sanno le verità fondamentali della fede, non conoscono la vera scienza, la sola che può condurli ad eterna salute. E questa scienza, la quale, giusta l'insegnamento di Gesù Cristo, consiste nel conoscere il solo e vero Dio, e Colui che si degnò mandare per la salute degli uomini, si apprende in un libro da tanti deriso, in un libro per quanto semplice, altrettanto sublime nel suo dettato, nel libro del S. Rosario.

Dacchè l'uomo divenne ribelle a Dio, per effetto della prima colpa, divenne altresì incapace a potersi rialzare dalla sua profonda caduta. Egli, dice S. Agostino, si potè vendere, ma da sè non potè riscattarsi. A redimersi difatti vi bisognava una soddisfazione infinita, come infinita era stata l'offesa recata a Dio; e l'uomo era impotente a tanto.

Ma ciò che non poteva l'uomo, lo fece Iddio, la cui natura è bontà. Spedisce Egli l'Unigenito suo figlio ad assumere l'umana natura, onde così Dio ed uomo, soddisfare condegnamente l'oltraggiata giustizia divina. E questa solenne verità, fondamento della fede, si apprende col primo mistero gaudioso del S. Rosario.

Un angelo spedito dall'Eterno s'indirizza alla Vergine purissima di Nazaret, a Maria, la saluta piena di grazie, le annunzia che concepirà un figlio, che è figlio dell'Altissimo, e che concepirà di Spirito Santo. Quali grandi e solenni insegnamenti, quali sublimi verità non sono racchiuse in questa prima pagina del libro del S. Rosario? In essi si apprende che il primo uomo si macchiò di una colpa che trasmise a tutti i suoi discendenti; che Iddio per riformare la sua immagine impressa nell'uomo e sfigurata dal peccato, compie il più grande de' prodigii, il prodigio dell'amore, l'opera ineffabile della redenzione; che Dio uno in essenza è trino nelle persone; e che la redenzione è tutta insieme opera del Padre, del Figliuolo e dello spirito Santo.

Sono appena trascorsi nove mesi dall'annunzio dell'angelo, e Maria in una povera ed umile capanna di Betlem dà alla luce l'aspettato dalle genti, il Messia annunziato dai profeti, il bambino Gesù. Oh come sono importanti e solenni gl'insegnamenti e le verità della fede che s'apprendono in quest'altra pagina del libro del Rosario! Essa ci dice che il figliuolo partorito da Maria è Dio insieme ed uomo. Questa verità proclamata antici-

patamente da Elisabetta che saluta Maria madre del suo Signore ; e dal Battista che esulta di gaudio ancor chiuso nell'utero della madre, or ci viene annunciata dagli angeli che ripetono gloria a Dio nell'alto dei cieli, ed in terra pace agli uomini di buona volontà. Gesù è Dio ed uomo ; cel dice la stella prodigiosa che lo annunzia ai Magi, i quali da Oriente venuti in Betlem, co' loro donativi attestano solennemente la reale dignità, ed insieme la umanità e divinità di Gesù Cristo. Cel dice l'ispirato Simeone ; il quale preso nelle sue braccia il Bambino Gesù esclama : O Signore fa che io chiuda in pace i miei giorni, che già gli occhi miei han visto il tuo Salutare. Cel dice Gesù medesimo, il quale dodicenne disputando nel tempio co' Dottori, dice a Maria ed a Giuseppe che lo ricercano : E non sapete voi che io ho da occuparmi di ciò che spetta alla gloria del mio Padre celeste ? Ah ! se tanti cristiani dei giorni nostri che versano in una profonda ignoranza religiosa studiassero i misteri del S. Rosario, leggessero attentamente questo libro divino, quale luce non irraggerebbe la loro mente ; quale conoscenza non acquisterebbero delle verità fondamentali della fede ? Ma proseguiamo ancora.

L'umanità intiera, che per quattro mila anni non cessa di offrire de' sacrificii, onde placare la offesa divinità, in modo solenne ci attesta questa importantissima verità trasmessa di generazione in generazione, da padre a figlio, che un sacrificio era assolutamente necessario per espiare la colpa di cui erasi macchiata, e che senza effusione di

sangue non vi era remissione. *Sine sanguinis effusione non fit remissio*. Or questo bisogno sentito così forte da tutti i discendenti di Adamo, fu appagato e soddisfatto da Gesù, che volontariamente versò tutto il suo sangue pe' figliuoli degli uomini. È il libro del S. Rosario che, nella seconda sua parte, ne' misteri dolorosi, c' insegna questa dottrina. Esso ci rappresenta Gesù che nel Getsemani comincia l'opera della redenzione, il sacrificio dell'amore, sottomettendosi alla volontà dell'Eterno che vuole un sacrificio di sangue per espiare le colpe degli uomini. E quindi cel fa vedere che agonizza e che suda sangue; cel rappresenta legato alla colonna e crudelmente flagellato; cel mostra nell'atrio dal preside romano coronato con diadema d'ignominie, con la corona di spine; condannato a morte, all'infame patibolo di croce, ed in fine sulle vette insanguinate del Calvario ci fa vedere la maestosa ed insieme tragica scena della morte di Gesù. Nell'universale commovimento della natura, mentre il sole nasconde i suoi raggi, mentre la terra trema sotto i piedi dei crocifissori, mentre i crocifissori medesimi percuotendosi il petto dichiarano solennemente che il crocifisso è figliuolo di Dio; Gesù figliuolo dell'Eterno, messo in Croce, sollevato fra il cielo e la terra, dà un largo sospiro, il sospiro della carità e muore. Oh libro divino del S. Rosario, e chi non ti studia per apprendere le grandi verità della fede che tu c' insegna!

Ah sì, il libro del Rosario c' insegna che colla morte di Gesù fu compiuto il solenne sacrificio

voluto dalla oltraggiata giustizia di Dio ; che cessò il bisogno di offerire altre vittime ed altri sacrifici, perchè il sacrificio offerto da Gesù era di un valore infinito ; che l'umanità era redenta, che il cielo si era riamicato colla terra, la creatura al suo Creatore, l'uomo a Dio ; che la giustizia e la misericordia si avevano già scambiato il bacio della pace ; che l'uomo era salvo. Stupido ed insensato chi disprezza il libro del S. Rosario, come divozione da lasciarsi solo alle donne ; ah ! egli non ne comprende il sublime significato !

Se non ch'è, Gesù Cristo a comprovare la solenne missione affidatagli dal Padre, a mettere il suggello alla redenzione da lui operata, volle darcene la prova più evidente e palpabile. E questa prova troviamo noi registrata a caratteri indelebili nel libro del S. Rosario. — Il Rosario, dopo di averci fatto assistere al gaudio che precede e che accompagna la redenzione, al dolore che la compie e la consuma, ne' misteri gloriosi ci fa assistere alla gloria che la incorona. Ci presenta Gesù che trionfa dalla morte e che glorioso esce dal sepolcro ; Gesù che, dopo di aver istituita la Chiesa per continuare l'opera della redenzione e dell'amore, per propria virtù ascende al cielo da dove manda lo Spirito Santo che deve dirigere e sostenere gli Apostoli nel propagare il Vangelo. Da ultimo eccovi Maria, che tanta parte sostenne nella redenzione, morire di amore e dagli Angeli essere assunta in cielo.

Chi non vede intanto la sublimità dei misteri racchiusi in questa terza parte del libro del S. Rosario ? Da esso apprendiamo una prova della di-

vinità di Gesù Cristo, e quindi che la nostra fede è infallibile, che la nostra speranza è inconcussa, che la Chiesa nostra maestra e madre è l'opera più bella di Gesù Cristo, che la nostra vita non si spegne tutta nel sepolcro, ma che resuscitati a vita novella, siamo destinati ad una gloria immortale. Ah! sì che il libro del Rosario chiuso ed impenetrabile a quei stolti che lo disprezzano, a que' superbi ed orgogliosi i quali colla meschina loro ragione vogliono elevarsi sopra Dio, si dischiude all'intelligenza degli umili, e svela alla loro mente in tutta la sua maestà i grandi e sublimi misteri della fede. Il Rosario potrebbe chiamarsi colla frase di Tertulliano. *Evangelii Breviarium*; una mistica abbreviatura di ciò che si ha nel Vangelo. Laonde, basta leggere e meditare questo libro semplice nella sua forma, sublime nel suo dettato per sapere le verità necessarie a credersi e salvarsi.

Però, per salvarsi non basta credere, bisogna altresì operare. Anco i demonii, dice l'Apostolo S. Giacomo, credono e tremano; ma a nulla giova la loro fede; chè la fede senza delle opere è morta. Or la vita della fede sta nelle opere, nella virtù; e quali sono queste virtù necessarie per giungere a salvezza ce lo apprende il libro del S. Rosario. Rileggiamolo insieme.

Alla prima pagina ci presenta un esempio splendidissimo di profonda umiltà, base e fondamento di ogni virtù. Richiamate al pensiero quel momento solenne in cui l'Angelo del Signore annunzia a Maria che concepirà e partorirà un figlio-

ch'è figlio dell'Altissimo. A tale annunzio la Vergine si turba, vuol rinunziare piuttosto all'eccelsa dignità di Madre di Dio, anzichè violare il giglio purissimo di sua verginità. L'angelo la esalta, lo Spirito Santo lo riempie della sua grazia, la fa divenire madre di Dio, e Maria in tanto esaltamento si umilia, e si dichiara l'ancella del Signore. Quale solenne lezione per noi, meschini poveri di ogni merito e virtù, che vogliamo innalzarci?

L'angelo, a prova del grande mistero che si era operato in Maria, le dice che Elisabetta, sebbene già avanzata negli anni, è divenuta gravida, perchè nulla è impossibile al Signore. E Maria parte subito a visitare la cugina. Accompagnamola in Ebron, ove piena di ardente carità si reca per apportare la grazia ed il gaudio nella casa di Zaccaria; impariamo dal suo esempio che la carità deve essere sempre il movente delle nostre visite ai parenti, agli amici, unico scopo la gloria del Signore il bene delle anime.

Ma già sono i giorni in cui la Vergine Santa dee sgravarsi del suo portato. Recatasi Ella in Gerusalemme; per obbedire all'editto di Cesare Augusto, non ricevuta dai suoi, non trovando luogo ove ricoverarsi, in una povera capanna di Betlem dà alla luce l'aspettato dalle genti, lo involge in poveri panni, lo adagia nel presepio. Chi non ama la povertà tanto abborrita dai seguaci del mondo, vedendola tanto apprezzata dal Dio della maestà e della gloria, che a nostro esempio nasce povero?

Era scritto nella legge di Mosè che la donna la quale aveva partorito un figlio, doveva recarsi al

tempio onde purificarsi. Maria però non avendo concepito per opera di uomo, ma di Spirito Santo, non aveva punto bisogno di purificazione. Ma, a farci comprendere quanto è cara a Dio la virtù della obbedienza, Maria quantunque purissima, non isdegna presentarsi al tempio, frammischiarci alle altre donne e comparire immonda. Per obbedire alla legge la Vergine Nazarena si reca di nuovo in Gerusalemme per celebrarvi le solenni feste ; in tal congiuntura, Maria smarrisce l' unico oggetto del suo amore, il suo caro e divino Gesù. Ah! Ella si affligge, si addolora, pensando che forse il suo figlio si era smarrito per sua colpa. Tutta ansante lo ricerca fra congiunti ed amici, ma non lo trova che nel tempio ove disputa co' dottori. Ah! anime peccatrici, quante volte non avete voi perduto il nostro Dio, il nostro Gesù? Quante volte peccando non lo avete discacciato dal vostro cuore, dall'anima vostra? Ma confortatevi, Maria col suo esempio vi dice ch'è facile trovare Gesù, che Gesù si trova colle lagrime del pentimento, con la contrizione nel cuore, non già nel tumulto del secolo, ma nel tempio ai piedi del sacerdote confessando le nostre colpe. Qual libro di filosofi è ricco di sì nobili insegnamenti, come il libro del Rosario, il quale in poche pagine ci ammaestra delle più splendide virtù, delle virtù dell' umiltà, della povertà, della obbedienza, della rassegnazione al dolore?

Se non chè, ne' misteri gaudiosi è Maria che parla col suo nobile esempio e che ci ammaestra nella virtù; nei misteri dolorosi invece parla Gesù me-

desimo, il Dio della sapienza e dell'amore. Ed oh! come è bello apprendere la virtù dall'esempio del figliuolo stesso di Dio. Apriamo di nuovo il libro del S. Rosario. Che cosa vi leggiamo? Leggiamo che Gesù dà principio alla redenzione con una sublime preghiera, là nell'orto degli ulivi. Ma, che è mai la preghiera? La preghiera, dice il Damasceno, è l'elevazione della mente a Dio. Or Gesù essendo vero Dio non aveva punto bisogno di pregare; egli quindi non prega per se, ma per noi; prega dice S. Lorenzo Giustiniani, per istruirci della necessità della preghiera; per dirci col suo esempio che la preghiera è necessaria per sostenerci nella lotta delle passioni e col demonio; che la preghiera è il cibo dell'anima cristiana, ch'è la chiave del paradiso.

Leggendo il libro del Rosario impariamo che le virtù della penitenza e della mortificazione ci sono assolutamente necessarie, per tenere a freno la concupiscenza ed espiare la pena dovuta al peccato. Difatti ci presenta Gesù, il quale sebbene innocente, pure per nostro amore si lascia legare alla colonna e crudelmente flagellare; sebbene Re della gloria, si lascia coronare con una corona di pungentissime spine. Or coloro che vogliono appartenere a Gesù Cristo, debbono crocifiggere la loro carne con tutti i suoi vizii e le sue concupiscenze. Coloro che vogliono seguire Gesù Cristo debbono abbracciarsi alla croce, camminare per la strada del dolore e vivere assieme a lui crocifissi.

Il dolore, è ben vero, ci opprime, amareggia le gioie più semplici e più pure della vita; ma il

dolore non dura eterno. Esso, è come una sorgente misteriosa da cui sgorgano consolazioni ineffabili, gioie che si gustano, ma che non sanno esprimersi. La croce è pur pesante alla nostra debolezza, all'inferma nostra natura; ma alla croce segue sempre la risurrezione e la gloria. È insegnamento dell'Apostolo, che chi beve al calice del dolore, chi agonizza con Gesù e con lui si addolora, soffre e pena, sarà partecipe della sua glorificazione. O Rosario di Maria, o libro misterioso, più ti leggo e più scuopro dei reconditi misteri che danno luce alla mente; più ti medito, e più rinveggo delle virtù che in modo incomprendibile muovono il cuore.

Eppure il Rosario, libro così sublime in cui si apprendono i più grandi misteri della fede, sulle cui pagine s'imparano le più belle virtù, è un libro che si adatta all'intelligenza di tutti; tutti possono leggerlo onde istruirsi nelle verità da credere, nelle virtù da praticare. Tutti possono studiarlo, il dotto come l'analfabeta. Sì, anche l'analfabeta, poichè per recitare il Rosario non è necessario saper leggere e scrivere. Basta saper meditare un pochino su alcuno dei quindici misteri; basta saper l'orazione del *Pater noster* insegnataci dalla stessa sapienza del figliuolo di Dio; basta sapere l'Ave maria, quell'intreccio sublime composto dal saluto di un angelo, dalle parole di una ispirata vegliarda, e compiuto dalla Chiesa. Sicchè il Rosario è il libro di tutti, del monarca che abita nella reggia, come del guerriero che combatte sui campi di battaglia. È il libro dello scien-

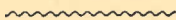
ziato, la cui vita è tutta intenta nel far ricerche novelle, come dell'artigiano che lavora nell'officina, onde campare la povera famiglia. È il libro del letterato e del contadino che ara la terra; della nobile matrona e dell'ingenua fanciulla che mena il suo armento a pascere nei campi; è il libro del giovane baldo e del vecchio cadente; è il libro del mattino, come il libro della sera. Poichè il Rosario può recitarsi in Chiesa, in casa, alla aperta campagna, di giorno come di notte.

Studiando il libro del Rosario, i Santi appresero il disprezzo del mondo, l'amore della virtù, la via della perfezione e della santità. Studiando il libro del Rosario, tante anime elette sdegnando nobilmente tutto ciò che seduce ed incanta, dando un perpetuo addio alla famiglia, agli agi, ai comodi della vita, si sono rinchiuse in un ospedale a sollevare l'umanità languente; si sono dedicate al nobile ministero d'informare alle scienze, alle lettere, alle arti, la gioventù vagabonda ed abbandonata, e ne han formato illustri e nobili cittadini. E noi che abbiamo bisogno di luce all'intelletto, onde conoscere la verità della fede e salvarci; noi che siamo sì poveri di virtù, lasceremo trascorrere un sol giorno della nostra vita, senza leggere almeno la terza parte del libro del Rosario, tanto accetto e gradito a Maria, che tanta luce dà alla nostra mente, e tanto impulso di sovrumane virtù al nostro cuore?

O libro divino, o Rosario di Maria, io mille volte ti benedico! O libro degli eletti, che illumini i miseri mortali e li guidi a virtù, io a te mi stringo,

e a te consacro i palpiti del mio cuore. Tu lo sai se io ti amo, e perchè ti amo tu solo sarai il libro prediletto della vita mia. E, quando il mio terrestre pellegrinaggio sarà giunto al suo termine, quando la morte verrà a stendere il lugubre suo velo su questi miei occhi, io fisserò in te gli occhi della mia mente; quando le mie mani pallide, agghiacciate, non potranno più stringere altro oggetto, io mi stringerò forte a te; e quando le mie labbra livide, non potranno pronunciare altra parola, l'ultima mia parola sarà il nome tuo o Maria! E così col Rosario nelle mani, sulle labbra e nel cuore, dopo la vita dell'affanno e del dolore, o Maria, conducetemi alla vita della gloria!

Regina Sacratissimi Rosarii
Ora pro me.



SERMONE VI.

Il Rosario **o la divozione più santa e più bella.**

Sono tutte belle e sante le divozioni con le quali la Chiesa onora la purissima Vergine, la benedetta fra tutte le donne.

Sì, le divozioni a Maria sono tutte sante, perchè tutte s'improntano della stessa santità di Lei, elevata dall'Altissimo al più alto grado di santità possibile ad umana creatura, innalzandola alla dignità sublimestissima di madre del suo divino Unigenito. Le divozioni a Maria sono tutte sante, perchè Iddio, il quale mostrasi mirabile nei Santi suoi, vuole soprattutto mostrarsi mirabile nella divozione a Maria, conducendo per suo mezzo le anime ad acquistarsi la corona dovuta alla santità la gloria del Paradiso.

Le divozioni a Maria sono tutte belle, perchè tutte riflettono la bellezza del suo nome santissimo, e dell'esimie ed eccelse virtù delle quali fu ricolma l'anima di Lei, da Dio prediletta. Son tutte belle, perchè tutte in vari e molteplici modi rispecchiano la vita ammirabile della madre divina di Gesù. Son tutte belle, non essendovi stata sulla terra creatura più bella di Colei, che diede alla luce il più specioso fra i figliuoli degli uomini. Talchè, S. Dionigi l'Areopagita, stupefatto in am-

mirare la sovrumana bellezza di Maria, se non fosse stato accertato dalla fede, non esservi che un solo Dio, l'avrebbe senza dubbio adorata come una Dea.

Però, fra tutte le divozioni belle e sante, ve ne ha una che ogni altra sopravanza in bellezza e santità. È questa la divozione del Santissimo Rosario, dettato da Maria medesima, e da Lei cotanto prediletto. Il Rosario messo in confronto con tutte le altre divozioni dalla Chiesa promosse e dirette ad onorare i Santi, e la stessa Regina de' Santi, Maria, di gran lunga tutte le vince e le supera in eccellenza e santità. Come la rosa è la regina de' fiori, così il Rosario di Maria è la regina di tutte le divozioni. Ascoltatemi, e le ragioni che vi verrò esponendo vi convinceranno che il Santo Rosario è la divozione più santa, la divozione più bella. La santità e la bellezza del Rosario, eccovi l'argomento del mio discorso.

Dio solo è per sua natura essenzialmente santo. Egli, che per un profeta si era protestato di non cedere ad altri la sua gloria, vuole a tutti partecipare la sua santità. Intima quindi quel solenne precetto, siate santi, perchè santo sono io; siate perfetti, com'è perfetto il vostro Padre celeste. Sicchè Dio santità per essenza è l'ideale che l'uomo cristiano dee ricopiare in se medesimo; ed egli tanto più sarà santo e perfetto, quanto più a quel tipo si conforma e si rassomiglia. Però, quell'ideale era troppo alto e sublime, e l'umana creatura impotente a raggiungere tanta sublimità di perfezione, tanta altezza di santità. Abitando Egli

in una luce inaccessibile, giusta la frase dell'Apostolo, era altresì inaccessibile nella sua santità.

Senonchè, compatendo l'umana debolezza, il Verbo consustanziale al Padre e Santo della di lui santità, dal trono della gloria discese sulla terra. Il Verbo si fece carne, si costituì tipo assoluto di santità nella forma umana, la rese accessibile col l'esempio, facile colla grazia. L'inimitabile creò un mondo d'imitatori, rifece sul suo modello l'universo; però non potè togliere il divino, l'infinito ai suoi esempi, che certo anche le virtù umane dall'Uomo-Dio esercitate ritraevano le sembianze della sua santità personale. Per tema che l'uomo non venisse schiacciato dall'infinito, e non cadesse nello scoramento alla veduta di una eccellenza inarrivabile, Gesù venne, a così esprimermi, a transazioni, usò riguardo alla debole natura umana. Senza derogare alla conformità col tipo increato, anzi lavorando in armonia con questa legge di predestinazione, come la chiama S. Paolo, pose accanto a se una santità creata, impresse la propria immagine in una semplice creatura, creò una copia, un ritratto di bellezza finita, di contro all'infinita, ma rassomigliantissimo all'originale, per forma che può prendersi come esemplare d'imitazione. Quest'esemplare la cui santità nulla ritrae dell'umano, ch'è del tutto sovra angelica, la più prossima alla santità di Gesù Cristo, è Maria (1).

(1) Di Castelplanio. — *Maria nel consiglio dell'Eterno* — V. III, c. 12, § IV.

Disegni ammirabili di provvidenza divina! Maria destinata a divenire Madre di Dio, fu elevata a tal grado sublime di santità, ove a nessun'altra creatura fia mai permesso arrivare. Ella divenne così l'anello misterioso che congiunge Dio santità per essenza colle ragionevoli creature, destinate a divenir sante per grazia.

Or la vita di Gesù e di Maria ch'è un esplicamento ammirabile della santità, ch'è la santità resa visibile, abbisognava, a così dire, di un libro in cui fossero compendiate e la dottrina divina, e gli esempî splendidissimi, e le sublimi virtù del Redentore e di Maria; di un libro che fosse aperto all'intelligenza di tutti, affinchè tutti potessero elevarsi all'ideale sublime della santità e della perfezione voluta da Dio. Maria qual Madre della santità incarnata, costituita tesoriera di grazie, a tutti ne partecipa, affinchè tutti i redenti dal sangue del suo Figliuolo divino, possano raggiungere la gloria. A tal nobile intendimento Maria medesima dettava al suo prediletto figlio Domenico Gusman il libro divino del SS. Rosario. In esso come in uno specchio tersissimo, vi si riflettono la vita intima di Dio, la vita di Gesù e della sua divina Madre Maria, ne' più grandi ed altissimi misteri del gaudio, del dolore, della gloria.

Senonchè, il Rosario non è solo la divozione più santa, perchè santo n'è il principio da cui emana, riconoscendo la sua origine dalla Regina dei Santi, da Maria; ma altresì è santa perchè santi gli elementi che la costituiscono.

Volendo Gesù Cristo che gli uomini da lui re-

denti conseguissero il frutto del sangue prezioso sparso per la loro eterna salute, diede loro un mezzo valevolissimo per innalzare l'edificio della santità. Siccome pregando si comincia a possedere Dio, termine ultimo della nostra eterna beatitudine, insegnò loro una preghiera semplice e sublime, la preghiera del *Pater noster*. Con essa, il Redentore dopo averci ispirato la fiducia d'invocare Iddio nostro creatore col dolce e soave nome di Padre, c'incoraggia a chiedergli tutto ciò ch'è necessario per praticare il bene e fuggire il male; tutto ciò che ci abbisogna per santificarci, per ottenere la grazia onde conseguire la gloria. C' insegna a chiedergli che sia santificato il suo nome, che ci conceda il suo regno da lui preparato agli eletti; che si adempia la sua volontà, che insieme al pane necessario al sostentamento della vita, ci dia la remissione dei peccati, che ci avvalori nelle tentazioni, che ci liberi dal male. — Quale preghiera più bella, più santa di questa? Or questa preghiera insegnataci dal Santo dei Santi, costituisce il primo elemento del S. Rosario. Per ben quindici volte ci presentiamo al Padre colle stesse parole di Gesù Cristo, e lo impegniamo a compiere la nostra santificazione. E la nostra santificazione, mercè il Rosario possiam dire che sia assicurata, poichè è promessa solenne del Redentore che tutto ciò che domanderemo al Padre in nome di lui tutto ci sarà accordato.

Il secondo elemento costituente il SS. Rosario, non meno santo del *Pater noster*, è l'Ave Maria, compendio delle grandi meraviglie operate da Dio

a favore di Maria; le prime parole che aprirono il grande mistero della redenzione degli uomini, per mezzo del sacrificio di un Dio. L'Ave Maria, intreccio misterioso de' saluti dell'Angelo, delle ispirate parole di una veneranda vegliarda. L'Ave Maria che riconosce per suo autore lo Spirito Santo, da cui discende ogni grazia, da cui emana ogni santità. E tali essendo gli elementi della corona delle mistiche rose, chi mai vorrà contrastarmi che il Rosario di Maria, fra tutte le divozioni, sia la divozione più santa?

Sì, il Rosario è la divozione più santa, perchè ha la sovrumana virtù di formare generazioni di Santi. In esso ci si porge un valido eccitamento a praticare le virtù più eroiche, senza delle quali non si perviene al culmine della santità.

Se la virtù, diceva Platone, potesse contemplarsi a viso scoperto, nella sua naturale fisionomia, essa trarrebbe dietro di sè gli uomini, come perduti alla sua bellezza. Or bene la virtù in tutto il suo splendore, raggianti di una luce divina, si manifesta e si rende ostensibile a tutti nel S. Rosario. E qui, chi mai può dirvi quanti invaghiti dalla bellezza delle sovrumane virtù inculcate nel S. Rosario pervennero all'eroismo della perfezione e della santità? Mercè il Rosario di Maria, le anime si accesero dell'amore più puro verso Dio, in contemplando l'eccesso della carità infinita con cui Egli amò l'uomo. Mercè il Rosario, Re, Imperatori contemplando l'abbassamento e la profonda umiliazione del Figliuolo di Dio, si spogliarono degli splendori della porpora, deposero scettro e corona,

onde rendersi conformi al Redentore. Mercè il Rosario, caste e pudiche donzelle, giovani baldi e valorosi, rinunciando agli agi, alle ricchezze alle delizie della famiglia, involandosi agli sguardi del mondo, si rinchiusero in un chiostro, in un monastero, in un ospedale, ed ivi presentarono il commovente spettacolo dell'umiltà, della pazienza, della mansuetudine, dell'abnegazione, e di tutte le più belle virtù portate fino al sacrificio ed all'eroismo. Il Rosario di Maria santifica i pensieri, purifica gli affetti, nobilita gli slanci della volontà e forma generazioni di Santi. Oh! come è glorioso l'elenco de' Santi generati dal S. Rosario? Come numerarli tutti? Ignazio di Loiola, Filippo Neri, S. Francesco di Sales, il Dott. S. Alfonso de' Liguori, Sebastiano Valfrè, Giuseppe Labre ed altri molti furono santificati dal Rosario, essendo del Rosario appassionatamente amanti.

Il Rosario ingerendoci, mercè la meditazione dei più sublimi misteri, orrore al vizio ed alle turpitudini del peccato, amore alle più caste ed elette virtù, ci nobilita, ci perfeziona, ci fa divenire giusti e santi della stessa santità di Dio.

Però il Rosario non è solo la divozione più santa, ma ancora la divozione più bella. Il bello, giusta la definizione che ne dà il Vico, è lo splendore del vero; o meglio come diceva Platone, è un raggio della Divinità. Or, se tanto splendore di bellezza si osserva nelle creature, nelle quali Iddio impresse solo un'orma della sua onnipotente virtù, quale e quanta bellezza non avrà partecipata alla più eletta delle creature, a Maria? Se Iddio, al

dire dell'Angelico, proporziona i doni suoi, le sue grazie in conformità al fine nobilissimo a cui destina gli eletti, quale sovrumana bellezza non avrà improntata in Maria, in cui si aduna quantunque in creatura è di bontade, predestinata nel disegno divino a divenir Madre di quel Dio che tante e sì svariate bellezze diffuse nella creazione? Se Gesù, al dir del coronato di Palestina, è il più bello, il più specioso fra i figliuoli degli uomini, Maria che n'è la Madre, senza dubbio alcuno, è la più bella fra tutte le donne. — Dio nella libera distribuzione delle sue grazie, mentre ai Santi ed agli eletti ne da solo una parte, in Maria diffuse tutta la pienezza della grazia. Ma se la grazia forma la gloria e tutta la bellezza interiore della figlia del Re, quale non sarà mai la bellezza esteriore, che Dio si piacque donare alla vergine purissima di Nazaret? Quel candore d'innocenza che riluceva sul volto di Eva nel giardino dell'Eden, non ancora contaminato dalla colpa, e che la rendeva sì bella al cospetto del suo Dio; la bellezza di cui era adorna Rachele, da formare l'ammirazione di quanti la miravano; la venustà di Sara, le vaghe fattezze di cui erano fregiate le donne più illustri dell'antico patto, compendivansi tutte in Maria.

Fissando i loro sguardi in questo tipo di sovrumana bellezza, in questo ideale sublime, che ritrae la bellezza stessa di Dio, gli uomini del genio e dell'arte, nella musica, nell'eloquenza, nella pittura, nella poesia, crearono quei capolavori che formano l'ammirazione e lo stupore de' secoli.

Or come il sole diffonde naturalmente i suoi

raggi, così Maria impronta della sua bellezza tutto ciò che a Lei si attiene e si riferisce. Quello però che più da vicino riflette la bellezza di questa eletta fra le creature, è il S. Rosario.

Il bello non si manifesta e, a così dire, non si incarna che nella musica, nella poesia, nel canto. Ed il Rosario appunto è la più splendida manifestazione del bello, poichè in tutto il suo complesso è un cantico sublime dettato dallo Spirito Santo. È l'armonia dei cantici più belli che il cielo abbia fatto udire alla terra e che la terra con eco sonora e fedele fa risuonare incessantemente ne' cieli. Osservatelo.

Dopo l'aspettazione di quaranta secoli, dopo i vaticini solenni dei Profeti, dopo i sospiri di tanti Patriarchi, dopo il lungo gemere dell'umanità intera, che riconosce la sua colpa ed insieme la sua impotenza a riabilitarsi, nel profondo silenzio di un umile abituro di Nazaret si ascolta sublime un cantico. È il cantico che uno de' principi della celeste milizia rivolge all'umile figlia della tribù di Giuda, che sola n'è degna. *Ave gratia plena.* A quel cantico i cieli sospesero le divine loro armonie, le cetre dei Serafini ammutolirono. Era il cantico che annunciava l'ora solenne in cui doveva darsi principio alla redenzione degli uomini.

La vergine predetta da Isaia ha già concepito, e dee partorire l'Emmanuello. Maria divenuta Madre del figliuolo dell'Altissimo, sospinta dall'ardente carità di quel Dio che si porta in seno, va a visitare la cugina Elisabetta. E qui il Rosario ci fa udire un altro cantico ancor sublime. Celebrata da

Elisabetta qual Madre di Dio, Maria tutta si umilia. Dal profondo delle sue umiliazioni apre Ella le immacolate sue labbra, ed intuona un inno di trionfo, sì ricco di magnificenza e di poesia che la terra non ha udito giammai accenti così divini. È un inno di fede, di ammirazione, di amore. È un cantico celeste, con cui la vergine effonde la pienezza di riconoscenza, della quale è ricolma l'anima sua verso quel Signore onnipotente che oprò in lei cose sì grandi e sì eccelse, per cui tutte le generazioni la chiameranno beata. *Magnificat anima mea Dominum.* L'anima mia glorifica il Signore.

Ma già le settanta due settimane profetizzate da Ezechiello sono compiute. Colui che formava l'aspettazione è già venuto, le nubi piovvero il giusto, la terra diede il Salvatore; e sulla fortunata capanna di Betlem una moltitudine di Angeli intuona un cantico che dice: gloria a Dio nell'alto dei cieli, e in terra pace agli uomini.

Nel Rosario la più splendida lirica si sposa alla mesta elegia ed alla più sublime epoca. Dopo averci fatto udire il cantico della riconoscenza e dell'amore, del giubilo e dell'esultanza, ci fa assistere al cantico del trionfo e della vittoria. Della vittoria sulla morte e sul peccato, del trionfo alla gloria. È il cantico dell'eterno *Alleluia* che risuona incessantemente nei cieli e che gli angeli ripetono in terra alla risurrezione del Cristo Dio. *Surrexit, Alleluja!* Ed ora, ditemi o fratelli, non è il Rosario il più sublime dei cantici? non è l'espressione più viva del bello?

Si, il Rosario è un inno di lode insieme e di ringraziamento al Padre Dio che, ricco in misericordia, spedisce il suo Unigenito; al Figlio Dio che, indossandosi i debiti nostri, rende soddisfazione alla giustizia divina; allo Spirito Santo che compie l'opera ineffabile dell'umana redenzione. Il Rosario è un cantico destinato ad inneggiare la benedetta fra le donne, Colei che fu fatta degna di portare nelle sue intemerate viscere quel Dio che cielo e terra non valgono a contenere. Che sono mai a fronte del Rosario le melodie dolcissime del Bellini, le ispirate note del Mozart e del Rossini, quei sublimi cantici con cui il Verdi rivela la potenza del suo genio?

Il bello però non si manifesta solo ne' cantici, ma si rivela altresì e si esplica in modo ammirabile nella pittura. In quei lineamenti che ritraggono fattezze celesti, nelle movenze di quei grandi personaggi che formano il protagonista del quadro stupendo in cui il sublime si è reso sensibile, l'occhio umano affissandolo non può ristarsi dallo esclamare: in verità è bello! Or il Rosario di Maria è un quadro stupendo, ammirabile, delineato non già dal genio dell'uomo, ma dalla mente stessa di Dio; dipinto, non già dalla mano di rinomato artista, ma dagli Angeli. È un quadro in cui si presenta visibile all'occhio dei mortali il cielo disceso sulla terra; in cui si contempla la vita intima di Dio, i misteri del gaudio, del dolore, della gloria che accompagnano la vita di Gesù e di Maria. In esso tutto è grande, maestoso, sublime; in esso tutto è vivo e parlante: contemplatelo.

Ecco là un Arcangelo che riverente s'inchina dinanzi all'umile figlia della tribù di Giuda, e che aspetta si pronunzi dal labbro di Lei immacolata una parola che dee creare nel mondo un ordine novello di cose. La parola è di già profferita; Maria si dichiara l'ancella del Signore, il Verbo si fa carne, l'uomo è redento e salvo.

In Ebron vi presenta la sposa del fabbro di Nazaret che, abbracciando la sposa del grande Zaccaria, riversa nel seno di lei la pienezza delle grazie delle quali è ricolma e ne santifica il Battista.

In Betlem vi presenta il Dio della maestà spoglio dagli splendori della sua gloria, nato bambino per la redenzione degli uomini. Nel tempio vi presenta una vergine; pura al par degli Angeli, che non isdegna frammischiarsi alle altre donne, come se abbisognasse di purificazione. In mezzo de' Dottori vi presenta Gesù, in cui stanno riposti tutti i tesori della sapienza e che rivela essere venuto al mondo per glorificare il Padre suo. Qual quadro più splendido di questo fu mai contemplato da occhio umano?

Ma contemplatelo ancora questo quadro stupendo. Qui la scena si muta, al gaudio succede il dolore. Giunta l'ora solenne fissata dall'Eterno per la redenzione del mondo, Gesù inizia l'opera sua di amore. Ed eccolo che prega, che agonizza, che suda sangue nell'orto degli ulivi, eccolo schernito qual re da burla, coronato di una corona di pungentissime spine; che trae la croce del suo supplizio, e che sul Calvario consuma su di essa il sacrificio dell'infinita sua carità. Quanto non è commovente

SERMONE VII.

Il Rosario, o la regina delle divozioni.

Se vi ha creatura a cui, dopo Dio, si debba un culto speciale, distinto da quello con cui si onorano gli Angeli, superiore a quello che si presta ai Santi, è senza dubbio l'Immacolata Maria. Predestinata essa, sin dai secoli eterni, nel disegno divino, ad essere la madre del Redentore del mondo; sublimata a tanta eccelsa dignità; arricchita di specialissimi doni, di grazia e di gloria; elevata su tutte le celesti gerarchie, le si deve un culto superiore a quello dei Santi, inferiore solo a quello che si dà a Dio,

La lode, diceva Pitagora, si deve agli Dei e agli uomini somiglianti agli Dei. Or, se Maria, al dir dell'Angelico, per l'operazione della Maternità divina, in certo qual modo, si approssima a Dio, di qual lode, di qual culto non è essa mai degna? Dicendo però che le si deve un culto al tutto speciale, non intendiamo punto far di Maria una Dea, come falsamente ci accusa il Protestantesimo. Poichè, sebbene i carismi e i privilegi a Lei concessi furono di gran lunga superiori a quelli accordati a tutti gli eletti, pure rimane sempre nella sfera e nell'ordine delle creature. Però, siccome qual madre di Dio fra tutte si distingue e sublime si eleva, così, sopra tutte dev'essere onorificata.

Dovendo l'onore essere sempre proporzionato al merito, all'eccelsa destinazione della creatura che vuolsi onorare.

Senonchè fra gli atti solenni del culto cattolico, fra le molteplici formole di preghiera delle quali si giova la Chiesa per onorare la Nazarena Maria, tiene il primato il Rosario, che la stessa Santissima Vergine, dettava al suo prediletto figlio Domenico di Gusman. Ed a ragione, poichè solo il Rosario ci rivela tutte insieme le ineffabili di lei grandezze, tutte le sue glorie. Or come Maria, qual madre di Dio è costituita regina de' Santi, così il Rosario che la onora è la regina delle divozioni. È questo un altro pregio specialissimo del Rosario Mariano. Ed io, a farvelo sempre più amare, vel presenterò appunto sotto quest'aspetto.

Il Rosario ebbe il suo cominciamento in cielo, in un consiglio della Triade augusta. E la condotta tenuta da Dio medesimo nell'economia dell'umana redenzione mi dà il diritto di affermarlo. Stabilito sin dai secoli eterni, ne' divini decreti di doversi inviare il Salvatore di Dio alla salvezza del perduto genere umano, non fu determinato di darsi che per Maria e pel consenso di Lei.

Giunta l'ora solenne in cui deve effettuarsi il disegno divino, uno de' principi della celeste milizia, un arcangelo è spedito per portare in terra il Rosario cominciato in cielo. Indirizzatosi egli alla Verginella di Nazaret, riverente la inchina, le rivolge un saluto, di cui Ella sola è degna, un saluto che Iddio durante i secoli dei secoli portò nelle profondità di sua sapienza e di sua carità

infinita, un saluto da cui ebbe principio il grande mistero della redenzione degli uomini. Piegate umile la fronte, ascoltatelo: *Ave gratia plena; Dominus tecum*. Dio ti salvi o Maria, piena di grazie, il Signore è con te. E da quell'ora la terra è divenuta l'eco del cantico de' cieli.

Questo cantico sublime è continuato in Ebron, in casa di Zaccaria. All'udire la voce di Maria, la vegliarda Elisabetta, divinamente ispirata, esclama, e dice: Benedetta sei tu fra tutte le donne, e benedetto il frutto del ventre tuo: *Benedicta es tu inter mulieres et benedictus fructus ventris tui*.

Questa benedetta fra le donne, questa ripiena di grazie è fatta segno dell'odio satanico dell'empio Nestorio, il quale con mano sacrilega tenta strapparle dall'augusta fronte l'aureola della divina Maternità. La Chiesa, però, fedele depositaria degli insegnamenti del Redentore, in uno di quei consessi, nei quali, per l'autorità divina di cui è rivestita, sfolgora l'eresia e mostra in tutto il suo splendore la verità, condanna l'orrenda bestemmia, e solennemente proclama Maria Madre di Dio. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi. È questo il grido unanime che esce dalla bocca di più che ducento Vescovi adunati in Concilio, là in Efeso.

Or, se l'eccellenza e la dignità di una divozione si desume dalla nobiltà di sua origine, il Rosario che ha un'origine tutta celeste e divina, non dee dirsi la regina di tutte le divozioni? Tutte le divozioni non sono che l'espressione dell'amore e della riconoscenza dei fedeli verso Maria, per le

grazie da lei conseguite, pe' prodigii per di Lei intercessione ottenuti. È sempre la creatura che loda e rende gloria alla Madre di Dio. Nel Rosario invece è Dio stesso tutto impegnato a glorificare la Madre sua; è la Chiesa organo infallibile dello Spirito Santo che la esalta su tutte le creature.

Celeste altresì è l'origine dell'armonia ineffabile di cotesto saluto divino coi misteri più sublimi di nostra redenzione e colla preghiera più bella insegnataci da Gesù. Poichè fu la stessa gloriosissima Maria che ispirò e comandò a S. Domenico di predicare il Rosario, come mezzo validissimo per debellare l'eresia albigese. Laonde non v'ha al mondo divozione che possa dirsi essere venuta direttamente dal cielo, come lo è la corona delle mistiche rose.

Senonchè, non è soltanto la nobiltà del principio, ma altresì l'eccellenza dell'obbietto a cui si dirige, che ci rivela ancor di più essere il Rosario la regina delle divozioni.

Esso ha per suo obbietto Maria Regina del cielo e della terra, degli angeli e degli uomini, Regina di tutti i Santi. Ha per termine Colei, in cui si aduna, quanto di grazie, di doni, di privilegi Dio diffuse in tutte le altre creature più elette. Celebra le ineffabili grandezze di Colei che destinata a concepire nel suo seno un Dio, fu necessario, al dir di S. Bernardino da Siena, che fosse sollevata ad una certa uguaglianza collo stesso Dio. Nulla,

esclama S. Anselmo, nulla vi è di eguale a voi, o Signora, nulla che vi possa assomigliare. Tutto quello che esiste o è superiore a voi, o a voi inferiore. Quello che sovrasta a voi, è il solo Dio quello che vi sottostà è tutto ciò che non è Dio. V'è alcuno che possa venire a confronto della vostra suprema grandezza? E, se il Rosario ha per oggetto Maria, di cui solo Dio può conoscere l'immensità delle perfezioni, delle quali la volle arricchita, chi mai vorrà contrastarmi che desso sia la regina di tutte le divozioni?

Nel firmamento dei cieli le stelle differiscono l'una dall'altra, e in grandezza e in splendore. Ma tra tutti gli astri la luna è la sola che più assomiglia il sole e che, per il candido argento di cui risplende, vince in cielo il brillare di tutte le stelle. Così nel firmamento della Chiesa, le molteplici divozioni che riflettono la luce delle varie virtù dei Santi, sono vinte in chiarezza ed in splendore dal Rosario, che in sè accoglie la luce della mistica luna, Maria, ed i raggi del sole eterno di giustizia, Gesù. Come la luna è la regina degli astri, il Rosario è la regina delle divozioni. E lo è infatti.

Non tutte le divozioni possono essere praticate da tutti i credenti, perchè non tutte si affanno al genio, all'indole, alla diversità degli stati, alle varie condizioni delle classi sociali. Non tutti possono essere provveduti di libri, onde leggervi le preghiere, con cui si vuol prestare atto di ossequio e di amore ai Santi. Non tutti ebbero il bene

di essere a parte del beneficio dell'istruzione ; la deficienza de' mezzi, le occupazioni de' campi, della famiglia, del traffico, glielo impedirono. Ma il Rosario è la divozione di tutti. Per recitarlo non è necessario saper leggere, o scrivere. È la divozione dei Papi, de' Re, degl'imperatori ; dello scienziato e dello analfabeta ; del valoroso soldato, che a difesa della patria affronta le falangi nemiche, e del semplice contadino che lavora sui campi. È la divozione della nobile signora, e dell'umile fantesca ; dell'infermo che giace sul letto dei suoi dolori, e del pellegrino che s'incammina alla sospirata patria. È insomma la divozione di tutti, perchè appaga tutti i gusti, soddisfa tutte le inclinazioni, è in armonia con tutti gli stati della gerarchia sociale.

Per la virtù del Rosario scompariscono le sociali disuguaglianze, e si rivela in tutti la stessa dignità, si mostra in tutti i fedeli il nobile carattere di figli prediletti di Maria. Poichè tutti coll'istesso affetto nel cuore, colla stessa preghiera sul labbro ripetendo tutti l'angelico saluto : *Ave Maria*, formano e costituiscono una sola famiglia. Sono tutti uguali, sono tutti fratelli, aventi a loro primogenito Gesù, per Padre Iddio, per diletta lor madre Maria.

Spesso le divozioni son proprie di un paese, di una provincia, di un regno, di un impero. Sono più o meno estese, a seconda che più o meno è lo splendore della santità e del patrocinio dei Santi a' quali sono dirette. La sola divozione che ha il carattere nobilissimo dell'universalità è il

Rosario. Esso ha penetrato ovunque han messo il piede i missionarii, i messaggeri della buona novella. Ovunque si è eretta una croce, una cappella, un santuario; ovunque s'invoca Dio col dolce nome di padre; ovunque si predica il Vangelo di Gesù, ivi si recita il Rosario di Maria. Questa sublime preghiera oltrepassò ogni confine, valicò ogni oceano, e si recita da per tutto. In Asia come in Europa, in America, come in Africa; in mezzo a' popoli selvaggi, come in mezzo ai popoli che si godono i portati della civiltà; su i colli, come sul mare; nelle aride lande del deserto, come nelle popolose città.

Il Rosario è la sola preghiera che mai s'interrompe, che incessantemente si ripete, da che il sole si mostra maestoso sul nostro orizzonte, finchè tramonta. Emulando gli Angeli, che di continuo corteggiano la celeste sovrana dell'universo; i fedeli, col Rosario perpetuo, giorno e notte, in tutte le ore e in tutto l'anno, lodano la regina delle Vittorie, proclamandola benedetta fra le donne, Madre di Dio. (Breve Postquam di Pio IX del 12 Aprile 1867).

Sovente le divozioni ritraggono il genio della mutabilità dell'uomo. Le une cedono per dare il posto alle altre, le più antiche alle nuove. Rassomigliano a que' fiori gentili che aprono il loro calice all'ora mattutina, ma che non veggono la sera, chè un arido vento li dissecca. Il Rosario però è il fiore eletto che mai appassisce, è il semprevivo che mai muore, è l'astro che non conosce tramonto; è la divozione sopra cui nulla può il

tempo colla sua inesorabile falce. Compito il suo corso in sulla terra, viaggiando di pari passo colla Chiesa, farà il suo ritorno in cielo.

A ben considerarlo, il Rosario, sembra che sia l'attuazione e il compimento di quel detto profetico dell'Ecclesiaste: Tutti i fiumi entrano nel mare. Di vero, tutte le divozioni, tutte le pratiche di pietà che oggi sono nel mondo, come tanti rivoli confluiscono ad una divozione universale, il Rosario, che come mare immenso formato di onde celesti, ha come lido la terra, e come suo seno il cielo. Sì tutte le divozioni della Chiesa, come in mirabile sintesi sono compendiate nel Rosario. Desso è il complesso armonico dei più grandi ed altissimi misteri della vita di Gesù e di Maria. E quindi tutte le divozioni che riguardano Gesù, dalla sua nascita in Betlem, alla gloriosa sua ascensione al cielo; tutte le divozioni che riguardano Maria ne' misteri del gaudio, del dolore, della gloria, tutte in bella armonia hanno il loro posto nella prece del Rosario. È desso il mistico giardino, ove l'anima trova raccolti come in un fascetto i fiori più eletti della divozione e della pietà cattolica. È una ghirlanda di centocinquanta rose, interrotte di dieci in dieci da un giglio, cui si aggiunge un garofano, e talora un crisantemo ancora. Al profumo di fiori sì belli, colti nel giardino delle divozioni, l'anima s'inebria di amore. Ma come la rosa è la regina fra tutti i fiori, il Rosario è la regina fra tutte le divozioni.

Con questa regina delle divozioni, colla recita della corona delle mistiche rose, si rende all'Al-

tissimo una gloria degna di lui. Tutte le creature invero, per quanto si vogliano dotate di pregi, di grazie, son sempre creature limitate e finite. La lode che da esse si tributa a Dio, ritrae la loro natura limitata, imperfetta. La gloria che per esse Dio ne riceve è gloria accidentale, per nulla proporzionata alla suprema maestà, alla dignità infinita dell'eterno Fattore. Dio non poteva essere condegnamente glorificato che da Dio. E questo in modo ammirabile è quello che si compie colla lode della corona. Nel Rosario è Dio che loda e glorifica sè stesso, poichè ci rivolgiamo a lui colle parole medesime che insegnavaci il nostro Redentore, figliuolo a lui consustanziale. Dicendogli: Padre nostro che sei nei cieli, pregandolo come insegnavaci a pregarlo Gesù, noi gli diamo una gloria infinita. E facendo eco al cantico che di continuo ripetono gli angeli in cielo, diciamo: Gloria al Padre, al Figliuolo ed allo Spirito Santo.

Con questa regina delle divozioni, prestiamo a Maria l'omaggio, l'ossequio a Lei più gradito. Ripetendone per centocinquanta volte il saluto dell'Arcangelo: *Ave gratia plena*, proclamiamo le sue glorie più belle, le sue ineffabili grandezze, la dignità augusta di madre di Dio, i grandi e sublimi misteri che si compirono per la redenzione dell'uomo. Anzi col serto delle mistiche rose, noi facciamo provare a Maria un gaudio che sopravanza quello provato nel giorno solenne dell'annunziazione. Difatti, i godimenti provati nel sentirsi salutata piena di grazie furono misti di amarezza, affanno e dolore. Poichè in quell'atto istesso, come

osserva Ruperto Abate, Ella con uno sguardo profetico, vide come in lucidissimo specchio le agonie dell'orto, gli obbrobri del pretorio, le pene ineffabili del Calvario; e a tal dolorosa vista l'anima di lei rimase trafitta da interno spasimo. Non così però nell'ascoltare il Rosario, poichè ripetendo l'angelico saluto, Ella ricorda essere stata compita la passione del suo diletteissimo Gesù, soddisfatta la divina giustizia, salvato l'uomo, popolato il cielo, sconfitto l'inferno, e quindi ne prova una pura allegrezza, e ne riceve un'indicibile gloria.

Sì, il Rosario è in verità la regina di tutte le preghiere. È il B. Alano della Rocca, che con bella frase così la chiama: *Regina omnium orationum* (1). La regina di tutte le preci. Imperocchè, siccome ogni regina è potentissima entro il suo regno, e dal Re ottiene tutto ciò che chiede; ugualmente il Rosario è la Regina di tutte le preghiere, avvegnachè esso ha una grandissima forza per ottenere ogni sorta di grazie, a favore di quelli che devotamente lo recitano. Le regine, sebbene dotate di cuor magnanimo, non sempre possono soccorrere tutti, provvedere a tutti i bisogni; il loro potere non oltrepassa il limite dei beni del tempo. Non così il Rosario. Per esso, in cui si riflette la virtù onnipotente di Maria, regina del cielo e della terra, non v'è bisogno a cui non si provveda. Consola gli afflitti, difende i deboli, dà la grazia a' peccatori, la perseveranza ai giusti.

Dopo ciò non dee punto recarci maraviglia, la

1) In compend. Psalt. Mari. p. 79.

solenne rivelazione che la stessa Beatissima Vergine si piacque farci dicendo : Fra tutte le divozioni, dopo la Messa, il Rosario mi è più gradito (1). E quanto le sia in verità gradita questa regina delle divozioni, ce lo dimostra l'eloquenza de' fatti.

Un religioso domenicano sul far della sera, tutto solo traversava una boscaglia recitando il S. Rosario. Il cielo era placido, e nulla turbava la sua preghiera. Ma ecco accenti soavi levansi dal fondo del bosco. Attonito, il monaco interrompe la preghiera, e porge l'orecchio. Ma che? I canti son cessati, e si odono appena stornir le foglie sulle vette delle annose quercie. — Sarà stata una mia illusione, dice fra sè, o un laccio del demonio per distrarmi dall'orazione. — Riprese a dire le Avemmarie, ma sente di nuovo i canti giulivi, come un eco armonioso che risponde alla sua preghiera. — S'arresta di nuovo, e ascolta; ma no, nulla si sente, nulla si vede. Ripigliata l'orazione, da capo le voci melodiose sembrano andare di pari passo con lui, ognor più soavi. Omai è chiaro che questi canti hanno un misterioso legame colla corona che va recitando! Il buon monaco giunto all'estremo lembo del bosco, a cielo aperto, vede squarciarsi le nubi, e un vivo fulgore balenare ai suoi occhi. La Vergine Maria gli si mostra cinta di uno stuolo di vaghi angioletti, che ad ogni ave del monaco fanno risuonare l'aria di canti di gioia. — Rapito da questo spettacolo, il buon religioso perdette la parola. Ma che? I canti venivano meno, e la Ver-

(1) B. Alano. De dignit. Psalt. c. 17.

gine stessa velava di pallida nube il suo vago sembiante. Il povero domenicano rimase afflitto, e rivolgendosi a Maria: Dolcissima madre le disse, perchè il tuo viso sì sorridente, è divenuto ad un tratto sì pallido? Oh! e dov'è ita l'armonia degli angeli? La vergine allora con accento di rimprovero rispose: E perchè hai tu cessato d'invocarmi figliuol mio? (1).

Ah! miei cari, se vogliamo che Maria accorra pietosa a' nostri più vivi bisogni, salutiamola tutti i giorni con cotesta regina delle preghiere, che tanto a lei piace, incoroniamola colle mistiche sue rose. Ed Ella, che al dir di Andrea Cretense, suole largire segnalatissimi favori, per un piccolo omaggio, per un ossequio qualsiasi, certo ci ricolmerà di ricchi doni, e di grazie, che saranno il pegno della futura gloria.

(1) L'Apologista, an. XXIII, Nov. 1879.



SERMONE VIII.

Il Rosario e la sua eccellenza.

Una divozione, ch'è la più bella e la più santa, che viene direttamente dal cielo, data dalla madre stessa di Dio, dovrebbe tenersi da tutti in grandissimo pregio, dovrebbe praticarsi da quanti si gloriano di essere figliuoli di Maria. Le splendide vittorie, riportate dal Rosario, sin dal primo suo nascere, i trionfi ottenuti sull'errore e sull'eresie, la religione propagata, la Chiesa protetta e difesa, i corrotti costumi de' popoli fatti più miti, la civiltà più volte salvata dalla barbarie, son questi tanti titoli di gloria, che dovrebbero invogliare i cuori più restii a recitare tutti i giorni la corona.

In vista di siffatti pregi, e de' molteplici e segnalati benefici, di cui sono stati ricolmati la Chiesa e la società, il Sommo Pontefice Leone XIII non si cessa dall'invitare tutti i fedeli a recitarla tutti i giorni. Egli ha l'intimo convincimento che questa divozione è l'arma che ci condurrà alla vittoria, e quindi grida: « bisogna diffondere, bisogna propagare questa sublime preghiera. » Io desidero, dic' egli, che il Rosario si propaghi in tutte le famiglie (1).

(1) Al Diret. La Vergine del Rosario, 13 Feb. 1888.

Inchiniamoci riverenti alla parola del Papa, ch'è la parola stessa di Dio, e facciam sì che nelle famiglie cristiane risuoni in tutte le ore del giorno quest'inno di lode alla madre divina di Gesù nostra amorosissima madre. Secondiamo di gran cuore i desiderii del Vicario di Gesù Cristo, facciamoci propagatori del Rosario, e le benedizioni più elette del cielo scenderanno su di noi. Ad incoraggiarvi pertanto a compiere questo nobile apostolato, vi dimostrerò che cosa è il Rosario; conosciutane meglio la sua eccellenza, ne son certo la farete apprezzare dagli altri.

L'uomo non vive solo di sensi. Egli ha un'intelligenza, per cui si sublima su tutto ciò che vive e respira, per la quale domina da sovrano l'intera creazione. Ora il primo alimento dell'intelligenza è la verità. Questa verità che emana da Dio si riflette e si compendia nel Rosario, che in una mirabile sintesi ci presenta la vita di Gesù, il quale parlando di sè disse, ciò che niuno mai aveva osato affermare: Io sono la verità: *ego sum veritas*.

Il Verbo di Dio si è fatto carne, esclama rapito l'Evangelista Giovanni, e abitò tra di noi, e abbiám veduto la sua gloria, gloria come dell'Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità. Sicchè la stessa eterna verità, che abita nel più alto dei cieli, si è manifestata al di fuori di sè, è divenuta visibile, per la natura umana, che ha assunta nel seno della più pura delle vergini. E questa verità, divenuta visibile, noi meditando, la contempliamo ad occhio nudo, ne' grandi misteri del Rosario. Ciò che riguarda Dio e la sua natura divina; l'o-

pera più grande che Dio abbia mai compiuta fuori di sè, l'incarnazione del Verbo; l'opera dell'infinita carità, l'umano riscatto, compiuto da Gesù Cristo, con la effusione di tutto il suo sangue, la glorificazione dell'umana natura, che unita alla divina, è assunta in cielo; tutte le verità della fede, e che la ragione da sè non poteva comprendere, ci vengono presentate nel Rosario Mariano.

Esso è luce che illumina l'umana intelligenza, e che soddisfa al suo primo bisogno, mettendola in possesso della verità. È il fatto medesimo che solennemente ce ne accerta. Non appena il Patriarca S. Domenico, fedele alla missione affidatagli da Maria, cominciò a predicare il Rosario, per tutto il mondo si diffuse la luce delle verità rivelate. A somiglianza di un nuovo sole, esso fugò le tenebre degli errori e della superstizione, e v'introdusse ne' popoli sedotti dall'eresia, la conoscenza ed il culto del vero Dio. Rischiareti dalla luce che si diffonde da' grandi misteri dell'incarnazione e della redenzione, gli Albigesi riconoscono i loro errori, detestano ed abiurano solennemente le loro eresie e fan ritorno alla Chiesa di Gesù Cristo. Il Rosario diffonde su tutti i traviati la luce della grazia e fuga le tenebre del peccato. Illuminati dalla meditazione de' misteri della vita di Gesù e Maria, i fedeli di repente si mutano in altri uomini, lasciano i vizii, si appigliano all'esercizio delle più eminenti virtù, e la luce della fede si rivela in tutto il suo splendore (1).

(1) *Coeperunt Christi fideles his meditationibus accensi in alios viros repente mutari, et haeresum tenebrae dimitti, et lux Catholicæ fidei aperiri. S. Pio V. Bulla; Consueverunt.*

Questo ci spiega, perchè siffatta divozione, in apparenza sì semplice, è la preghiera più popolare, la preghiera recitata da tutti, perchè tutti aspirano alla verità. Il Rosario difatti, come si va dicendo oggidi, non è solo la preghiera delle donnicciuole, ma delle più alte intelligenze, delle persone più eminenti per dottrine e per dignità. È la preghiera dei dotti, de' Pontefici, come dei Re.

Però, il Rosario non è solamente luce che illumina l'intelligenza, ma altresì è virtù misteriosa ed arcana, che distacca il cuore dell'uomo dalla terra e lo solleva fino al cielo. Come il nome suo stesso il dice, desso è una corona di mistiche rose. E come la rosa vaga e purpurea è la regina de' fiori, l'ornamento più bello dei giardini; così il Rosario, fra tutte le divozioni è la regina delle preghiere, il fiore più bello che adorna il giardino della pietà. O meglio, il Rosario è un fiore eletto, colto nel giardino del Paradiso, e dalla mano di un angelo trapiantato in sulla terra. Poichè la salutatione angelica, che costituisce il Rosario, come dice il Beato Alberto Magno, fu dettata da Dio Padre, scritta dal Figliuolo, confermata dallo Spirito Santo, portata alla Vergine da un Arcangelo (2).

La rosa sotto la duplice influenza dell'umidità e del calore, poco a poco si apre, sviluppa la sua vita, e colla soave fragranza del suo odore par che voglia distaccarsi dalla terra ed innalzarsi al cielo. Del pari, l'anima nostra, recitando il Rosario di Maria, sotto la duplice influenza, non più del-

(2) Lib. De laud. Virg. Mariae.

l'umidità e del calore materiale, ma sì delle lagrime e dell'amore, sviluppa la vita dello spirito, e distaccandosi dalla terra, si eleva fino al cielo. Le lagrime che esprimono il dolore distaccano dalla terra, e l'amore innalza al cielo, quel che le lagrime hanno distaccato dalla terra. Or, che è mai la preghiera se non il distacco dalla terra, e l'elevazione della mente al cielo? Un'anima quindi, che recita con divozione la prece del Rosario, è un'anima che sdegnando generosa i beni fugaci e terreni, aspira a' beni celesti ed eterni.

Mentre gli empj van sfiorando le rose sui campi della gioia sfrenata ed impura, il divoto di Maria si compiace delle rose fresche ed olezzanti del Santissimo Rosario. Nutre la sua mente con casti pensieri, il suo cuore con santi e mondi affetti. Mentre gli stolti non vorrebbero punto distaccarsi dalla terra e goder sempre de' suoi beni, de' suoi piaceri; i divoti della corona, con Paolo Apostolo desiderano ardentemente sciogliersi dai lacci del corpo, ed unirsi a Dio loro sommo bene.

Che cosa è il Rosario? È una preghiera di associazione e di grande conforto per l'uomo debole e meschino. In questo modo l'isolamento è una grande debolezza. La pianta quando è sola, non potendo sfuggire il calore del sole, languisce, si dissecca e muore. L'uomo s'è solo, se non ha alcuno che lo aiuti nelle traversie della vita, poco a poco si spoglia delle sue forze, come l'albero delle sue foglie, e le sue mani, a vece di elevarsi, si abbassano, come se cercassero la terra. Per contrario, l'associazione è una grande forza, benchè

deboli gli elementi che si uniscono tra loro, considerati separatamente. Havvi cosa alcuna più debole del passero e più inerme della rondine? Eppure, quando comparisce l'uccello di preda, le rondini ed i passeri lo scacciano, ed insieme lo perseguitano. Così, il divoto e pio fedele sostenuto nella recita del santo Rosario da altro pio fedele, è come insospugnabile fortezza, per vincere gli assalti che incessantemente gli muovono i più gagliardi nemici.

Vi ha una parola ne' libri ispirati che apre il cuore alla più viva speranza. La parola non è dell'uomo che inganna, ma è di Gesù, Figliuolo di Dio, il quale è la verità eterna che non inganna mai: dove sono due o tre congregati a pregare in nome mio, io sono quivi in mezzo ad essi, per esaudire le loro preghiere. Ora la parola di Gesù non è difforme dalla parola di Maria, che Maria è come lo specchio della faccia di Gesù. È Maria, come osserva S. Bernardo, fatta arbitra e dispensatrice de' tesori delle grazie di Gesù, ripete a noi le parole medesime del suo divin Figliuolo. Dove sono due o tre, congregati a recitare il mio Rosario, io sono in mezzo ad essi, sempre pronta a presentare a Gesù i loro voti, ed esaudirli. Ma siamo forse due o tre, congregati a recitare il santo Rosario di Maria?

L' Evangelista dell'amore nell'esprimere la profetica visione di una sterminata moltitudine ch'era ai piedi del trono di Dio, si servì di questa espressione: *millia millium*, migliaia di migliaia. E tanti siamo noi che preghiamo genuflessi al trono di Ma-

ria; moltitudine sterminata sotto tutto il cielo, parlante tutte le lingue. Migliaia di migliaia, formanti una medesima famiglia, tutti di un sol cuore, di una stessa fede, aventi sulle labbra la stessa preghiera, il Rosario, e tutti aspettanti da Maria i tesori di misericordia, aiuti validissimi per trionfare de' nemici.

E questi tesori di misericordia, questi aiuti non si fanno lungamente aspettare. Maria mossa alle preghiere di tanti suoi figli, stende su di essi il manto della sua pietà e li aiuta e li difende con particolare patrocinio. Poichè questa dolcissima Regina del cielo, quantunque colla sua potenza protegga tutti gli uomini, pur tuttavia con ispeciale benevolenza riguarda e difende coloro che tutti i giorni la onorano e la ossequiano colla recita del Rosario. Li conforta se afflitti, li difende se tentati, li risana se infermi. Li sostiene onde non cadano nel peccato, li assiste nel punto estremo di loro vita, li libera dal purgatorio, li accoglie nella patria de' celesti.

I tempi ne' quali da S. Domenico cominciò a predicarsi il Rosario di Maria, non erano punto dissimili dai tempi nostri. Anche oggidì le menti di molti cristiani sono travolte dall'errore, i cuori corrotti dalle passioni, i costumi deturpati da' vizii. Ma se allora in virtù della luce divina, che da per tutto si diffuse colla meditazione de' misteri di nostra religione, si verificarono, come attesta il Beato Alano, innumerevoli conversioni, perchè mai non avviene altrettanto a' nostri giorni? Perchè oggi sono ben pochi coloro che detestano i loro

errori e che riabbracciano la fede cattolica? Ciò avviene perchè da tanti e tanti si recita il Salterio Mariano, senza meditarne i misteri, che ne costituiscono la vita e la essenza.

Non è senza una profonda ragione che il sapientissimo Leone XIII inculca con tanto calore la recita della corona delle mistiche rose. Con tal mezzo, Egli vuole intraprendere una pacifica crociata contro le tante eresie ed i molteplici errori che serpeggiano in seno alla civile società. E come altra volta per la virtù del Rosario, le menti furono illuminate, e molti popoli dissidenti fecero ritorno alla Chiesa, altrettanto Egli si spera oggidì mercè il possente patrocinio della Regina delle Vittorie. Corrispondiamo dunque a' voleri del Papa e recitiamo tutti i giorni il Rosario di Maria.

Sì, recitiamo tutti i giorni la corona delle mistiche rose. Il soave profumo che da esse si diffonde, gioverà potentemente a destare quei tanti cristiani, che se ne giacciono immersi nel sonno dell'indifferenza religiosa. Avidi de' beni della terra, han dimenticato i beni del cielo, più non ricordano di avere un'anima da salvare, che vi è un Dio, il quale con inesorabile giustizia dovrà giudicarli. Recitando però il Rosario, meditandone i misteri, si accorgeranno di trovarsi sull'orlo dell'eterna disperazione, ritorneranno sul sentiero della virtù.

Recitiamo tutti i giorni la corona delle mistiche rose. Chi di noi non abbisogna di aiuto e di conforto in questa valle di pianto? Questo conforto è inutile sperarlo dalle creature. Esse nel momento in cui il cuor nostro, sopraffatto dagli affanni, ab-

bisogna di una stilla di consolazione ci lasciano in abbandono; e sovente, anzichè confortarci ci amareggiano con aceto e fiele. Ebbene, recitiamo il Rosario di Maria, ma recitiamolo uniti, sia in Chiesa che in famiglia. Allora non saremo più soli; avremo a nostri compagni nella via del dolore tutti i nostri fratelli, che ci sosterranno colle loro preghiere. Allora non saremo più soli, nella lotta terribile che ci tocca sostenere co' nostri più potenti nemici, la carne, il mondo, il Demonio. Avremo a nostra difesa la madre stessa di Dio. Sostenuti, protetti, difesi da sì potente Regina, siam sicuri di riportarne la vittoria, di entrare in Paradiso.

E qui sul finire, domando ancora una volta; che cosa è il Rosario? È un ponte misterioso che dalla terra ci porta al cielo. — Sin dal primo suo nascere la corona di Maria fu perseguitata e messa in derisione dagli eretici, de' quali combatteva gli errori e ne debilitava le forze. In tanto travolgimento d'idee, vi fu un Vescovo il quale come si legge nella vita di S. Domenico, dispreggiava anch'egli la predicazione che il Santo faceva sul Rosario. Ma se ne dovette ricredere, mercè un'orribile visione ch'ebbe in sogno. Parevagli che l'umanità intera lorda di nefandezze e di delitti fosse già subissata in un lago di acque. Vide che il Patriarca S. Domenico mosso a compassione di tanti infelici vi gettava un ponte onde trarli a salvezza; e vide che sul ponte edificava cento cinquanta torri, in cui rifugiavansi quanti erano scampati dal naufragio.

Quel lago simboleggiava il mondo miseramente perduto pe' peccati; il ponte il Rosario di Maria predicato da S. Domenico; e le cento cinquanta torri le cento cinquante salutazioni angeliche, di cui si compone il Rosario. Ammaestrato da tale visione, il Vescovo cessò dal deridere la predicazione di S. Domenico, e cominciò a nutrire per lui venerazione e rispetto. E sin da allora la corona di Maria formò l'obbietto delle sue meditazioni e del suo amore.

Miei fratelli, il mondo guasto e corrotto anche oggidì deride e disprezza il S. Rosario. Ma noi non curando le derisioni ed i disprezzi che ci faranno gli empì nel vederci in mano la corona, recitiamola con attenzione e con divozione. Appigliamoci a questo ponte di salvezza; su di esso sostenuti da Maria cammineremo sicuri, giungeremo al porto della celeste patria.



SERMONE IX.

Il Rosario, o un efficace rimedio a tre grandi bisogni della presente società.

Mancanza di fede nel soprannaturale divino, affidato all'infalibile magistero della Chiesa; mancanza di speranza ne' beni ineffabili di una vita avvenire; mancanza di amore verso Dio bene supremo, e verso il prossimo nostro simile; eccovi le tre grandi piaghe che lentamente logorano la vita della presente società. Oggi, più non si crede non si spera, non si ama.

Più non si crede; e quindi l'incredulità divenuta di moda, l'indifferenza religiosa ritenuta quale un bisogno del vivere sociale, l'ateismo elevato a sistema di stato. Più non si spera; e quindi le leggi supreme della giustizia conculcate, manomesse; la virtù in tutte le sue manifestazioni, avvilita, depressa, perseguitata; il vizio ed il delitto che passeggiano impuniti all'ombra delle leggi. Più non si ama; e quindi non si sente più compassione per il misero, non si stende più benefica la mano a sollievo dell'indigente, si guarda con disprezzo il povero.

Non si ha più fede; è quindi l'uomo abbruttito, il santuario della famiglia dissacrato, la società tutta quanta in dissoluzione. Non si ha più speranza; e quindi si corre avidamente dietro l'ombra

fugace di un bene che attossica la vita ; si dimenticano le ricchezze inestimabili del cielo. Non vi ha più amore ; e quindi la sterile filantropia, e peggio ancora un brutale egoismo sostituito alla divina carità. A vista di tanta ruina, un profondo pensatore moderno, esclamava: L'Europa soffre, per difetto di fede, di speranza e di carità (Francesco Guizot).

Qual rimedio efficace intanto apporremo a questi tre gravi ed urgenti bisogni della presente società ? Il sapiente Leone XIII destinato dalla provvidenza divina a reggere la chiesa di Gesù Cristo, trova appunto il rimedio opportuno in una formola di preghiera, semplice e sublime ad un tempo, nel Rosario SS. di Maria. Il Rosario, dice egli con ammirabile efficacia, riaccende la fiaccola della fede, solleva la speranza e rinsalda la carità (Octobri mense — Enciclica 22 Settembre 1891).

Le parole del Pontefice Sommo mi somministrano l'idea più bella per l'argomento del mio discorso. In esso vi dimostrerò che il Rosario di Maria è il rimedio più efficace per provvedere a' tre più vivi bisogni della società presente ; alla mancanza della fede, della speranza, della carità. Ascoltatemi e quindi vedrete con quanta ragione il Papa inculca a' fedeli la recita continua del Rosario.

L'opera ineffabile della redenzione era già compiuta ; i diritti della giustizia divina erano soddisfatti ; la creatura si era riamicata al suo Creatore. E Gesù figliuolo dell' Eterno a perpetuare questa sua opera di redenzione , a stabilire e propagare il regno della verità , della grazia e dell' amore,

sceglie a tal solenne ministero dodici poveri pescatori del lago di Genesaret. Egli, dopo di aver partecipato agli Apostoli la sua stessa onnipotenza, li investe di quella stessa sublime missione che ricevette dal Padre suo; li manda ad istruire tutte le genti, a battezzarle nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, soggiungendo queste memorande parole: Chi crederà, salvo; chi non crederà sarà condannato. Sicchè, la fede, al dir di Gesù Cristo medesimo, è la porta misteriosa per la quale si entra alla vita eterna. E per questo l'Apostolo delle Genti ci dà questo grande ammaestramento, dicendo: senza della fede è impossibile piacere a Dio.

La fede, sollevandoci sulle sue ali sopra tutto il sensibile, ed abbassando quella misteriosa cortina che nasconde a' nostri sguardi la suprema maestà dell'Altissimo, ancor viatori sulla terra, ci scopre quelle sublimi verità, quegli arcani misteriosi che solo ci sarà dato comprendere lassù ne' cieli. Dove la ragione si arresta impotente, la fede viene in suo soccorso. La fede, giusta il bel detto di un illustre scienziato, è il telescopio della ragione. Come l'occhio aiutato dal telescopio scopre nel vasto firmamento nuovi e splendidi soli, ne misura la distanza, ne calcola i movimenti, ne specifica la natura; così la ragione aiutata dalla fede scopre nuovi orizzonti, nuove e più evidenti verità. E mentre da sola, sovente barcollava fra le tenebre dell'errore, sorretta dalla fede, con certezza matematica possiede le più splendide verità sulla natura di Dio e de' suoi attributi infiniti;

sulla nobile origine dell' uomo , sulla sublime destinazione che gli è riserbata nella vita avvenire.

Eppure questa fede ch'è essenzialmente necessaria per conseguire la salvezza eterna ; questa fede che, quale fiaccola luminosa irraggia la ragione e l'aiuta nella ricerca e nel conseguimento della verità, in molti de' presenti cristiani è illanguidita, in altri è del tutto spenta.

La fede è spenta ne' dotti. Essi, orgogliosi, non vogliono credere se non quello che si vede col lume della ragione. Incapaci pertanto a comprendere col loro corto intendimento i misteri incomprendibili della fede, le sublimi verità del Vangelo e del soprannaturale divino, li rigettano come contrarii alla ragione ed al progresso delle scienze. Hanno essi il loro simbolo religioso; ma è un simbolo che non impone il solenne dovere di riconoscere ed adorare il Dio vivo e vero, bensì un Dio impersonale, astratto, ideale; un Dio che nulla esige e nulla promette, un Dio impotente a punire come a premiare; un Dio che non è Dio. È un simbolo che nega tutte le verità fondamentali della nostra fede, tutti gl'insegnamenti solenni che ci dà la nostra maestra infallibile, la Chiesa. I dotti più non credono; e, mentre da ciechi ammettono misteri incomprendibili, rigettano i misteri ragionevoli della fede.

La fede è spenta nel popolano. L'operaio costretto dalla necessità al lavoro onde guadagnarsi il sostentamento alla vita; chiuso da mane a sera in quegl'opifici, ove non ascolta una voce amica che gli parli di Dio, dell'anima, dell'eternità; guasto

e sedotto dalla lettura di libri perversi, di empî giornali, che gli si regalano nell'iniquo intento di strappargli dal cuore la fede, l'operaio più non crede. Rigetta i misteri della fede, non presta più credenza a quelle divine verità, che formavano la sua consolazione negli anni giovanili, quando seduto al focolare domestico imparava dal labbro della madre ad osservare i precetti della religione; di quella religione, che dee condurlo alla felicità degli eletti. L'operaio de' nostri giorni in massima parte è incredulo.

E la donna destinata dalla provvidenza divina ed essere il sollievo ed il conforto dell'uomo nel cammino della vita, ad essere l'angelo tutelare della famiglia; la donna, la cui sublime missione si è appunto quella di avviare l'uomo alla virtù, alla fede; la donna, sempre credula si piega facilmente a dare ascolto al seduttore che la inganna, e rigetta la voce del prete che le parla di Dio e de' suoi altissimi misteri. La donna anch'essa brucia il suo granello d'incenso all'idolo dell'incredulità.

A riaccendere pertanto nella società la fiaccola spenta della fede, Leone XIII trova l'opportuno rimedio nel Rosario di Maria. I suoi misteri ben meditati sono un efficace mezzo a combattere l'errore, ad estirpare l'incredulità, a propagare le verità che sono il fondamento di nostra religione. E difatti, quali sublimi e grandi misteri non si compendiano nel saluto dell'Angelo a Maria, con cui le annunzia che concepirà e partorirà un Figliuolo, ch'è figlio dell'Altissimo? Un tal saluto ci ammaestra della verità del peccato originale, ch'è

la base della teologia di tutte le nazioni. C'insegna che tutti gli uomini si macchiarono della colpa del primo peccato ; che l' uomo sentiva il bisogno di un mediatore che lo conciliasse col suo Dio ; che l'eterno, il quale ci ha amato prima ancora che fossimo alla vita, spedisce il suo divino Unigenito, che assume la nostra natura , facendosi simile a noi, per costituirsi vittima di espiazione. Un tal saluto ci svela il mistero altissimo della Trinità divina. Il Padre che per redimere l'uomo spedisce il Figlio a lui consustanziale; il Figlio che ne accetta il solenne mandato ; lo Spirito Santo che ne compie l'opera ineffabile nel seno purissimo della Vergine Nazarena. Ci dice che Dio non abbandona giammai le creature sue più elette, ma che con amorosa cura le provvede e le governa.

La culla di Betlem ci mostra già compiuto il più grande degli avvenimenti ; ci addita il Messia aspettato da' Patriarci, predetti da' Profeti, obbietto degli ardenti desiderii de' giusti. Il Tempio maestoso di Gerosolima ci attesta che il dodicenne Gesù, che con tanta sapienza disputa co' Dottori, è Dio, come Dio è il Padre, di cui zela l'onore e la gloria. — Quale solenne professione di fede non fa egli dunque il cristiano che recitando il Rosario medita i sublimi misteri? « Dalla devota meditazione di questi altissimi misteri, ripetuti e contemplati col dovuto ordine, non è a dire, osserva bellamente il Sommo Pontefice, quanto aiuti possono trarre i fedeli, sia per alimentare la propria fede e preservarla dall'ignoranza, o dall'errore, sia per rialzare e fortificare lo spirito. »

Ma la presente società soffre non solo per mancanza di fede, ma altresì per difetto di speranza.

L'uomo del presente secolo impossessatosi delle forze della natura oprò cose stupende e meravigliose. Applicò la forza del vapore alle navi, e con esse valicò oceani senza lido e senza sponde; l'applicò alle ruote, e con esse visitò da un confine all'altro la terra; coll'elettrico vi trasmette il suo pensiero; col telefono vi fa sentire il suono della sua voce. Non contento al dominio del suolo in cui abitano i corpi, coll'areostatico si solleva dalla terra, passeggia per gli spaziosi campi dell'aria; specola il corso degli astri, detta la legge agli elementi fisici, arresta la foga del fulmine. Sicchè l'uomo riuscito a dominare la natura si credette forte e potente a segno da bastare a sè stesso; quindi non più rivolse i suoi sguardi al cielo, dimenticossi di Dio, in Lui più non pose la sua speranza.

Difatti, mentre molti aprono il cuore alla speranza umana che quantunque dolce, è qualche volta, e forse il più delle volte fallace, pochissimi l'aprono alla speranza divina, ch'è più dolce e non inganna mai. Si confida ogni dì in amici che sono incostanti, in protettori che sono deboli, in domestici che sono infedeli, in uomini che sono ingrati, in un mondo che fa mille promesse, ma che a nulla attende; e, niente si spera in un Dio ch'è l'autore di ogni consolazione, il padre de' poveri, il confortatore degl'infermi, il protettore degli infelici. Ma l'uomo con siffatta speranza è come la barca senza timone, che o presto o tardi sarà sommersa da' flutti, è simile all'insensato che ap-

poggiandosi alla canna infranta ha la sua mano lacerata dalle scheggie, senza trovare il sostegno che vi credeva. Giunta l'ora terribile del disinganno, l'uomo che riponeva la sua speranza nelle proprie forze e nella natura, non vedendo realizzati i suoi disegni, non appagati gli ardenti suoi desideri, non soddisfatti i suoi bisogni più urgenti, non potendo più attaccarsi alla terra, non sapendo innalzare i suoi sguardi al cielo, si dà in braccio alla disperazione, corre al suicidio. Il giorno in cui con un veleno, con un revolver finisce la sua esistenza, è per lui il giorno più felice della vita. Disgraziato! visse senza speranza in Dio, morì in braccio al più terribile de' demonii, a quello della disperazione!

Però, a far rinascere la speranza nel cuore di quegl' infelici che più non sperano nel cielo, a rimettere la pace e la calma nel loro animo, eccovi il S. Rosario di Maria, di Colei che giustamente vien chiamata la madre della Santa speranza: *Mater sanctae spei*.

Non si spera, perchè da tanti s'ignorano affatto le solenni lezioni, gli esempî splendidissimi che il Redentore ci dà nel corso della sua dolorosa passione. Or bene, il Rosario ne' misteri dolorosi ci presenta Gesù qual sublime modello di rassegnazione ne' dolori della vita, e ci anima a sperare. Vedetelo nell'orto: Egli geme sotto il peso de' peccati del mondo; è triste, suda sangue, agonizza; e, poichè è volere del Padre che beva fino all'ultima stilla il calice amaro della passione, si rassegna a' voleri dell'Eterno, ed esclama: Padre si faccia non la mia, ma la vostra volontà! Dal-

l'orto a' tribunali ; da' tribunali al Calvario ; dal Calvario alla Croce su cui rende l'ultimo spiro, il benedetto Gesù non ci dà altro ammaestramento che di rassegnazione nella serie dei mali e degli affanni che accompagnano la vita ; rassegnazione ch'è radice feconda d'inconcussa speranza.

Non si spera, perchè tanti non conoscono il merito infinito della Redenzione. La nostra patria è il cielo ; ma introdotto il peccato nel mondo noi divenimmo esuli. Le nostre lagrime, le incessanti nostre preghiere non avrebbero mai avuto la virtù di riaprirci le porte del Paradiso. Poichè a placare l'oltraggiata divina giustizia vi abbisognava una soddisfazione infinita, come infinita era stata l'offesa. Ma Gesù figliuolo dell'Eterno assunta la nostra umana natura, colle agonie del Getsemani, cogli obbrobrii del pretorio, col sangue che versa sul Calvario soddisfa per noi. E quindi, i nostri patimenti, le nostre preghiere, le nostre lagrime avvalorate dal sangue prezioso del Redentore, acquistano un merito quasi infinito, e le porte del cielo per noi si riaprono. Quale dolce argomento di speranza non ci dà il Rosario di Maria ne' misteri dolorosi, mercè de' quali si compie la nostra redenzione, e si riacquista il diritto alla gloria !

Non si spera perchè non si prega. Il Rosario però mettendoci sulle labbra quella sublime preghiera insegnataci da Gesù Cristo medesimo ci rianima alla speranza. Come non sperare difatti se nel Rosario colla recita del *Pater noster* noi invociamo Dio nostro creatore col dolce nome di Padre, e di padre amantissimo che c'incoraggia a

chiedergli con fiducia quanto di più ci interessa per la nostra salvezza eterna? Come non sperare se nel Rosario per ben centocinquanta volte invociamo Maria Madre di Gesù e madre nostra, e la interessiamo a pregare per noi: Madre di Dio pregate per noi! Come non sperare, se possiamo essere sicuri che Maria è sempre esaudita da Gesù, appunto come Gesù per la sua riverenza è sempre esaudito dal suo eterno Padre? Ah! infelice chi non prega! Chi non prega non spera. Oh! Rosario di Maria sorgente d'ineffabile consolazione e di santa speranza, io ti benedico!

E perchè questa dolce speranza non si affievolisca nè venga meno sotto il peso delle sventure che amareggiano sovente le gioie della vita, il Rosario a' misteri del dolore fa succedere i misteri della gloria. Ci mostra Gesù che vincitore della morte risorge glorioso; Gesù che circondato di tutti gli splendori di sua divinità ascende maestosamente al cielo per sedere alla destra del Padre; ci mostra Maria che assistita dagli Angeli, sostenuta dalle ali de' Serafini è assunta in cielo; ci mostra la gloria ineffabile de' Santi. Con eloquente linguaggio ci dice quella gloria sarà per voi; per voi sarà quel gaudio che non avrà fine; diverrete ancor voi concittadini de' Santi, abitatori della celeste Gerusalemme, comprensori di Dio, se costanti persevererete nel divino servizio, nell'osservanza della santa legge. I dolori, le pene, le lagrime della presente vita cesseranno, ma la gloria, la felicità de' celesti sarà eterna. E come il soldato, in vista del trionfo e del premio che gli è riserbato se riporterà la vit-

toria, combatte da valoroso su' campi di battaglia; così il cristiano, a vista della corona di gloria che gli addita il Rosario, da intrepido sostiene la lotta; assieme a Gesù porta la croce del dolore, per partecipare con lui della gloria. Egli animato da viva speranza combatte, combatte e trionfa!

Che dire poi del valido eccitamento che il Rosario Santissimo di Maria, ci porge per riaccendere il fuoco della divina carità ne' nostri cuori?

Non va lungi dal vero chi assevera che la carità oggi è spenta. Difatti Iddio, obbietto supremo della carità non è più la regola che informa le idee, i pensieri, gli affetti, le operazioni degli uomini del presente secolo; essi più non amano. L'uomo di genio ama le nuove invenzioni, le nuove scoperte, le nuove macchine, ama tutto ciò ch'è prodotto dalla scienza, ma non ama Dio. L'uomo del commercio ama tutto ciò che può aumentare il valore delle sue industrie, ama tutto ciò che può essergli di molle potente al negozio, ama l'oro e l'argento, ma non ama Dio. E la donna? La donna anch'essa ama i capricci ed i passeggi, ama i ginguilli e le mode, ama le conversazioni ed i teatri, ma non ama Dio. Sicchè, se Benigno Bossuet, potè dire, che prima della venuta del Cristo tutto era Dio, eccetto il vero Dio noi possiamo dire che tutto è amato, eccetto Dio. E siccome all'amore di Dio sta essenzialmente unito l'amore del prossimo, poichè sì l'uno che l'altro amore diramano da uno stesso principio, nascono da una stessa radice, riconoscono la stessa sorgente; di necessaria conseguenza, non amandosi Dio si trascura

l'amore del prossimo. Però a dare a questi due amori nuovo e più vivo alimento, non v'è cosa più adatta del Rosario di Maria.

Riandate per poco colla vostra mente i misteri del gaudio, del dolore, della gloria; che vedete mai? Vedete un Dio che per amore dell'uomo nasce bambino; un Dio che per redimere l'uomo si grava di tutti i peccati di lui; un Dio che agonizza nell'orto, ch'è schernito nel pretorio, che muore su di un infame patibolo sul Calvario. Ed a vista di sì splendidi argomenti di amore, come non amare Dio? « Alla considerazione di sì sublimi misteri, dice il sapiente Leone XIII, il pensiero dell'uomo è rapito di meraviglia all'ineffabile opera dell'umano riscatto, operato a sì gran costo, e per via di sì indicibili dolori. E l'animo dinanzi a siffatti argomenti della bontà divina tutto si accende di amore e di riconoscenza ». Ah! lasciate che qui esclami con una Santa: O mio Dio, chi non vi ama, o non vi conosce, o non ha cuore!

Acceso il cuore al fuoco della divina carità, amando Dio, non può non amare il prossimo, riconoscendo in lui un suo fratello, figlio dello stesso Padre, redento coll'istesso preziosissimo sangue, nutrito cogli tessi Sacramenti, destinato erede della stessa gloria. Sicchè il Rosario co' sublimi misteri della Redenzione, all'ignoranza delle verità religiose vi sostituisce la fede più viva; alla disperazione le dolcezze ineffabili della speranza del cielo; alla sterile filantropia la divina carità.

Mercè il Rosario di Maria la società tutta quanta rigenerata a vita novella vi presenta il commo-

vente spettacolo de' primi secoli della Chiesa, quando i cristiani di un sol cuore, di un'anima sola, per difendere la propria fede, animati dalla speranza della corona celeste, correvano da eroi al martirio.

Non appena Leone XIII pubblicò l'Enciclica *Supremi Apostolatus* del 1° Settembre 1883, colla quale invitava il mondo cattolico a recitare il Santo Rosario di Maria, fu indescrivibile l'entusiasmo che si destò ne' popoli. Uomini di tutte le condizioni sociali, processionando per le vie, recitando il Rosario, facevano pubblica e solenne professione di fede, di speranza, di carità; ed inneggiando a Maria, facevano dolce pressione al cuore di Lei materno, onde cessare i mali che affliggono la società e la Chiesa.

Ma questo spettacolo così commovente non è cessato ancora. Esso si ripete tutti i giorni nella valle benedetta di Pompei, ove la Regina delle vittorie ha eretto il suo trono di grazie e di misericordie. Là non è un sol popolo, ma le nazioni tutte della terra, che riverenti s'inclinano a Maria del Rosario; che riconoscendola Madre di Gesù, e quindi onnipotente per grazia, come Dio è onnipotente per natura, con immensa fiducia sperano da Lei ogni conforto ed aiuto. E Maria, la cui benignità non pur soccorre a chi dimanda, ma liberamente al dimandar precorre, volge amorosa lo sguardo su quanti la invocano, facendo lor provare la virtù divina del suo Rosario. Quanti entrando in quel Santuario maestoso, colla mente ottebrata dagli errori, ne escono illuminati dalla

fede e credenti? Quanti entrando colla disperazione nel cuore, n'escono consolati, coll'animo risonante di dolce speranza? Quanti entrando disamorati di Dio, nemici al prossimo, vi escono tutti ripieni di santo amore e di divina carità? Ah sì! il Santuario di Pompei dedicato a Maria del Rosario è la più splendida manifestazione di fede, di speranza, di carità!

Infelice chi ignora la sublimità del Rosario! Stolto chi lo deride, chiamandolo divozioncella buona solo per le donne e per il volgo stupido ed ignorante. Il Rosario val nulla per chi inebbiato della fallace felicità che dona il mondo, si attacca alla terra, non sa elevare i suoi sguardi all'orizzonte purissimo del cielo, ove l'attende una gloria senza fine. Ma per noi figli prediletti di Maria il Rosario è luce che c'illumina nelle tenebre dell'errore, è forza che c'incoraggia nelle lotte della vita; colla dolce speranza del cielo, è fuoco misterioso che ci riscalda dell'amor santo di Dio e del prossimo. Il Rosario è un simbolo novello, in cui senza tanti sforzi dell'intelligenza si apprendono i misteri della fede, si hanno gli argomenti più validi a sperare, dopo il combattimento e la prova, la ricompensa e la gloria che dura eterna; i più nobili eccitamenti ad amare Dio sulla terra, per aver il bene di amarlo eternamente in cielo.

Ah! miei fratelli, se vogliamo che la terra non diventi per noi un arido e tenebroso deserto, ove non germoglia mai il fiore misterioso dell'amore, ove non v'ha speranza di rugiada celeste, perchè spenta la fede, deh! recitiamo tutti i giorni il

S. Rosario di Maria, così corrisponderemo a' voleri del S. Padre. Recitiamo il Rosario di Maria, e i giorni della prova per la Chiesa saranno abbreviati. Recitiamo il Rosario di Maria, e così esercitandoci nelle tre più belle virtù, andremo poi a godere per sempre in Paradiso il Dio della fede, della speranza e della carità!

O Maria, o Regina del S. Rosario, deh! ridona la fede al secolo che sen muore, e che perduta la speranza di una vita avvenire, corre pedutamente alla disperazione. Fa che accesi tutti dalla divina carità, ci amiamo quali fratelli. E noi riconoscanti a tanto bene, quali tuoi amorosi figli, intuoneremo sublime un cantico, il cantico delle tue vittorie, il cantico del tuo Rosario!



SERMONE X.

Il Rosario ed il problema della vita umana.

Il Vicario di Gesù Cristo, il Sommo Pontefice Leone XIII, dato uno sguardo a' travimenti del secolo che volge al tramonto per richiamarlo sul sentiero della verità e della giustizia, non trova mezzo più efficace che il Rosario di Maria. Con dotte e molteplici Encicliche ne svela a' popoli gli altissimi pregi, la sua efficacia divina, e con amorosa sollecitudine li esorta a recitarlo tutti, e tutti i giorni, e in pubblico e in privato. Per mezzo di Maria e con la recita a Lei sì gradita del Rosario, egli nutre fiducia « che le traviate generazioni tornino all'osservanza de' precetti evangelici, fondamento di ogni pubblico bene e vera e larga sorgente della pace e prosperità che da lungo tempo aspiriamo (1). » Per la virtù di questa divinissima fra le devozioni, egli spera che abbia a conseguire la libertà e la tranquillità della Chiesa di Gesù Cristo: « tranquillità e libertà di cui essa non ad altro si giova che per condurre direttamente gli uomini all'ultimo fine (2). »

Ma, ahimè, quest'ultimo fine che dovrebbe stare

(1) Encicl. Octobri mense.

(2) ib.

in cima dei pensieri degli uomini, è messo in dimenticanza. Negato l'ordine soprannaturale, l'uomo più non ricordò la nobiltà di sua origine, la sua caduta, la sua riabilitazione operata da Gesù Cristo, la eccellenza del suo ultimo fine. Ma queste grandi verità, che sono la sorgente di ogni virtù il fondamento del benessere sociale, queste verità che l'uomo aveva messo in obliivione, gli vengono bellamente ricordate dal Rosario di Maria. Esso è luce che lo illumina, e che gli rivela donde viene, che cosa è, dove va. Il Rosario, colla meditazione de' suoi sublimi misteri, risolve il problema più importante della vita dell'uomo. È questo che mi sono proposto di dimostrarvi; è poichè interessa tutti conoscere e l'origine e il fine della vita umana, mi presterete tutti, ne son certo, benevola attenzione.

D'onde vengo, chi sono, dove vado? Sono queste le dimande che l'uomo rivolge a sè medesimo, trovandosi in possesso della vita. Dotato d'intelligenza, vuol conoscere la soluzione di questo grande ed interessante problema. Ne interroga la natura; e la natura, col linguaggio eloquente delle sue armonie, gli rivela un essere supremo che lo ha chiamato all'esistenza. Esamina sè stesso, ammira le opere del suo genio, i nobili trovati delle scienze e delle arti, i prodotti della civiltà, e dal fondo del suo essere si leva una voce che gli dice: tu vieni da Dio. E questa risposta non lo soddisfa; sicchè, l'uomo colla sua debole ragione, non arriva a comprendere, senza la guida di una luce divina, d'onde viene, che cosa è, dove va.

L'uomo abbisognava di un maestro, che gli rivelasse la nobiltà della sua origine, l'eccellenza della sua ultima destinazione. E questo maestro già venne.

Nessuno de' più rinomati filosofi, dei genii più illustri che vanta l'umanità, nessuno di quei sommi sapienti, dei quali tanti si gloriano Atene e Roma, potè dire di sè: io sono la luce del mondo. Ma ciò che non hanno potuto dire alcuno dei mortali, ben le afferma di sè il Figliuolo di Dio. Egli venuto a rendere testimonianza solenne alla verità, senza tema di essere smentito afferma: Io sono la luce del mondo: *Ego sum lux mundi*. Chi mi segue non cammina nelle tenebre, ma avrà il lume della vita.

Questa luce divina noi l'abbiamo ricevuta per mezzo di Maria, la quale, come bellamente canta la Chiesa, senza lesione alcuna del pregio singolarissimo di sua verginità, diffuse nel mondo la luce eterna. *Et virginitatis gloria permanente, lumen aeternum mundo effudit* (1). I disegni di Dio sono immutabili. E quindi, come per mezzo di Maria avemmo il Redentore Gesù, che apportò la sua luce nel mondo; così, per mezzo ancora di Maria, si continua a diffondere questa luce divina, che illumina tutti i mortali. E questa luce, Maria continua a diffonderla, col suo Rosario. Esso difatti ci rivela un complesso dei misteri più grandi ed ineffabili di nostra Redenzione; quanto fu operato per la salvezza degli uomini, da Gesù insieme

(1) Praefactio in fest. B. Mariae Virg.

e da Maria, dalla culla di Betlem al Calvario ; dal Calvario alla gloriosa Ascensione di Gesù, alla mirabile Assunzione di Maria. E questi misteri spargono vivissima luce su tutte le verità.

Ciò che la ragione dell'uomo non poteva da sè comprendere, ben cel rivela la corona di Maria, dandoci la più sublime risposta sull'origine dell'umana stirpe.

Una scienza, che per ischernò si chiama positiva, null'altro ha di positivo, che il rovesciamento di tutto l'ordine soprannaturale. Sull'ammassate rovine di tutte le verità, ammesse dalla ragione, rivelate da Dio, vuol innalzare l'orgoglio dell'uomo. Ma mentre si studia di elevarlo, lo avvilisce, lo degrada, lo fa discendere al di sotto del livello de' bruti. Poichè alla domanda: donde viene l'uomo? risponde: Quest'essere misterioso è il risultato di infinite trasformazioni. Grado a grado, passando di perfezionamento in perfezionamento, è giunto allo stato sublime, in cui adesso lo contempliamo. Con questo dolce sorriso in sulle labbra, con questi occhi scintillanti di luce e rivolti al cielo, con questo cuore che ardentemente ama, con questa intelligenza, che lo sublima su tutto ciò che vive e respira.

Ben altra però è la risposta che ci da la corona di Maria. Essa nei misteri del gaudio ci discopre allo sguardo un orizzonte vastissimo. Elevando i nostri pensieri dalla terra al cielo, ci fa contemplare Dio, che onnipotente per natura, crea dal nulla tutto quanto esiste di visibile ed invisibile, tutto ciò che ha moto e vita. Ci rivela che l'uomo,

questa nobile ed eletta creatura, che domina e signoreggia la creazione, non è un prodotto qualsiasi della terra, non è una derivazione della scimia, ma ha una origine nobilissima e divina, perchè opera e fattura delle mani di Dio. Ci ammaestra che il Figliuolo dell'Altissimo per una speciale predilezione che ha per l'uomo, per elevarlo ad una dignità divina, si fa uomo simile a lui, fuorchè nel peccato. È questo che m'insegna l'annuncio che l'Angelo porta alla verginella purissima di Nazaret, salutandola Ave Maria. È questo che ci dice la grotta, ove avvolto in poveri panni, vagisce il Figliuolo dell'eterno.

Dataci una categorica risposta alla prima domanda che riguarda il problema della vita, fattoci conoscere d'onde l'uomo trae la sua origine, il Rosario ci discopre che cosa è l'uomo considerato in sè stesso.

A sentire i dottori della bontà innata, l'uomo non peccò, conservossi innocente. E quindi non regge secondo loro di fronte alla ragione la dottrina che insegna la trasmissione del peccato d'origine. Ma se l'uomo non peccò, ecco non più necessaria la redenzione, inutile la Chiesa, inutili i Sacramenti.

L'uomo creato da Dio, certo dovette uscire dalle sue mani perfetto. Ma, s'egli non peccò, se non si macchiò di colpa, d'onde avviene in lui quella lotta terribile fra la ragione ed il senso, quel predominio di brutali piaceri che sovente lo avvili-scono, quell'accecamiento dell'intelligenza che spesso la fa traviare dal vero, quella debolezza di volontà

per cui le tante volte si appiglia al male mentre vede il bene? Pigliamo in mano altra volta la corona, ed ecco diffondersi da essa novella luce che chiarisce il problema.

La sola Ave Maria è l'affermazione più solenne della caduta dell'uomo per il peccato d'origine e della di lui redenzione compiuta da Gesù Cristo. Ma, a meglio comprendere questa importante verità, facciamoci a considerare attentamente i misteri dolorosi del Rosario. Questi misteri, a chi ben li medita, rivelano che l'uomo peccò di orgoglio, e che, mentre lo stolto aspirava a divenire simile a Dio, perdette la sua grazia e la divina sua amicizia. Essi difatti mi presentano un Dio che nell'assunta umanità, soffre, pena, agonizza, muore coperto d'infamia, per dare una soddisfazione infinita, all'infinita giustizia di Dio. È certo intanto che la soddisfazione suppone la pena da espiare, come la pena suppone la colpa. Il Rosario quindi presentandoci il Figliuolo stesso di Dio che agonizza e suda sangue, un Dio che soffre gli obbrobri del Pretorio, la flagellazione, la coronazione di spine, un Dio che abbeverato di fiele ed aceto muore al cospetto dell'universo sul Calvario, mi rivela chiaramente che l'uomo, per cui muore, si macchiò di colpa.

Ah! sì, o fratelli, è la corona di Maria che c'illumina la mente, e che ci fa comprendere che cosa è l'uomo. Questa corona di mistiche rose è la prova più evidente che l'uomo è un essere decaduto dallo stato sublime di sua giustizia e santità. Questo Rosario, oggetto di derisione per parte

degl' increduli, m' insegna, che Dio il quale con amorosa provvidenza governa gli esseri tutti della creazione, dall'issopo al cedro del Libano, dall'insetto impercettibile all'aquila che si eleva alle regioni più alte dell'aria, non poteva dimenticare l'uomo sua nobile fattura. Che Dio in verità se ne ricordò, e per eccesso di amore spedì il divino suo Unigenito il quale lo redense, a prezzo d' infiniti dolori, coll'effusione di tutto il preziosissimo suo sangue. Oh! come è solenne e sublime la risposta che il Rosario di Maria mi dà alla dimanda che cosa è l'uomo? Oh! come è bello e soddisfacente l'insegnamento che m'impartisce intorno a ciò che forma la sua caduta, la sua riabilitazione!

Meditando siffatti misteri, noi apprendiamo che Gesù non è solo un grande legislatore, un uomo di genio, un benefattore dell'umanità, come lo proclama il razionalismo, ma bensì ch'è il nostro Redentore, ch'è vero Figliuolo di Dio, consustanziale al Padre; che Maria, vergine purissima, è vera madre di Dio. Che la Chiesa è la vera, l'unica depositaria di tutte le verità rivelate da Dio per bocca de' Profeti, e nella pienezza de' tempi insegnatoci dal suo stesso divino Figliuolo. Dalla considerazione di misteri cotanto sublimi noi conosciamo che i Sacramenti non sono umana invenzione, ma l'opera dell'amore infinito di un Dio verso dell'uomo. Che la religione cattolica è la sola vera religione, e che fuori di essa non vi ha salute.

Interrogo la scienza, e, alla dimanda che cosa è l'uomo, orgogliosa mi risponde: l'uomo è un essere

libero, indipendente, che di nulla abbisogna, perchè basta a sè stesso, ed è capace di provvedere a' molteplici e svariati suoi bisogni. Ma questo dettato della scienza è contraddetto dal fatto; ed il fatto trova la sua conferma nel Rosario di Maria. Questa sublime preghiera che la madre stessa di Dio insegnava al Patriarca S. Domenico, onde porre un argine all'invadente eresia degli Albigesi, m'illumina e mi rischiaro la mente. Essa mi dice che l'uomo è un essere dipendente da Dio, sia nell'ordine della natura, che nell'ordine della grazia. Come l'uomo non può da sè darsi la vita, non può da sè conservarsela. E quindi nel Rosario, coll'orazione del Pater noster insegnataci da Gesù Cristo medesimo, si rivolge al Padre che sta nei cieli, e dopo di averlo supplicato che gli conceda di essere a parte del suo regno divino, lo prega a dargli il pane che gli è necessario, per sostenere la vita.

Circondato d'infinite miserie, oppresso dagli affanni che lo amareggiano, inimicatosi col suo creatore, l'uomo sente vivo il bisogno di una grande mediatrice, che interceda per lui presso Dio. Si rivolge quindi a Maria Madre di Gesù, ed umilmente la supplica che preghi per lui adesso e nell'ora della sua morte. Ah! sì, che l'Ave Maria è l'umile preghiera che il figliuolo drizza alla madre sua; è il grido supplichevole della creatura che confessa la sua debolezza, la sua povertà, la sua miseria; è l'espressione della fiducia, che si ha di essere esauditi in cielo. Ah! stolto chi ignora la eccellenza e la virtù divina del Rosario. Alla meditazione de' suoi misteri si dissipano tutte le stol-

tezze insegnate da una vana scienza. E disvelando l'uomo a sè medesimo, mentre da un canto gli fa sentire la sua dipendenza da un essere supremo, la sua impotenza e la sua grande miseria, dall'altro gli porge un mezzo efficacissimo onde provvedere a' suoi molteplici bisogni, nell'ordine della natura e della grazia.

Senonchè, cosa mai giova all'uomo sapere d'onde viene, qual'è la sua natura, se non conosce la sua ultima e finale destinazione? Questa conoscenza che più lo interessa, e che scioglie l'arduo problema, gli sarà ignota? Dopo la presente, vi sarà un'altra vita? Lo spirito umano sciolto dal corpo vivrà per sempre, sarà immortale, andrà a godere degli eterni gaudii, o cadrà per sempre in quell'abisso, ove risuonano sospiri, pianti ed alti guai? A queste dimande, la falsa scienza non dà che una desolante risposta? L'uomo finisce tutto colla morte.

Negato il soprannaturale, ammesso che l'anima umana non è dotata d'immortalità, l'uomo rivolge tutto il suo studio a godere del presente. Convertè la terra nel paradiso di sue delizie; vuol godere e godere sempre più piaceri novelli, e quindi nulla nega a' suoi sensi, nulla risparmia per appagare le sue passioni. Non esistendo una vita avvenire, non essendovi nè premio alla virtù, nè castigo al vizio, la onestà, la giustizia, la probità per lui sono parole vuote di senso; per lui è indifferente macchiarsi o no dei più neri tradimenti, de' più nefandi delitti. Quali sieno le conseguenze di sì funesti principii, non è d'uopo che io vel dica. Vel dicano per me quegli uomini sciagurati, i quali

con ributtante cinismo si tolgono da sè la vita. Vel dicono gli attentati al pudore, le manifeste ingiustizie che impunemente si commettono; vel dice la presente società minacciata nella sua stessa esistenza.

Ma no, l'uomo non finisce tutto colla morte. Egli in quanto è intelligente comprende di leggieri che i suoi destini non sono limitati e circoscritti alla vita presente; egli comprende di essere immortale. Cel dice la sua intelligenza medesima, che va sempre in cerca del vero, senza raggiungerlo giammai; cel dice il suo cuore che incessantemente aspira ad una felicità, la quale tanto più gli sfugge, quanto più gli sembra vicina ad afferrarla. Nè egli s'inganna punto in credere che sia immortale. Poichè, quest'intima persuasione che scaturisce dal fondo del suo essere, viene bellamente confermata dalla corona di Maria. Il Rosario difatti che ne' misteri dolorosi ci fa contemplare le profonde umiliazioni a cui si soggetta il Figliuolo di Dio, la morte ignominiosa di croce; ne' misteri gloriosi ci presenta la resurrezione e la vita. Ci presenta Gesù che vittorioso del peccato risorge dalla morte, dandoci così l'argomento più evidente di nostra resurrezione.

Prima della venuta del Cristo, il genere umano viveva esule dalla celeste patria, le porte del Paradiso erano per lui chiuse. E queste porte si aprirono la prima volta per ricevere il trionfatore Gesù, il quale nella gloriosa sua Ascensione conduce seco le anime più sante di coloro che erano morti prima ch'Egli fosse entrato nella beata gloria.

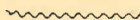
Salendo al cielo, Gesù rincuora le nostre affievolite speranze, ci accerta che noi non abbiamo per patria permanente la terra, che il Paradiso è anco per noi. Egli ci dice : io vado a prepararvi il luogo. Sì il paradiso è anco per noi. Ma già le porte del cielo si aprono altra volta, ed io contemplo bellissima una visione. Veggo una donna ammantata di sole, coronata di stelle, che sostenuta dagli Angeli è assunta in cielo. È l'umile figlia della tribù di Giuda, è la madre di Gesù, è la madre nostra Maria. Essa ch'è uscita dalla nostra famiglia, ch'è della stessa nostra natura, salita al cielo, ci ripete dal soglio della sua gloria: fatevi animo o miei figli, vi aspetto nella celeste patria. Oh! come è consolante il pensiero, che finiti gli affanni e le miserie della vita, si possederà in cielo un'eternità di gaudii e d'ineffabili godimenti! Oh! come è bello il Rosario di Maria che schiudendoci ai nostri sguardi il paradiso, e facendoci contemplare la gloria che ivi inebria gli eletti, ci dice: quella gloria è anco per noi!

Che sarebbe dell'umanità se la vita dell'uomo si spegnesse tutta nella tomba! Allora, le più nobili aspirazioni non sarebbero mai soddisfatte. Allora questo vivo sentimento di felicità che il creatore c'infuse nel cuore insieme alla vita, sarebbe per noi un'illusione, un inganno. Allora l'uomo diverrebbe un mistero a sè stesso; Dio cesserebbe di essere Dio! Ma ci conforta, o fratelli, il Rosario, il quale dandoci la soluzione dell'arduo problema della vita umana, soddisfa a' nostri più legittimi desiderii, appaga tutte le nostre brame, ci accerta della felicità a cui aspiriamo.

Questa corona di mistiche rose, derisa come una divozione di donnicciuola, è tutto un sistema di filosofia, è una teologia elementare, ma profonda, accomodata all'intelligenza di tutti. Essa ci fa conoscere la nobile origine dell'uomo, la sua natura, i suoi più alti ed eccelsi destini.

I figliuoli degli uomini, dimentichi di loro divina origine e dell'eccellenza di loro nobilissima destinazione, correvano perdutoamente a dannarsi. Rischiariati dalla luce che si diffonde dal Rosario, riabbracciano la verità e la virtù, ritornano a consolare la loro madre la Chiesa, ed a glorificare il Dio che li creò e li redense. Oh potenza, o virtù divina del santo Rosario di Maria.

E noi, o fratelli, se non vogliamo dimenticare che siamo creature di Dio, che siamo da lui destinati ad occupare ne' cieli luminosissimi seggi di gloria, recitiamo tutti i giorni questa corona di mistiche rose. Confortati da essa nel cammino della vita, giungeremo sicuramente al posto dell'immortale patria.



SERMONE XI.

Il Rosario ed i suoi nemici.

Satana, debellato e vinto per la virtù divina del Rosario di Maria; smascherato negli errori e nelle nefande eresie che per organo degli Albigesi propagava a rovina di tante anime; arrestato nella sua corsa trionfale di devastazione a danno della Chiesa e della civile società; non depose egli l'odio suo fierissimo contro la sua eterna nemica, contro la donna che fu destinata a schiacciargli il capo. È perciò, che novelli Albigesi, sotto altre forme ed altri nomi, i protestanti e gl' increduli, continuatori dell'opera di Satana, non potendo cancellare dal cuore, ed arrestare sul labbro del pio fedele la più sublime delle preghiere, ne la disprezzano; e ne fanno oggetto di derisione.

Il Rosario da principio fu odiato dagli eretici, dei quali guastava i disegni e scemava le forze. Per la medesima cagione oggi è fatto segno ai disprezzi, e alle persecuzioni degli empî e increduli. L'incredulo difatti al vedere una corona, con beffardo sogghigno vi dice: ecco ciò che a dispetto della civiltà, fomenta ancora la superstizione fra gl'idioti, nel popoletto, nelle credule donniciuole. Cotesta preghiera tanto celebrata dai cat-

tolici non è affine che una stucchevole monotonia. Ma no, o fratelli, il Rosario non è una stucchevole monotonia. È una preghiera sublime, che disvela all'occhio dell'anima i più grandi misteri incomprendibili dell'umana ragione. È una forza arcana, una virtù misteriosa che solleva lo spirito dalle bassezze terrene, facendolo beare di gioie tutte pure e celesti. È la prece più semplice, la più conforme al cuore umano.

Sostenetemi colla vostra benevola attenzione, e mentre io vi disvelerò ciò che di grande e di sublime in esso vi si contiene, comprenderete abbastanza che non è una stucchevole monotonia, come dicono gl'increduli.

Tutto il sublime del Rosario consiste nella meravigliosa armonia dei misteri dell'umanità e della divinità di Gesù Cristo e della sua Beatissima Madre, con la recitazione delle altre preghiere. Come il cuore è il centro della vita dell'uomo, la meditazione della vita e della passione del nostro Signore è l'essenza del Rosario, è l'anima di questa celestiale preghiera.

Considerato il Rosario nei quindici misteri che in esso si meditano, può chiamarsi, come diceva bellamente Pio IX, un piccolo Evangelo, il compendio di tutta la dottrina cattolica. Esso è una specie di storia abbreviata della vita, dei patimenti, della morte, della risurrezione e dei trionfi di Gesù Cristo e della Beata Vergine Maria. Osservatelo difatti. Nei misteri del gaudio vi presenta un Dio, che per amore si fa uomo, che nasce in una vile stalla, un Dio che si nasconde in una

povera officina e che travaglia per sostenersi la sua vita umana. Nei misteri del dolore vi presenta un Dio, che nell'orto degli olivi si lascia riempire di tristezza, tradire da uno degli amici più cari; flagellare dai suoi nemici, insultare, oltraggiare, conficcare ad una croce come un malfattore e che muore coperto d'ignominia per la salute del mondo. Nei misteri della gloria, vi presenta un Dio che abbattuto dalla morte, alla sua volta la vince, che risuscita glorioso, che per propria potenza ascende al cielo, donde manda il suo divino Spirito agli Apostoli. Quindi vi presenta Maria che dagli Angeli è trasportata in cielo, e che dalla Triade Santissima è coronata Regina del cielo e della terra. E sotto un tal riguardo il Rosario può a tutta ragione dirsi il compendio dei due Testamenti, il Vangelo dei misteri divini.

Però la dignità ed eccellenza del Rosario non è tutta riposta nel suo obbietto, ch'è il meditare i misteri di nostra redenzione; gli danno non poco splendore le preghiere del Paternoster e dell'Avemmaria.

Fra tutte le preghiere e le laudi che facciamo a Dio, non ce n'è altra più santa del Paternostro. L'autore di questa orazione non è un uomo, non un angelo, ma la stessa sapienza incarnata, il divino maestro, Gesù Cristo nostro Signore. Egli, dice S. Cipriano, come si degnò di darci la vita, si è degnato altresì d'insegnarci a pregare. La preghiera è la scienza delle scienze; ci mette comunicazione diretta con Dio; unisce due in estremi, la creatura e il creatore, ci svela la su-

prema di lui maestà, la grande nostra miseria. L'uomo con la sua ragione, non sarebbe stato capace di rivolgersi a Dio colla preghiera, se Dio stesso, nella sua infinita bontà, non gliela avesse insegnata. Il Paternoster è la preghiera più efficace. Imperocchè niente può maggiormente commovere Iddio Padre, quanto la preghiera del suo divino Figliuolo. Conoscendo egli di quali beni abbiamo noi principalissimo bisogno c'istruisce qual cosa dobbiamo domandargli. Con metodo tutto divino c'insegna a chiedere prima le cose che riguardano la gloria di Dio, e poi quelle che c'interessano per conseguire l'eterna salute. C'insegna a domandare i beni della natura, della grazia, della gloria; che ci liberi dai mali passati, presenti e futuri. — L'orazione domenicale contiene in sè i vaticinii dei profeti, i detti de' salmi e dei cantici, dà a Dio la gloria che gli è dovuta; solleva l'anima dalla terra al cielo, la unisce al suo creatore. Quale preghiera più santa, più efficace, più bella di questa?

Ma, non è meno bella, nè meno santa l'Ave-maria. L'Ave-maria è il primo segno di quell'alleanza che l'adorabile Triade volle stringere colla misera umanità, mercè il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione compiuta da Gesù Cristo. L'Ave-maria, dirò con un pio e dotto scrittore (1) « è il compendio della dottrina, la somma di quanto si crede, il fondamento di quanto si spera, il titolo della nostra nobiltà divina. Essa ricorda

(1) Gay, *I misteri del Santo Rosario*.

a Dio tutto ciò ch'egli amò, e per cui dal cielo scese in terra. Gli ricorda l'umiltà, la purezza, la fede, l'ubbidienza e l'amore di quella creatura ch' Ei predilesse fra tutte. Gli rammenta ch' Ei deve a questa figlia di Adamo l'essere venuto fra noi, che le deve il sangue e le lagrime, stromenti della sua gloria esteriore e della nostra salute. Laonde ogni Ave Maria uscita dalle labbra del pio fedele, è una freccia che va a ferire il Cuore di Gesù, e ferendolo di amore, ne fa sgorgare sulla Madre e su coloro che la pregano, torrenti di grazie e di benedizioni. » L'Ave Maria ci ricorda le glorie della divina Maternità rivelate da Elisabetta sposa di Zaccaria; ci ricorda il trionfo della fede cattolica su gli errori insegnati dall'empio Nestorio.

Però siccome nel mondo ogni cosa deve riuscire a gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, nel Rosario, dopo d'esserci rivolti al nostro Padre che sta ne' cieli, dopo aver salutata Maria Madre di Dio e madre nostra, diamo gloria alla Santissima Trinità. Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. Sicchè il Rosario considerato nell'armonia dei misteri e delle orazioni del Paternoster e dell'Ave Maria, contiene quanto di più grande e di sublime può comprendersi da mente umana.

Eppure il Rosario con tutta la sua sublimità e grandezza, è la preghiera più semplice e più facile. Sì, il Rosario è la più facile preghiera; poichè, chi dei figli della Chiesa ignora il Paternoster chiamato da Tertulliano il Breviario del Vangelo?

Chi ignora l'Ave Maria, che fu come l'aurora della nostra redenzione? Chi ignora il Gloria Patri, l'inno che gli Angeli ripetono di continuo in Paradiso? È la più facile preghiera, poichè per recitarlo non è necessario saper leggere e scrivere, basta in pronunciando le preghiere applicare lo spirito a qualche mistero della vita del nostro Salvatore Gesù. È la più facile, mentre per recitare il Rosario non fa d'uopo essere ricco o principe; ogni labbro, purchè puro, è ricco e nobile abbastanza per parlare a Dio. Non è mestieri recarsi in Chiesa o genuflettere ad ore determinate; il Rosario si porta ovunque e sempre; si può recitare in casa e fuori, nel passeggio e nel viaggio, in terra, in mare, in guerra, in letto, di notte, di giorno. È per questo che noi vediamo il Rosario essere divenuto la preghiera di tutti, e come diceva l'illustre storico Rohrbacher, la divozione di tutti i popoli cristiani. È la preghiera prediletta del cieco. L'infelice non potendo aprire gli occhi e contemplare le create bellezze, nel recitare il Rosario apre gli occhi dell'anima, e trova il suo conforto nel contemplare le bellezze della fede, meditando i misteri della redenzione. — È la preghiera del povero. Egli rifiutato dai ricchi della terra, si consola in pensando che nel recitare il Rosario l'ascolta il Padre che sta nei cieli e la madre di Dio. — È la preghiera del semplice pastorello, che custodisce il suo gregge. Nella solitudine dei boschi recitando la corona, egli sente di non essere più solo, ma di godere della cara compagnia degli angeli che fan eco alle sue preghiere. Ben dunque

si è detto : essere il Rosario il libro dell'artigiano, che stanco e sfinito dal continuo lavoro, trova il suo riposo e il suo sollievo in lodare Maria colla corona delle mistiche rose; il libro dell'ammalato, che sul letto de' suoi dolori consolasi nell'invocar Maria, salute degl'infermi; il libro del vecchio, il quale di giorno in giorno chiude gli occhi alla realtà di questo mondo, per aprirli tra poco agli splendori dell'eternità.

Ma mentre io esalto e celebro il Rosario, i nemici di Maria ne oppugnano le sue glorie e le sue grandezze. Come non essere una stucchevole monotonia, dicono essi, mentre per cento cinquanta volte si dee ripetere la stessa preghiera? Solo chi ignora le leggi del bello, dell'armonia, dell'amore, può ritenere come noiosa la ripetizione dell'Ave Maria. Un uomo qualsiasi fornito del sentimento del bello, per cento e cento volte riguarda lo stesso paesaggio, il mare, il cielo stellato; contempla instancabile per lunghe ore il medesimo lavoro d'arte, la medesima faccia umana. E noi dovremmo stancarci in lodare Maria, la madre del bello amore, ed in cui si riflette Iddio bellezza per essenza? La poesia, il canto, la musica, che sono il linguaggio dell'amore, hanno le loro ripetizioni, che niuno mai ha osato chiamare stucchevoli e noiose. E noi dovremmo chiamare stucchevole monotonia il continuo ripetere la stessa preghiera, l'Ave Maria, ch'è il più bello dei cantici?

L'amore, ha detto l'illustre Lacordaire, ha una parola sola, che dicendola sempre, non la ripete giammai. Vedete là quel figliuolo stretto al collo

della tenera sua madre? non usa punto due modi di favellare per dirle che l'ama; ma, semprecchè vuol dirle che l'ama, non altro mai le dice, che questo: o mamma io ti amo! Come il bimbo, non si stanca mai di chiamare la mamma col dolce nome di madre, così la madre non si annoia mai di sentirsi chiamare mamma. No, nè il bimbo, nè la madre non si saziano mai delle ripetute carezze, dei replicati baci, dei continui vezzi amorosi, perchè l'amore non suole avere che una maniera di farsi intendere, la quale non cambia mai. E noi, poveri figli di questo terreno esilio, dovremmo noiarci di ripetere nel Rosario, alla dolcissima nostra Madre, Ave Maria? Ripetendo Ave Maria, noi imitiamo la semplicità della natura, la quale con legge invariabile ci presenta ogni anno le medesime stagioni, ogni giorno la stessa aurora, il medesimo sole, i fiori, le piante medesime. Ripetendo Ave Maria, imitiamo Davidde che in un Salmo, per ben ventisette volte ripete il versetto: Perchè la misericordia di lui è in eterno: *quia in aeternum misericordia ejus* (1): imitiamo il nostro Redentore Gesù, il quale nell'orto ripete per tre volte, la stessa preghiera. Ripetendo nel Rosario, Ave Maria, facciamo eco al cantico degli Angeli che di continuo ripetono davanti al trono dell'Eterno: Santo, Santo, Santo è il Signore.

Ella è una puerilità, una bassezza, soggiunge l'incredulo, tenere la pratica superstiziosa di recitare la corona. I grandi della terra la riguardano

(1) Psalm. 135.

come indegna della maestà della cattolica fede, come la preghiera propria delle donnicciuole e degli ignoranti. Per chi ha traviata la mente e corrotto il cuore, per chi è incapace di sollevarsi dal fango della terra, e comprendere la grandezza, la nobiltà di questa eccelsa preghiera, il Rosario riesce una triviale e stucchevole monotonia. Ma per chi ha mente retta, e cuore non dominato da turpi passioni, per chi ha fede, il Rosario è quanto vi ha di più nobile, di più sublime nella pietà cattolica. E per tale difatti il ritenne tutta quella serie di uomini veramente grandi che dal tempo di S. Domenico sino ad oggi han fatto del Rosario l'oggetto del loro vivissimo amore, la ragione di gravi studii e di moltissime opere, il compagno della loro vita, l'anima della loro solitudine, il sollievo delle loro pene, lo scudo dei loro pericoli, il conforto nelle loro agonie. No, o fratelli, non è puerilità l'avere a compagni di sì sublime e celeste preghiera i più grandi filosofi e Dottori, da Alberto Magno a S. Bonaventura, da Tomaso d'Aquino a S. Alfonso de' Liguori. I più grandi Re, veramente giusti e leali, da S. Luigi di Francia a Sigismondo III di Polonia, da Carlo V di Spagna ad Eduardo re d'Inghilterra, a Carlo Emmanuele IV di Sardegna. Non è puerilità l'avere a compagni di sì gioconda preghiera i più grandi guerrieri, da Simone di Monfort ad Eugenio di Savoia, da Marcantonio Colonna a Giovanni Sobieschi. Non è bassezza recitare la corona con uno stuolo di grandi letterati, da Passavanti al Bartoli, da Pico della Mirandola al Poliziano. Co' più grandi oratori dal

Segneri al Rossuet, da Daniele O' Connel al Laccordaire al Ventura, all'Alimonda, al Monsabrè. Non è bassezza recitare il Rosario co' più grandi Pontefici, da Gregorio IX a S. Pio V, da Benedetto XIII a Pio IX a Leone XIII. Coi più grandi benefattori dell'umanità, da Vincenzo de' Paoli a Camillo de Lellio, da Giuseppe Calasanzio a Girolamo Emiliani, dal Gottolengo al P. Ludovico da Casoria, a D. Bosco (1). E dopo la lunga schiera di uomini sì illustri chi mai ardirà deridere il Rosario come divozione propria degl'ignoranti e delle femminucce?

Ma, come non essere una triviale e stucchevole monotonia ripetere sempre la stessa preghiera? Ripetere di continuo l'Ave Maria è il segno della poca fiducia che si ha in Dio per esaudirci. No, o fratelli, non è monotonia ripetere tante volte questa divinissima tra le divozioni, questa preghiera ch'è il linguaggio della confidenza. Osservate il povero alla porta del ricco. Egli nella fiducia di ottenere la chiesta elemosina, fa sempre la stessa voce, sempre ripete la stessa dimanda: per carità datemi un tozzo di pane! Così, il divoto che recita il Rosario, non si stanca di ripetere la preghiera medesima, onde ottenere da Dio ricco in misericordia, quanto egli chiede, e quanto gli abbisogna. E poichè sa bene, che le grazie e le misericordie di Dio debbono passare per le mani di Maria, però pieno di una santa fiducia si rivolge a Lei, e con tutta la effusione del suo cuore la supplica dicendole:

(1) Longo, *I quindici Sabati*, vol. I, part. I, cap. VII.

Ave, Ave Maria. Ah! stolto e mille volte insensato chi non sa comprendere l'eccellenza e la sublimità del Rosario, chi ha per questa divozione parole di scherno e di disprezzo!

Ma, ohimè! cotesti disamorati figli della più affettuosa fra le madri, cotesti derisori della più bella e più santa fra le divozioni, sono pur nostri fratelli, vivono in seno a noi. E spetta a noi richiamarli sul retto sentiero. Difendere la nostra madre, farla riamare da' nostri fratelli travati, è per ciascun di noi il più santo de' doveri. Illuminare la loro mente annebbiata da funesti errori, è il più sublime e nobile apostolato che possiamo esercitare in onor di Maria. Ciascuno nella propria condizione, a seconda delle proprie forze, può compiere questo nobile apostolato, predicando ovunque le glorie e le grandezze della corona delle mistiche rose. Ma anzitutto lo può la madre, la quale possedendo il segreto di commovere il cuore de' figli, è sicura di riuscire nella sua missione.

« Il rispetto verso la madre nostra è come il fondo del nostro cuore; e quando ogni altro rispetto dileguasi, questo sopravvive più o men vigoroso nelle universali ruine. Noi possiamo divenire insensibili alle voci di un amico, insensibili perfino alla voce di un padre. Vi ha nel corso dell'umana vita momenti, che ogni autorità ci pesa come un giogo. Un'autorità sola, salvo rare e mostruose eccezioni, resta sempre, se non amata, almen rispettata. Alla voce di colei che ci diede la vita, per quanto si è malvagi e ribelli non si resiste a lungo; il suo sguardo non perde mai

tutta la forza nativa; e i suoi dolci rimproveri presto o tardi trionfano delle più ostinate resistenze. Ed anco allora che la parola paterna par divenuta impotente; che lo sguardo materno non ha più il magico impero di far chinare il nostro; che i materni rimproveri più non trovano in noi fibra sensibile, ah! non vi date a credere che debba la madre, quasi affatto disarmata, disperare dell'obbedienza del figlio. Nelle profondità del suo cuore, vi è una lagrima, depostavi, mi si lasci dir così, pei cimenti supremi dalle mani stesse di Dio. Che quella lagrima bagni il ciglio di lei, tutto sarà salvo. »

O madri che mi ascoltate, valetevi di questa arcana potenza, di cui dotava la nostra inferma natura. Per far discendere sulle vostre famiglie le celesti benedizioni, sul far della sera, quando i figli vi fanno intorno corona, recitate insieme ad essi il Rosario di Maria. Spiegate loro i misteri; ed i figli che lungi da voi, che nella scuola più non sentono parlare di Dio e della sua religione, dal vostro labbro materno apprenderanno che su ne' cieli v'è un Padre che veglia su di loro, che hanno un'anima da salvare. E quando alcuno de' figli nostri, lascia la casa paterna, e va colle armi a difendere la patria su' campi di battaglia, quando viene a darvi l'addio, voi impremendogli sulla fronte un tenero bacio, qual pegno dell'affetto materno, mettetegli in mano una corona, ditegli che la reciti tutti i giorni, e che mai dimentichi di onorare la madre che sta ne' cieli, Maria. Quali salutari effetti non produrrà sul cuore del figlio il più tenero ricordo della madre!

Qual pena al cuore affettuoso di una sposa, di una tenera madre, vedere lo sposo che più non prega, vedere i figli che più non hanno un palpito di amore per la Madre di Gesù, che tanto amarono nella lor fanciullezza? Oh! come è terribile il pensiero, doversi un giorno dividere dallo sposo, abbandonare per sempre i figli, e sposo e figli non essere con lei in paradiso per lodare la regina dei cieli! O spose, o madri cristiane, non vi scoraggiate! Legate il cuor vostro al cuore dello sposo e de' figli, colla corona di Maria; e Maria, siatene certe, non lascerà eternamente perire costesti suoi figli, che sebbene ingrati, le costano pene e ineffabili dolori.

O dolcissima nostra Madre, deh! legatemi tutti a voi, colla catena più dolce dell'amore, colla nostra santa corona! E, mentre noi facciamo risuonare sulla terra il cantico che l'angelo v'indirizzava nell'umile casetta di Nazaret, voi fate che i nostri nomi sieno scritti nel libro della vita, onde lodarvi per sempre nel regno della gloria.



SERMONE XII.

Il Rosario e Pompei.

Mentre l'umana ragione, superba e dispettosa, rigetta tutto ciò, che supera le sue forze; le si presentano dei fatti che portano l'impronta e il carattere del sovrannaturale. Uno di questi fatti compiutisi nel secolo che già volge a tramonto e nel quale è impossibile non riconoscere l'intervento immediato e diretto del Sommo Creatore, è Pompei cristiana che sorge sulle rovine della Pompei pagana. È la novella Pompei ricca e splendente di tutti i trovati della scienza e dell'arte, che s'ispirano alla civiltà cristiana, sugli avanzi della Pompei antica, che attirava i curiosi col fascino seducente delle arti nate all'ombra del Paganesimo.

Questo fatto solenne, che attrae l'ammirazione e l'amore di tutti i popoli, e che desta un santo entusiasmo in tutti i cuori, non riconosce il suo fattore e la sua origine che nel maestoso Santuario, dedicato alla Regina delle Vittorie.

Ma, quell'arcana potenza ha destato sì universale entusiasmo? Qual sovrumana virtù ha spinto il mondo cattolico ad innalzare all'umile verginella di Nazaret un tempio dove si è profuso a

milioni l'obolo della cristiana carità? La potenza e la virtù del Rosario!

Sì, è il Rosario di Maria, di cui Iddio ne' suoi arcani disegni si è valso per iscuotere questo nostro secolo indifferente. È col Rosario di Maria che Dio vuol richiamare il mondo dalla via del vizio e ricondurlo a virtù. Basterebbe quest'avvenimento per dimostrare del soprannaturale nel mondo. Eppure da tanti non si ammette. Però a convincervi ancora più di questa solenne verità mentre il mondo scredente lo impugna, vi dimostrerò che la Vergine del Rosario in Valle di Pompei è la manifestazione più splendida del soprannaturale nel secolo decimonono.

Dividere il cielo dalla terra, la fede dalla ragione, Dio dall'uomo, rendere le creature affatto indipendenti dal loro Creatore, strappare Dio dalla mente e dal cuore dell'umanità, a ciò mira oggidì la negazione del soprannaturale. La ragione, si è detto e ripetuto, basta a sè stessa, e non abbisogna della fede. Il soprannaturale è incompatibile col progresso scientifico; è di ostacolo alla libertà del pensiero. Quest'ordine soprannaturale da voi ammesso come certo, e tanto da voi celebrato, non esiste; esso non è che un parto della nostra immaginazione.

Un viaggiatore europeo, incontratosi con un arabo del deserto, lo domanda: Come sai tu che esiste Dio? E l'arabo con gravità rispose: Come lo so io? Il sole ha forse bisogno di fiaccole per essere veduto? Miei fratelli, eccovi la risposta da dare a coloro, che, con beffardo sogghino doman-

dano: Dov'è il soprannaturale? — Il soprannaturale, ch'è la manifestazione visibile di Dio nel mondo, ch'è l'intervento della divinità nella creazione, questo sole divino ha forse bisogno di fiaccole per essere veduto? Questo soprannaturale, in cui noi viviamo, ci moviamo, io lo veggo e lo contemplo da per tutto. E quando non mi avessi altro argomento a crederlo, mi basterebbe un sol fatto, a farmene intimamente persuaso. Il Cristianesimo prodigioso nella sua origine, mirabile nel suo svolgimento, invincibile nelle sue lotte, glorioso ne' suoi trionfi, con un simbolo sempre intatto, in tanta mutabilità di uomini e di cose, e che è recitato in diverse lingue, da tutti i popoli, mi dice: Credi, io sono la manifestazione del soprannaturale. Ma questo fatto il quale con la sua evidenza s'impone a tutti, che da diciannove secoli è contemplato con istupore dai credenti e dagl'increduli, questo fatto che in verità sarebbe incomprendibile se il soprannaturale non esistesse, non ha importanza alcuna per coloro, cui le passioni fan velo alla ragione. Essi per credere, senza abdicare alla propria dignità, dicono aver bisogno di fatti evidenti, palpabili, che si possono conoscere ed attentamente analizzare. E Dio, a confondere ancora una volta questi superbi della ragione, ha suscitato nel nostro secolo un fatto, che con la sua smagliante luce, dice a tutti: credete. E questo fatto è il Rosario di Maria di Pompei. Sì, il Rosario di Maria è il mezzo prescelto dalla Provvidenza divina per dare al nostro secolo la manifestazione più splendida del soprannaturale, per

propagare e sostenere la fede in mezzo alle negazioni dell'empietà. È la storia eloquente de' fatti che ce lo attesta.

Al veder Gesù Nazareno, che per ischernò è chiamato il figliuolo del falegname, al veder questo Gesù tradito, negato, lasciato in abbandono da' suoi più fidi discepoli; al vederlo condannato al più infame dei supplizi, al patibolo della Croce, chi mai avrebbe detto: Questo Gesù riscuoterà un giorno l'adorazione dell'universo intero? Il solo supporlo sarebbe stato una follia. Eppure questa follia è divenuta una grande e solenne realtà. Compiuto appena il sacrificio del Golgota, gli Apostoli che paurosi l'avevano abbandonato, codesti dodici poveri pescatori di Galilea, senza prestigio alcuno, senza scienza, privi di potere, si presentano al mondo, predicano la dottrina ricevuta dal Crocifisso, e il mondo crede, si prostra e lo adora. Da un confine all'altro della terra, gli s'innalzano templi ed altari; il suo nome è sulla bocca di tutti invocato, benedetto; la sua Croce s'innalza in Roma sul Campidoglio, diviene l'ornamento della corona de' Re, il vessillo di gloria pe' cristiani. Popoli e Re, nazioni civili e barbare lo riconoscono qual Dio, lo adorano. Il mondo per un prodigio inaudito è divenuto cristiano.

Un non dissimile prodigio si è avverato, o miei fratelli, sul cader del nostro secolo. E qui ove comincia la storia del culto prestato alla Vergine di Pompei, comincia altresì la manifestazione del soprannaturale.

Un dotto e pio Frate Domenicano, il Padre Maestro Alberto Radente, passando a Napoli in via della Sapienza, in uno di quei magazzini di oggetti antiquati, vide esposta in vendita una vecchia tela, in cui era dipinta la Santissima Vergine del Rosario. Mosso da interna ispirazione la vuol comperare, e la compra difatti per lire tre e quaranta. Però quel dipinto era di nessun pregio e valore; era un quadro al tutto singolare, non solo pei suoi errori di arte, ma altresì perchè il concetto storico vi era sbagliato. Si sa invero dalla storia che la stessa madre di Dio diede a S. Domenico il Rosario, affidandogli la missione solenne di predicarlo al mondo. Invece in quel quadro la Regina delle vittorie vi era rappresentata seduta, senza diadema sul capo, in atto da porgere il Rosario a S. Caterina da Siena, mentre il Bambino che ha nelle braccia lo consegna al Santo Patriarca Gusmano (1).

Chi mai avrebbe detto: questa immagine diverrà prodigiosa, si avrà uno splendido Santuario, sarà il centro de' sospiri, delle suppliche e dei voti di migliaia di cattolici, che confidenti si rivolgeranno ad essa? Chi mai l'avrebbe creduto? Ma chi mai può leggere ne' segreti disegni della Provvidenza? Chi mai può scrutare gli arcani di Dio, conoscere le vie occulte da lui prescelte per la salvezza dei popoli?

L'ora fissata ne' consigli dell'Eterno, in cui la

(1) Avv. Bartolo Longo, *Storia del Santuario di Pompei*.
Lib. III, c. 1.

Regina delle Vittorie dee prendere possesso sulla terra degl'idoli è già suonata. E quella meschina immagine, avvolta in un lenzuolo, posta su di un carro di letame, come sul carro de' suoi più splendidi trionfi, nel Novembre del 1875, è portata in Valle di Pompei. Da quel giorno incomincia la serie degli avvenimenti che ci rivelano i grandi disegni di Dio. Da quel giorno la Pompei pagana con le sue ruine, oggetto della curiosità di tanti visitatori, addiviene sgabello del trono della Vergine Santissima del Rosario. Da quel giorno memorando, quell'immagine diviene fonte inesausta di grazie e di benedizioni, scintilla misteriosa che accende di fervido amore il cuore di tutti i credenti, faro che illumina popoli e nazioni. Ma questi non sono che i primi raggi della manifestazione del soprannaturale, per la virtù del Rosario di Maria.

Due secolari prescelti da Maria medesima ad apostoli del suo Rosario, l'Avv. Bartolo Longo e la sua Consorte Marianna De Fusco, iniziano e compiono nobile e gloriosa impresa. Raccolgono l'obolo della carità da quanti amano Maria ed il Rosario, per innalzarle un tempio in quella Valle del Vesuvio, da Lei prescelta pur ispargere da per tutto i tesori della sua misericordia. E nel breve giro di pochi anni il Santuario, con istupore di tutti, sorge splendido, maestoso, adorno di tutte le ricchezze della scienza e dell'arte. Con istraordinaria solennità e magnificenza, da un rappresentante del Vicario stesso di Gesù Cristo è con-

sacrato alla Regina delle Vittorie, alla Vergine del Rosario di Pompei (1).

A somiglianza della luce che cresce di splendore in splendore, fino al perfetto meriggio, in Valle di Pompei la manifestazione del soprannaturale si rivela in tutta la magnificenza più sublime. Il solo nome della Vergine del Rosario di Pompei desta un indescrivibile ed universale entusiasmo. Vogliono tutti possedere la sua corona per celebrarne le glorie e le grandezze. Dovunque Dio è adorato, dovunque sorge una Chiesa, ivi accanto all'altare del Figliuolo dell'Altissimo, si erge un altare alla Vergine di Pompei.

Valle di Pompei che or sono quattro lustri era sconosciuta, negletta, abitata da poveri contadini, di costumi corrotti e barbari, oggi per la virtù del Rosario si è mirabilmente trasformata e incivilita. È divenuta il centro ove si affissano gli sguardi di quanti hanno un palpito di amore per Maria. È divenuta la meta sospirata e gloriosa del devoto pellegrinaggio di migliaia di cattolici, che cantando inni e salmi, recitando il Rosario, vanno a prostrarsi dinanzi a quella taumaturga immagine. Svelano a Maria le piaghe segrete del loro cuore, le infermità, i dolori, le angustie senza numero che amareggiano la vita; e tutti compresi di santa fiducia, sperano essere consolati, alleviati dagli affanni, provveduti ne' molteplici loro bisogni. Non è un piccol popolo, ma un popolo immenso formato da genti, da varie parti del mondo, diversi

(1) Consacrato il 7 Maggio 1891 dall'Eminentissimo Cardinale Monaco La Valletta.

per costumi, per linguaggio, ma tutti di un sol cuore, di una stessa fede, che vanno a rendere omaggio alla Regina delle Vittorie, a cantarle l'inno del ringraziamento per le grazie ottenute.

L'uomo della scienza e del genio, quanto ha di più eletto e di più nobile l'umanità, in quella Valle benedetta, non isdegnano accomunarsi coll'umile artigiano, col lavoratore de' campi, e insieme ad essi recitare la più bella e la più semplice preghiera, il Rosario. Sono gente d'ogni età, di ogni sesso, d'ogni condizione. Sono illustri magistrati, valorosi Generali d'armata. Deputati e Senatori di regno, Principi e Regine; semplici Sacerdoti, Vescovi, Cardinali, rappresentanti il Papa, che prestando gli atti del loro culto a quella Santa Immagine, rivelano la vita rigogliosa del soprannaturale divino, che Dio veglia su i destini dell'umanità, che vuol salva per la virtù del Rosario.

Per un arcano incomprensibile, il Rosario di Maria compie a' giorni nostri l'ufficio nobilissimo del Missionario, la fa d'Apostolo di Gesù Cristo. Là ove sovente non è dato al Sacerdote potervi penetrare, per compiervi la sua missione, penetra il Rosario di Maria. Penetra nelle famiglie, ne' convitti, negl'istituti e fin nelle oscure carceri, e da per tutto predica i misteri sublimi di nostra religione, quelle solenni verità che formano il fondamento di nostra fede. Mercè il Rosario di Maria, que' misteri che da tanti erano rigettati, perchè incomprensibili dell'umana ragione, ora sono ammessi, creduti, difesi. Mercè il Rosario il soprannaturale trionfa. E chi può narrare i bellissimi

trionfi riportati dalla fede per la virtù del Rosario?

È una verità solenne, che per la sua evidenza è ammessa da tutti, che guasto e corrotto il cuore, la fiaccola della fede si spegne e l'uomo addiventa incredulo. Le passioni col loro tirannico predominio s'impongono alla ragione, e la ragione si acceca e più non vede quello che tutti veggono, e più non ammette quello che da tutti è ammesso. Quanti accecati dalle passioni non hanno a' giorni nostri abjurata la fede, e più non ricordano quel Dio, cui fin da fanciulli avevano consacrato i palpiti del cuore. Per essi il paradiso è tutto riposto ne' piaceri, ne' godimenti della vita; l'animo val nulla. Paradiso, inferno, purgatorio son favole da ammettersi solo dai gonzi. La Chiesa è la tiranna che opprime la libertà del pensiero e della coscienza. Il prete l'avversario più spietato che si abbiano le scienze, il progresso, la civiltà. Sul loro labbro non si odono che orrende bestemmie contro il Redentore, la Vergine ed i Santi, che derisioni e scherni su quanto vi ha di più santo in cielo ed in terra. Ormai sono trascorsi i settanta e più anni di loro vita; sordi alla voce della grazia, ostinati ne' lor traviamenti ed errori, vogliono morire a somiglianza di animali. Ma dunque il sangue sparso dall' Uomo-Dio sul Golgota non avrà per essi alcun valore? Ma dunque per questi sventurati non vi sarà una stella amica che rischiarerà le tenebre di loro mente? Sì, e questa stella è la Vergine di Pompei. Essa col suo Rosario li illumina, ed essi che avevano sempre ri-

sposto con beffardo sogghigno e ironico insulto a chi loro ricordava anima, Dio, eternità, non sanno resistere alla virtù arcana di quella voce. Si arrendono, ridivengono cristiani, novelli figli prodighi ritornano al seno del loro Padre, e chiudono i loro giorni colla pace de' giusti. Sono il trionfo del soprannaturale per la virtù del Rosario! E questo trionfo, questo splendido prodigio ci rivela che i disegni di Dio nel voler innalzato un tempio alla Regina delle Vittorie sulla terra ove prima erano adorati gl'idoli, si fu appunto quello di aprire una novella Arca di salute per la conversione de' peccatori.

Ed ora che rispondere a quegli stolti i quali van dicendo, non poter credere, perchè non si hanno prove sufficienti che addimostrino l'esistenza del soprannaturale? Due discepoli di Giovanni Battista, che allora trovavasi in carcere, si presentano a Gesù Cristo, ed in nome del maestro lo interrogano: Sei tu colui che ha da venire, o dobbiamo aspettare un altro? E Gesù risponde: Rapportate a Giovanni quello che avete visto ed udito. I ciechi veggono, i zoppi camminano, i leprosi sono mondati, i sordi ascoltano, i morti risorgono (1). Ecco la risposta da darsi a quegli increduli i quali con sogghigno domandano: Ov'è il soprannaturale nell'opera di Pompei? Quei tanti che ciechi della mente più non credevano alle verità divine, e che per la virtù del Rosario oggi aderiscono pienamente a tutte le verità rivelate;

(1) S. Mat. cap. 13.

quei tanti che avvolti nelle passioni camminavano zoppicando nella via della virtù, ma che ravvalorati da forza arcana corrono alla perfezione ed alla santità; quei molti che sordi alla voce della grazia, dormivano il sonno del peccato, ma che per il Rosario sono risorti a novella vita, vi attestano ad una voce che l'opera di Pompei è l'opera per eccellenza che rivela il soprannaturale. Sì, l'opera di Pompei con eloquenza sublime dice loro: Credete, io sono la manifestazione del soprannaturale, io sono l'opra di Dio!

Ma perchè il trionfo del soprannaturale sia completo, alla predicazione delle verità della fede contenute ne' misteri del gaudio, del dolore, della gloria, la benignissima Regina della Valle di Pompei vi aggiunge in conferma il prodigio, il miracolo. Sì, i miracoli, continui, incessanti, che giorno per giorno si avverano in tutte le parti del mondo per la virtù del Rosario e per l'invocazione della Vergine di Pompei, sono la prova più evidente dell'esistenza del soprannaturale.

Valle di Pompei è divenuta per la misera umanità una novella e permanente probatica piscina. L'Evangelista S. Giovanni nel descriverci la piscina di Gerosolima, (1) ci dice che sotto i cinque portici che le stavano attorno, adunavasi una moltitudine d'infermi d'ogni fatta, i quali tutti aspettavano ansiosi che l'Angelo del Signore discendesse a muovere quelle acque. E chiunque fosse stato il primo a discendervi restava libero da qualsivoglia

(1) S. Joan. cap. 5.

infermità. Ma qual differenza fra la piscina di Gerosolima e quella di Valle di Pompei! In Gerosolima solo una volta l'anno, quelle acque, dopo che erano state agitate dall' Angelo, acquistavano la virtù di risanare da qualsiasi malore; in Valle di Pompei, in tutto l'anno, in tutti i giorni, in tutte le ore, chiunque fiducioso invoca la protezione della Regina delle mistiche rose, ottiene guarigione e salute. In Gerosolima un solo era il fortunato che riacquistava la perduta sanità, tuffandosi in quelle acque; in Valle di Pompei, chiunque da qualsiasi parte del mondo, volge confidente lo sguardo a quell'immagine prodigiosa, recitando il Rosario, è risanato dalle molteplici e varie infermità, cui van soggetti i figliuoli di Adamo, per effetto del primo peccato. E quindi i ciechi riacquistano la vista, i sordi l'udito, i muti la loquela, gli attratti il moto. La invocano gli epilettici, i tisici, i dementi, gl' infermi d'ogni fatta, ed oh! prodigio, sono tutti risanati. La invocano i morenti, e ritornano a novella vita. Ah! come narrarvi i prodigi, i miracoli senza numero; come ridirvi i nomi di tutti coloro che per la virtù del Rosario hanno conseguito dalla Regina di Pompei grazie segnalatissime, quando il mondo credente attesta con voce solenne la virtù onnipotente della Regina delle Vittorie?

Maria è la mistica piscina in cui Iddio accolse a beneficio dell'umanità la pienezza delle grazie e delle sue misericordie. Il Rosario è l'Angelo misterioso che agitando coteste acque di misericordia e di grazie, fa che siano guariti dalle loro spiri-

tuali e corporali infermità, quanti divotamente lo recitano. Or, se il miracolo è la prova più evidente del soprannaturale, Valle di Pompei ove, mercè il Rosario di Maria, è quasi permanente, non è del soprannaturale divino la più splendida dimostrazione?

Senonchè al solo nome di miracolo non pochi de' cristiani sorridono. Incapaci di comprendere le operazioni interiori della grazia, non sapendo dare una spiegazione qualsiasi del prodigio e del miracolo, perchè superiori all'umana ragione, li deridono, li negano. Ma, come negare i prodigi che tutti i giorni si ottengono da milioni di fedeli, colla recita del Rosario, mercè la intercessione della Vergine di Pompei, se in tutta la loro evidenza s'impongono e vi schiacciano? Come negarli, se la scienza ritrosa sempre a piegarsi al soprannaturale divino, al vedere le insperate e istantanee guarigioni di ogni fatta; al vedere i morenti richiamati di un tratto a vita novella e florida, è obbligata a confessare: Qui non è la forza dell'uomo, della scienza o dell'arte che opera; qui c'è una virtù soprannaturale, divina; qui c'è il miracolo evidentemente? Come negarli, se migliaia e migliaia di persone beneficate dalla pietosissima Maria, sono un testimonio vivo, parlante della forza soprannaturale del Rosario? Come non riconoscere il soprannaturale, se le prime celebrità mediche d'Italia, vincendo qualsiasi rispetto umano, con solenni attestati vi dicono che la virtù di Maria, che il miracolo in tutto il suo fulgore si manifesta nella Valle di Pompei? Se fossero qui

ad udirmi quegli stolti i quali dicono, non poter credere ai misteri della fede, non poter ammettere il soprannaturale, perchè non han prove evidenti, sensibili, perchè non veggono più de' miracoli, io non avrei da dir loro che una parola: Volgete i vostri sguardi alla Valle benedetta di Pompei, là un Santuario ch'è il più ricco, il più maestoso tra i cento Santuarii di Maria che sono in Italia, con eloquente linguaggio vi dice: Io sono l'opra più bella, Regina delle Vittorie, io sono il miracolo del Rosario!

Ma, a che cercare altre prove, se voi stessi che state qui ad ascoltarmi potreste solennemente attestare le tante grazie ottenute dalla Vergine di Pompei colla recita del Rosario? Che se non è dato a tutti vedere dei prodigii, se non tutti ottengono delle grazie, ciò non deve attribuirsi alla poca virtù del Rosario, ma bensì alla poca fiducia con cui si prega, alla mancanza delle disposizioni per ottenere i favori e le grazie. Se Maria, al dir di S. Bernardo, apre a tutti i peccatori, anco più scellerati il seno delle sue misericordie, anco senza essere pregata, che non farà a vostro vantaggio, se a Lei fiduciosi ci rivolgeremo, pregandola colla recita della corona delle mistiche sue rose?

Trovandosi Maria alle nozze di Cana, accortasi che già mancava il vino, si volge al suo figliuolo Gesù e gli dice: *Vinum non habent*. E Gesù, anzichè discendere alla domanda della Madre le risponde non essere per anco giunta l'ora di manifestare chi egli si fosse, mettendo mano ai miracoli: *Nondum venit hora mea*. Maria però ben sicura

di ottenere da Lui quanto brama, dice ai servi: Fate tutto ciò ch'Egli vi dirà: *Quiddit dixerit vobis facite*. Riempite per ordine di Gesù le idrie di acqua, questa fu all'istante mutata in ottimo vino; il miracolo era di già stato operato (1).

Miei fratelli, vogliamo ancor noi partecipare delle grazie e delle misericordie di Maria? Facciamo ciò che ci ordina Gesù. E Gesù innanzi tutto ci dice: Date a Cesare, ciò che spetta a Cesare, date a Dio ciò che spetta a Dio. Adempite a' vostri doveri di rigorosa giustizia verso il Signore, amandolo come si conviene al vostro creatore e redentore. Riconciliatevi colla Chiesa vostra madre; obbedite alla voce del supremo di lei rappresentante, al Vicario di Gesù Cristo; datele ciò che per giustizia le spetta. Adempite a' vostri doveri verso il prossimo, non defraudandolo di ciò che per diritto gli si deve. Gesù dice a quella madre, siate più sollecita nell'educare cristianamente i vostri figli; a quella figlia dice: non vogliate contristare il cuore di vostra madre. Gesù dice a tutti: cambiate quella rea volontà, mutate quel costume perverso, troncate quell'occasione pericolosa, bruciate quel libro, quel ricordo, quella lettera, quella fotografia. Gesù dice: cominciate a pregare, ma davvero e di cuore; state un po' in Chiesa, ma da buoni cristiani; confessatevi ma sinceramente e con vero dolore; pensate un po' all'anima vostra, ma sinceramente. Adempito quanto Gesù vi ordina, il miracolo sarà fatto senza dubbio, vi avrete per la

(1) S. Joan. cap. 2, v. 3.

intercessione della Vergine Santissima del Rosario, il vino della grazia, e colla grazia il premio della gloria.

O Maria, Regina delle Vittorie, deh! volgi uno sguardo su noi tuoi figli, e fa che il tuo Rosario benedetto sia la preghiera prediletta di tutta la nostra vita. Mercè di esso, mentre celebriamo le tue ineffabili grandezze, avremo un pegno sicuro di nostra eterna salute (1).

(1) Sermone recitato il dì 8 Maggio 1896 nella Chiesa del Venerabile Monastero di S. Maria degli Angeli a Castoreale.



SERMONE XIII.

Il Rosario e la vita avvenire.

*Quia elucidant me vitam aeternam
habebunt. — Eccl. c. 24.*

Chi è mai questa donna singolare che promette l'eterna salute a quanti le presteranno omaggio e riverente ossequio? Chi è questa donna ammirabile, la quale con certezza infallibile assicura a quanti le consacreranno gli affetti del loro cuore, di strapparli dalle mani dell'eterna morte, scrivere i loro nomi nel libro eterno della vita, coronarli di gloria nel regno dell'immortalità? Chi è questa donna potente, che arbitra de' destini del cielo, dispone a piacimento de' seggi di gloria che l'Eterno ha preparato ai suoi eletti? Questa donna è Maria.

Associata nel consiglio dell'Eterno, al Verbo del Padre, nella creazione del mondo; predestinata ed unita con vincolo indissolubile all' Uomo-Dio nell'opera della redenzione; doveva ancora assieme al suo Cristo cooperare efficacemente alla salvezza ed alla salute delle generazioni e dei popoli. A Maria, qual Madre di Dio, compete un largo diritto sul regno che il suo figliuolo divino s'acquistò col sacrificio della propria vita. Costituita Regina, del cielo e della terra, valendosi appunto di questo suo diritto, Ella vuole che tutti i figli del suo amore, da Lei generati nel dolore, scampino l'eterna

morte, e sieno eternamente beati in seno a Dio loro creatore.

Il mezzo intanto prescelto dalla benignissima Maria, affinchè i suoi figli possano conseguire l'eterna beatitudine, è un mezzo quanto semplice, altrettanto efficace e potente. E la corona delle mistiche rose è il suo Rosario, ed a chiunque persevererà costante in siffatta divozione Maria promette ed assicura che non vedrà l'eterna morte, e che godrà una grande gloria in cielo.

Certo, non pochi anco fra i cattolici penseranno essere troppo spinta l'efficacia che da noi si attribuisce al Rosario; confinare coll'onnipotenza divina la virtù che si vuol dare ad una divozione sì semplice e sì volgare. Con tutti i nostri Rosarii, van dicendo, se siamo destinati a dannarci ci dannereмо.

Ma mentre i nemici di Maria si studiano con futili ragioni di gettare il disprezzo sul suo Santo Rosario e la sfiducia nel cuore di quanti lo recitano, io m'impegnerò a dimostrarvi che il Rosario è un mezzo efficacissimo per conseguire l'eterna salute.

Per tutti, Gesù Figliuolo dell'Eterno versò il suo sangue prezioso, finì la sua vita su di un infame patibolo di Croce. Poichè ne' disegni della redenzione, Dio non fece eccezione alcuna di razze, di popoli, di nazioni, ma ebbe di mira tutti i discendenti di Adamo, aventi il carattere e la dignità di uomo. Fatti tutti ad immagine e somiglianza di Dio, tutti dovevano partecipare del frutto dei vagiti di Gesù in Betlem, dei sudori della sua fronte

in Nazaret, delle sue mortali agonie nel Getsemani, della sua copiosa redenzione compiuta sul Golgota. A somiglianza del sole che sorge maestoso ad illuminare tutti i viventi, il sole eterno di giustizia, Cristo Gesù, venne ad illuminare e redimere tutti i sedenti fra le ombre e le tenebre di morte. Sicchè è manifesto, come dice l'Apostolo, che Dio vuole salvi tutti gli uomini: *Deus vult omnes homines salvos fieri.*

Senonchè, a quest'opera di salute io vi trovo intimamente legata Maria. Poteva Dio in modo qualsiasi compiere l'umana redenzione, ma ne' suoi arcani disegni la volle attuare mercè l'incarnazione del suo eterno Verbo. Affinchè, come tutto fu fatto per il Verbo, e senza di lui, nulla fu fatto, così per il Verbo medesimo fosse ristorato tutto quanto è in cielo e sulla terra.

Era fisso negli eterni decreti che senza effusione di sangue non poteva darsi remissione. A cancellare quindi il peccato, di cui l'uomo era colpevole, abbisognava di un sangue divino, di valore infinito, capace a saldare i diritti della divina giustizia, e reintegrare l'umanità decaduta. Questo sangue fu il sangue preziosissimo di Gesù, ch'è pur sangue di Maria, come la carne di Maria è la carne di Gesù. E se il sangue di Gesù, versato per la nostra salute, è pur sangue di Maria, Maria cooperò con Cristo al sacramento di pietà, al gran mistero dell'umana riconciliazione. *Egressa est in salutem populi sui, in salutem cum Christo suo.* La Vergine difatti non solo vestì il Verbo divino di umana carne, e le pose in istato di patire e soddisfare per

noi, ma congiungendo la sua volontà perfettamente a quella del divin Padre, sull'altare del proprio cuore, offerse alla giustizia divina, il diletto suo Unigenito, per la salute di tutti gli uomini.

Ora, come la Vergine offerse con pienezza di volontà per la nostra salute questa vittima divina, così fu messa a parte nell'applicazione de' meriti di questo gran sacrificio, e a lui furono dati in mano i tesori della misericordia. Maria dunque fu costituita ministra della nostra salute, insieme a Cristo, da cui ricevette la potenza di soccorrere i miseri, sovvenendoli con la grazia.

Senza della grazia è affatto impossibile all'uomo conseguire l'eterna salute. E, questa grazia è volere di Dio, che non discenda sulla terra a conforto dei miseri mortali se non per le mani di Maria. Poichè, al dir di S. Bernardo, Dio ha voluto che tutto a noi fosse dato mediante cotesta Vergine benedetta, che ha costituita tesoriera e dispensatrice di tutte le grazie (1). Non per altro, soggiunge il S. Dottore, fu Ella arricchita di una sovrabbondanza di grazia, se non affinché noi tutti potessimo partecipare della sua pienezza. E Maria che ha un cuore tenerissimo di madre, che per salvar tutti e dalla morte e dal peccato acconsentì che il suo diletto Gesù spirasse vittima di espiazione sulla Croce, è sempre pronta a diffondere su di noi tutte le grazie, e specialmente la grazia dell'eterna salute.

(1) Sic est voluntas ejus, qui totum nos habere voluit per Mariam. — S. Bernard. Serm. de Nativ.

Se non che, per ricevere le grazie dalle mani di Maria, non basta ch' Ella ne abbia il potere, ed un cuore disposto ad accordarcele, ma è altresì necessario che da parte nostra siamo ben disposti ad attirarcele. Or il mezzo più valevole per guadagnarci il cuore di Maria ed ottenere le grazie è il Rosario, la preghiera a lei tanto cara, e da lei tanto prediletta. Sì, recitando il Rosario, e meditando i misteri sacrosanti di nostra religione, noi abbiamo un mezzo valevolissimo per assicurarci l'eterna gloria.

Tutte le grazie, e specialmente la grazia della perseveranza finale, al dir di S. Agostino, non sono che il frutto prezioso della preghiera. Però, fra tutte le preghiere, la preghiera più bella più efficace, la preghiera per eccellenza, è senza dubbio quella del *Pater noster*, che Gesù Cristo medesimo degnavasi insegnare agli Apostoli. Con questa preghiera degna di un Dio, in cui tutta rivela la grandezza della Divinità, e tutta la miseria dell'uomo, ci s'infonde la dolce speranza di ottenere quanto saremo per dimandare. In questa sublime preghiera, che per quindici volte ripetiamo nel S. Rosario, l'Eterno riconosce le voci del Figliuolo suo; poichè in questa orazione non siamo noi che preghiamo, ma Gesù Cristo medesimo che prega in noi. Nell'atto quindi che recitiamo la corona, pronunciando le parole da lui insegnateci, Egli si presenta al trono dell'eterno suo Padre, e perora a nostro favore. E perchè le nostre preghiere abbiano un esito sicuro, Egli le avvalora colle umiliazioni della sua vita, co' dolori ineffabili della

sua passione, colle glorie del suo risorgimento. Ed il Padre che scorge in essi tanti argomenti delle divine sue compiacenze, ci guarda benigno, ascolta i nostri gemiti, e misericordioso ci accorda le grazie, i lumi che ci abbisognano, per fuggire il male, abbracciare il bene e quindi conseguire la corona della gloria.

Ma a meglio assicurare la nostra eterna salute, nel Rosario, al *Pater noster* vi si aggiunge l'Ave Maria, quell'intreccio sublime de' saluti dell'Angelo e della ispirata Elisabetta. È indubitabile difatti che gli ossequii che dagli uomini s'indirizzano a Maria, le tornano tanto più cari, quanto più essi esprimono la nostra gratitudine a' beneficî di lei e la nostra corrispondenza al suo amore. Quanto dunque non deve tornarle gratissima la salutatione angelica con cui la celebriamo coll'Angelo piena di grazie, con Elisabetta benedetta fra tutte le donne, con la Chiesa Madre di Dio e madre nostra? È per cento cinquanta volte che noi nel Rosario ripetiamo a Maria questa sublime preghiera. Per cento cinquanta volte le ricordiamo la sua eccelsa dignità di Madre di Dio, la sua cooperazione all'opera ineffabile della nostra redenzione, e quindi l'impegno ch'Ella ha di salvarci. E Maria che tanto ci ama, si commove alle nostre miserie, e benigna accorre a provvederci. Poichè, se giusta la bella osservazione di S. Bernardo, può essere sicuro della eterna felicità colui pel quale preghi una volta sola la Vergine: *Aeternum vae non sentiet pro quo semel oraverit Maria*; come non essere sicuri di salvarsi i fedeli che recitano divoti il S. Ro-

sario, e che per cento cinquanta volte le dicono con affetto di figli, Madre di Dio pregate per noi?

Sì, recitando il Rosario di Maria possiamo essere sicuri di conseguire l'eterna salute. Ed in vero: se Gesù Cristo ci accerta che Iddio nostro Padre ci ascolta, tutte le volte che lo preghiamo in nome di Lui, ci esaudirà sicuramente nel S. Rosario, in cui lo preghiamo colle stesse parole del suo figliuolo diletto, in cui ha posto le sue compiacenze. E, se la Vergine Santa, gode nel sentirsi chiamare madre di Dio, perchè in tal titolo si compendiano tutte le sue glorie, tutte le sue grandezze, invocata nel S. Rosario per cento cinquanta volte, Madre di Dio pregate per noi, non può non commoversi alle nostre preghiere, ed accordarci le grazie che ci abbisognano. Come Gesù nostro mediatore perora continuamente alla destra del Padre per noi, mostrandogli le gloriose cicatrici della dolorosa sua passione, ed il Padre lo esaudisce per la sua riverenza; così Maria perora per noi presso del Figlio, ricordandogli e i dolori sofferti, e il concorso di Lei per la nostra redenzione; ed il Figlio che nulla nega alla Madre la esaudisce, e l'eterna nostra gloria è assicurata.

La natura stessa del Rosario ci porge un evidente argomento che ci accerta di nostra eterna salvezza, poichè per esso il divoto di Maria esercita quanto si richiede ad essere salvo. Per salvarci difatti ed ottenere la eterna corona, è assolutamente necessario, come insegna il divino Redentore, credere nel vero e solo Dio, e in colui che si degnò mandare, Gesù Cristo. La fede quindi

è quasi germe della visione beatifica, nella quale consiste la vita di gloria e la beatitudine. Imperocchè la fede germina la speranza, la speranza produce la carità, la carità fruttifica in buone opere, colle quali si guadagna la vita eterna (1). E tutto ciò in modo ammirabile lo fa il S. Rosario di Maria. Esso presentandoci a meditare i più alti misteri di nostra redenzione, risveglia in noi una grandissima fede, e ci eccita a santamente operare.

Non vi è mezzo più efficace a conseguire l'eterna salute che la frequenza de' Sacramenti, e specialmente dei Sacramenti della penitenza e della Eucaristia, che sono le sorgenti della grazia e della vita. Or a tanto c'impegna la divozione del Rosario; poichè, per guadagnare le innumerevoli indulgenze di cui lo hanno a dovizia arricchito i Romani Pontefici, è necessario confessarci, non potendosi ottenere la remissione plenaria della pena dovuta a' peccati, se non si è pria ottenuta la remissione della colpa. È per questo che i veri devoti del Rosario, nelle solenni festività della Vergine, si fanno un dovere di purificare le loro anime colla confessione, onde essere fatti degni di accostarsi alla sacra mensa. Essi ben comprendono che l'ossequio più gradito a Maria, non è recitarle la corona delle mistiche rose, ma bensì il partecipare di quel cibo ch' Ella stessa ci ha preparato colle vergini sue carni, il cibarci del suo divino Gesù, il quale ci ha detto: Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue avrà

(1) Mislei — *La Madre di Dio*.

la vita eterna. Posto ciò, chi mai vorrà dubitare che il Rosario sia un mezzo efficacissimo a conseguire l'eterna salute?

A toglierci intanto qualsiasi dubbio dalla mente ed infonderci ne' cuori un'ineffabile certezza, il Redentore Gesù rivelò al Beato Alano, che chiunque persevera nella recita devota della corona delle mistiche rose, ha un segno probabilissimo della sua salute eterna (1). La stessa Vergine Maria si è piaciuta dimostrarci chiaramente che il suo Rosario è il mezzo prescelto dalla provvidenza divina, per la salvezza de' popoli. Volete assicurarvi l'eterna salute? Recitate il mio Rosario. È questa la voce misteriosa che ci fa udire Maria dall'alto de' Pirenei. Là alla grotta di Lourdes si rivela a Bernardetta, le manifesta che Dio è fortemente sdegnato contro degli uomini per le prevaricazioni di cui riempiono la terra, e che il mezzo valevole a salvarli è la preghiera. E quale preghiera? Il Rosario ch'ella stessa si piace recitare colla devota fanciulla. — Volete salvarvi? Recitate il mio Rosario. È questa la voce che tutti i giorni si parte dal maestoso e sublime Santuario innalzato a Maria là sulle ruine della pagana Pompei. Coll'eloquenza dei fatti, cogl'immensi e strepitosi prodigii, ottenuti mercè la recita devota del Rosario, Maria dice a quanti sono peccatori: il mio Rosario è la porta del Paradiso che introduce le anime alla vita beata.

(1) Signum tibi sit probabilissimum aeternæ salutis, si perseveranter in dies eam in suo Psalteris salutaveris. — B. Alano, *De psalterio M. V.*, p. 2, c. 11.

Volete guadagnarvi la corona della gloria? Recitate il Rosario di Maria. È questa la voce che uscita dal Vaticano, ha risuonato da un punto all'altro della terra. È la parola del Pontefice Sommo, di Leone XIII, il quale con varie e dottissime Encicliche si è rivolto ai popoli e nazioni, eccitandoli amorosamente a recitare la mistica corona, onde ottenere dalla Regina delle Vittorie il finale trionfo della Chiesa, il ravvedimento di tanti suoi figli, che traviati corrono a perdizione eterna.

Ma mentre io celebro le glorie del Rosario, mentre n'esalto la divina virtù, l'ammirabile sua efficacia, dimostrandovi che mercè di esso si può conseguire l'eterna salute; i nemici di Maria per denigrarlo van dicendo che, il Rosario fa ingiuria all'unico nostro Mediatore Gesù Cristo, e che lascia aperto il campo ai peccatori, onde più liberamente scapricciarsi ne' loro vizi e dissolutezze.

Egli è ben vero, ed io il confesso che l'autore primario di nostra salute è l'Uomo Dio Redentore, il quale efficacemente volendola, dal cielo discese tra noi a consumare l'opera ineffabile di redenzione. Ma è vero altresì che Iddio, il quale dal niente potè fare quanto esiste, non volle senza Maria reintegrarlo dai vizii (1). E quindi volendo egli redimere il genere umano, depose tutto il prezzo nelle mani di Maria (2). Chi dunque ardirà

(1) Qui potuit omnia ex nihilo facere, noluit ea violata sine Maria reficere. — Edmerus, *De B. Virg.*, c. 8.

(2) Redempturus humanum genus, prætium universum contulit in Mariam. — S. Bernard. *De acqueductu.*

opporci a Dio, se Dio stesso ha voluto costituire Maria ministra di nostra salute? Chi vorrà dire che il Rosario fa ingiuria al nostro Mediatore Gesù, se Dio stesso, come dice S. Agostino, operando un grande prodigio, ha partecipato a Maria la sua stessa divinità, le ha comunicato il suo immenso potere, onde tutta fosse impegnata per la nostra salvezza? No, il Rosario, di cui si vale la Regina delle Vittorie per ottenere a coloro che divotamente lo recitano l'eterna salute, non fa ingiuria al suo Figliuolo divino, che anzi lo glorifica ed immensamente lo esalta.

Ma dunque, per essere del numero degli eletti, per regnare in cielo coronati di gloria, basta recitare il Rosario; recitarlo a fior di labbra, con la mente divagata, col cuore dissipato, senza alcun sentimento di pietà e di divozione? No, non è così.

Non è senza un grande e nobile significato che il Rosario prende il suo nome dalle rose. Con ciò si vuol significare, che siccome le rose fanno pompa di stare tra le spine, così Maria si fa gloria di proteggere i peccatori. Ella è simboleggiata nella Rosa piantata in Gerico *Plantatio Rosae in Jerico* (Eccl. c. 24, v. 18). Ma perchè in Gerico, figura delle anime peccatrici, e non piuttosto in Gerusalemme figura delle anime giuste? come spiegano i Santi Padri? Il perchè si può raccogliere dal Cantico de' Cantici, che al dir di Ruperto Abate, s'intende specialmente della SS. Vergine. Ivi lo Spirito Santo ch'è il suo diletteissimo Sposo, ingiungendo a Lei l'ufficio di Pastorella, fra le altre cose le raccomanda che abbia cura de'

suoi capretti. *O pulcherrima inter mulieres, egredere et pasce haedos tuos* (1). Ma se ne' capretti, come dice il Vangelo, sono significati i peccatori, per qual cagione si raccomandano questi a Maria, e non piuttosto gli agnelli e le pecore, che sono il simbolo delle anime buone? Perchè si dice a Lei pasci i capretti, e non invece pasci gli agnelli, pasci le pecore, come fu detto anche a S. Pietro? Ah! è questo che forma l'attributo più insigne e più nobile che possa darsi alla Madre di Dio. Che gran gloria sarebbe la sua s'Ella volesse solamente aver cura delle anime buone! Quanto non si accresce l'eccellenza del suo potere e della sua pietà, nell'essere anche sollecita de' peccatori?

Però, notate che sebbene nessuno de' peccatori va escluso dalle materne cure della Vergine benedetta, pure è certo ch'ella ha un amore speciale per i peccatori che sono suoi, e questi peccatori suoi, come spiega il serafico S. Bonaventura, sono quei suoi figli, che sebbene travati, non cessano di onorarla con divoti ossequii, e che fiduciosi a Lei ricorrono, per implorare la divina clemenza. Sicchè il Rosario di Maria non è uno scudo per mantenere i vizii, non è una salvaguardia per difendere la dissolutezza de' peccatori, ma è un mezzo efficacissimo a far conseguire l'eterna salute a que' peccatori che divoti lo recitano, e che hanno la vera volontà di emendarsi. Questi saranno infallibilmente aiutati da Maria, e mercè la virtù del di Lei Rosario romperanno i lacci del peccato,

(1) Cant. c. 1, v. 7.

otterranno la grazia, conseguiranno la gloria. Ah! sì, il Rosario è l'iride della divina clemenza, su cui sta segnato il perdono de' peccatori e la loro riconciliazione con Dio. Il Rosario è la scala per la quale i peccatori possono salire alla celeste patria del Paradiso. Il Rosario è quell'arca misteriosa in cui i popoli rifugiati scanseranno il diluvio della colpa, ed otterranno l'eterna salvezza (1).

SECONDA PARTE.

In verità riempie il cuore d'indicibile consolazione il pensiero, che mercè il S. Rosario di Maria si può conseguire l'eterna salute. Però che si salvino quelli che praticano divotamente il Rosario non fa gran meraviglia; il meraviglioso si è che la Corona salvi coloro i quali a tutti i patti vogliono perdersi. Eccone un esempio singolare.

Nei tempi di S. Vincenzo Ferreri, l'Angelo dell'Apocalisse ed il grande taumaturgo, infermò a morte un misero peccatore, il quale cadde in somma disperazione per li gravissimi eccessi di cui si conosceva gravato. Ricusava confessarsi, e, ad ogni Sacerdote, che ne lo esortava, rispondeva colle parole di Caino: ah! le mie iniquità son troppo enormi, è impossibile sperarne il perdono! Ma Iddio ricchissimo in misericordia provvide che in quella città si trovasse S. Vincenzo Ferrero del-

(1) Cartagena — *Omelie sul Rosario.*

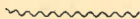
l'Ordine de' Frati Predicatori. Al primo avviso il Santo accorse pieno di speranza al letto del moribondo; ma questi rispose alle sue esortazioni, come aveva risposto agli altri, con disperate parole. Allora, *perchè*, dissegli il Santo, *perchè fratello, sapendo che Gesù Cristo è morto in Croce per te, vuoi disperare della sua misericordia?* A parole sì dolci l'infermo al maggior segno indispettito diede questa esecranda risposta: Appunto per questo mi voglio dannare, per far dispetto a Cristo. Il buon Santo nulla atterrito dall'orrenda bestemmia soggiunse: *E tu, a dispetto tuo ti salverai.* Indi rivoltosi ai circostanti li esortò a recitare seco il Santo Rosario, per impetrare la conversione di quell'ostinato. Tanta fiducia del Santo fu premiata. Oh! prodigio, non era ancor finita la recita della S. Corona, che videsi quella camera ripiena di chiarissima luce, portatavi dalla gran Madre di Dio, che vi comparve col S. Bambino tra le braccia, il quale era tutto sparso di sangue. A questa vista intimorito e compunto il peccatore chiese perdono a Dio ed ai circostanti delle proferite bestemmie, si confessò con sommo dolore, e colla fiducia più bella del perdono morì tra le braccia del Santo.

Il demonio per bocca di questo sacrilego aveva lanciato un dardo contro Gesù Cristo. Maria lo raccolse e rintuzzò la saetta contro il saettatore, salvandolo a suo dispetto. E se tanto ha fatto Maria per un peccatore ostinato, che farà per i suoi devoti che recitano il Rosario?

Ah! sì, è Maria medesima che ci accerta essere

il suo Rosario un mezzo efficacissimo a sradicare i vizii, a promuovere le virtù, ad implorare la divina clemenza. Chiunque, disse Ella al Beato Alano, reciterà divotamente il mio Rosario, colla considerazione de' santi misteri, non sarà oppresso da disgrazie, non verrà castigato dalla giustizia di Dio; non perirà di morte improvvisa; ma si convertirà se peccatore, si conserverà in grazia se giusto, e sarà fatto degno della vita eterna.

Recitiamo dunque devoti e con perseveranza il S. Rosario, ed allora potremo essere sicuri della nostra eterna salute, e giusta la promessa solenne di Maria godremo una grande gloria in cielo.



SERMONE XIV.

**Per l'erezione della Confraternita
del Rosario il 13 Settembre 1896.**

Fra i tanti titoli gloriosi di cui a ragione si vanta il secolo che già volge al suo tramonto, può annoverare altresì il titolo di secolo dei monumenti. Dovunque si muove il passo nella civile Europa, dovunque si volge lo sguardo, non si veggono che monumenti. Se ne veggono in campagna ed in città, ove ad ogni angolo di via scorgete una lapide, in ogni piazza una statua. Leggete le effemeridi, ed ogni giorno vi si annunzia la erezione di un monumento novello. Sono monumenti capolavoro di arte, ricchi di splendidi marmi e di bronzi dorati. Sono monumenti che dovrebbero ricordare ai posteri la memoria di uomini illustri per genio e per sapere, per eroiche gesta e per virtù; eppur sovente ricordano uomini che demeritano della civile società. Voi vedete difatti innalzati monumenti a chi, non per altro si distinse che per turpi vizi e nefandi delitti; a chi audace attentò alla vita dei Re e degli Imperatori, a chi ribelle alla legittima autorità, ed apostata dalla fede insultò la Chiesa, e il suo capo supremo, il Vicario di Gesù Cristo.

Un altro titolo, non meno glorioso, vanta il nostro secolo. Comprese pur troppo che l'unione fa la forza, e quindi ad attuare i suoi intendimenti, fondò da per tutto delle grandi associazioni. Sotto mille nomi e scopi diversi si veggono delle vaste società. Società pubbliche e segrete; società agricole e di mutuo soccorso; di commercianti e di scienziati. Società di esploratori che vanno ad indagare i costumi, l'indole, le tendenze, il carattere civile e religioso di popoli creduti selvaggi, ma che sono più civili di noi. Società che militano sotto la bandiera gloriosa della Croce, per difendere e propugnare i diritti conculcati della religione e della Chiesa. Società infine che hanno per insegna il vessillo di Satana, e che apertamente lavorano per scalzare la base di ogni civile edificio, per sovvertire popoli e nazioni, e strappare dal cuore dell'uomo l'unico e solo conforto che gli resta nel cammino della vita, la fede nel Cristo Dio.

Senonchè, fra tanti monumenti che si erigono a' figli del secolo, è per noi consolante poter innalzare in questo giorno uno splendido e imperituro monumento, non già ad un mortale qualsiasi, ma bensì alla Regina del cielo e della terra, alla Madre divina di Gesù. Fra le tante società che si costituiscono a scopo scientifico, per fini politici, per temporali interessi, è per noi bello poterci costituire in una nobile e santa società, dando il nome alla Confraternita del santissimo Rosario di Maria.

Questa Confraternita che corrisponde al volere del Sommo Pontefice Leone XIII, espresso più volte

nelle sue dottissime Encicliche ; questa Confraternita che era il fervente desiderio di tante anime devote di Maria, in questo giorno ha la sua attuazione. — Per delegazione avutane dal Reverendissimo Generale dei Padri Domenicani, in data del 23 Luglio 1896, e col consenso dell'Eminentissimo Cardinale Giuseppe Guarino Arcivescovo di Messina, con le sue lettere testimoniali del dì ventinove dell'istesso mese, ho l'onore di erigere in questo giorno solenne la Confraternita del Rosario. — Ma, che cosa è mai la confraternita a cui siamo per dare il nome? Quale n'è lo scopo, quali i beni che ne procura? Onoratemi di vostra attenzione, e rispondendo a ciascuna di queste domande comprenderete che cosa sia la Confraternita del Rosario.

Che cosa è la Confraternita del Rosario? È la Società dei figli prediletti di Maria, assieme uniti col vincolo dell'amore, affin di recarsi a vicenda consolazione e conforto, e tutti di un sol cuore, di un'anima sola rendere speciale culto ed omaggio alla Regina delle Vittorie, a Maria del Rosario. E poichè tutti coloro che sono stati battezzati hanno rivestito il Cristo, e son divenuti suoi fratelli, sono altresì divenuti figliuoli di Maria, è perciò che tutti senza distinzione di grado, di età, di sesso possono appartenere alla pia Confraternita. Per appartenervi non è necessario essere ricco per censo, nobile per illustri natali, dotto per scienze; basta sapere recitare il santissimo Rosario, ed obbligarsi di recitarlo tutto intiero una volta la settimana per aver l'onore di essere membro del pio e santo sodalizio.

È una verità attestataci dalla storia, difesa da scrittori dottissimi, sanzionata dalle Bolle Pontificie di Leone X, e di Sisto V, che la Confraternita del Rosario fu istituita da San Domenico, ispirato dallo Spirito Santo, ed istruito dalla stessa Madre di Dio. Non appena fondata, benedetta dal cielo, in breve tempo, si diffuse in tutte le parti del mondo. Vescovi, Arcivescovi, Abati superiori, frati e dottori in diverse scienze, personaggi illustri, uomini stimatissimi per virtù e per sapere, principi e Re, tutti facevansi un vanto di darvi il loro nome. Ma a quale scopo il Patriarca S. Domenico istituì la Confraternita del Rosario?

Egli è certo che una società qualsiasi ha sempre uno scopo cui mira, un fine cui tende di raggiungere. E come vari e molteplici sono i bisogni della vita dell'uomo, così vari sono i fini che si prefiggono le diverse società. Quindi alcune mirano ad investigare i fenomeni della natura, ad arricchire di ritrovati novelli le scienze; altre si studiano a rendere meno infelice la vita, addolcendo i dolori e mitigando le miserie che si aggravano su i figli di Adamo. Nessuno però di cotesti fini terreni ebbe di mira San Domenico nello istituire la Confraternita del Rosario. Il suo fu un fine tutto santo e nobilissimo, il fine di glorificare Iddio e la santissima Vergine Maria, il fine di provvedere alla salvezza di tante anime, che affascinate da' vizii e dagli errori, correvano alla eterna perdizione.

È noto a tutti che nel secolo XIII gli Albigesì, eredi del Manicheismo, infestavano la Francia e l'Italia. Divenuti audaci per la protezione dei prin-

cipi, diffondevano ovunque i loro perniciosi errori. Attaccavano tutte le verità che riguardano la base e il fondamento del cristianesimo, i misteri ineffabili dell'incarnazione e della redenzione operata dal figliuolo di Dio fatto uomo. I dommi più augusti di nostra sacrosanta religione, la divinità di Gesù Cristo, i Sacramenti da lui istituiti, la Chiesa da lui fondata, il culto dei Santi e delle immagini, tutto mettevano in derisione e in ridicolo. Ad arrestare intanto il torrente delle dissolutezze e de' vizii che allagavano la civile società, degli errori e delle eresie che combattevano la sposa del Nazareno, la Chiesa, Maria ispirò al suo prediletto figlio Domenico di istituire in onore di lei la Confraternita del Rosario.

Fu sempre costume dell'eresia attaccare direttamente, o indirettamente i privilegi di cui l'Altissimo si piacque arricchire la Vergine Immacolata. L'eresia albigeese non la risparmiò punto. Rinnovando gli errori dei secoli trascorsi, si attentò con Elvidio strapparle dalla fronte l'aureola della perpetua verginità, con Nestorio negarle il privilegio che la innalza su tutte le creature, il privilegio di Madre di Dio. Ma, mentre l'eresia con esecranda bestemmia insultava la nostra amorosissima madre, Madre di Gesù, San Domenico con la Confraternita del Rosario le rendeva l'omaggio e l'amore dovutole.

È indubitabile che a Dio solo si deve l'onore e la gloria. Ma è parimenti certo che non si fa ingiuria a Dio, nè gli si diminuisce l'onore che gli è dovuto, onorando i Santi, e la Regina dei

Santi. Poichè, è Dio stesso che vuole da noi onorati i Santi, che egli ha riempiti della sua grazia e della sua gloria; della sua grazia che è una partecipazione della sua santità, e della sua gloria che è una partecipazione della sua propria divinità. È Dio medesimo che vuole da noi onorata Maria, che Egli ha riempito di una abbondanza di grazia e di gloria, che senza paragone supera tutto ciò che egli ha distribuito agli altri Santi, i quali tutti son servi di Dio, di cui Ella è Madre. E questo onore appunto si tributa a Maria dalla Confraternita, colla recita divota della corona delle mistiche rose.

Una sola *Ave Maria* pronunziata con divozione rende alla santissima Vergine l'onore che le si deve, come a Madre di Dio. Difatti fra tutti gli omaggi che possiamo renderle, non ve ne ha uno, che più le piaccia, e le cagioni maggior contento, che il recitarle sovente l'angelica salutatione. Ella stessa lo rivelò a S. Matilde. Apparsale un giorno con quella divina salutatione, scritta in lettere d'oro sul suo petto, così le disse: È impossibile all'umana creatura l'idearsi un saluto simile a quello che mi fu dato per parte del cielo, ed annunziato da un angelo; e niente è capace di dar maggior contento al mio cuore, quanto questo stesso saluto. Allorchè mi si dice *Ave Maria*, mi ricordo dell'onore che Iddio mi ha fatto nel mandarmi a salutare da uno de' suoi angeli, con un saluto di benedizione. Allorchè si aggiunge: *gratia plena*, mi ricordo dell'abbondanza di grazie, delle quali per sua bontà si degnò di riempire l'anima

mia per dispormi ad essere Madre di Dio. Quando in seguito mi si dice: *Dominus tecum*, mi ricordo di quella gran meraviglia, che ha fatto stordire tutta la natura, quando lo stesso Figliuolo di Dio si è voluto annientare a prendere la mia umana sostanza, dopo di aver ricevuto la divina dall'Eterno suo Padre, e nascere nel mio seno nel tempo, egli, che fin dall'eternità nasce dal seno del suo Padre, per essere così realmente mio unico Figliuolo, come è Figliuolo unico del suo divin Padre. Quando mi si dice: *Benedicta tu in mulieribus*, veggio tutte le benedizioni e tutte le lodi, che incessantemente mi si danno in cielo ed in terra, a cagione della dignità di Madre di Dio, della quale ha voluto onorarmi. Quando mi si aggiunge: *Benedictus fructus ventris tui*, mi si rinnova nel cuore il gaudio che provai nell'avere sì stretta unione col Figliuolo di Dio; e rifletto che sarà eternamente vero, che io sono sua Madre, ed egli è mio Figliuolo, e così ho maggior diritto di possederlo io sola, che tutte insieme le altre creature. — Ed in fine, quando mi si conchiude questa salutatione con la preghiera che m'indirizza tutta la Chiesa congregata in un generale Concilio: *Santa Maria Madre di Dio, prega per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte*, conosco l'obbligazione che ho di compatire i poveri peccatori, di amarli e di pregare per loro, perchè essi sono stati l'occasione della mia felicità. Poichè, io non avrei trovata la grazia, se essi non l'avessero perduta; non sarei stata Madre del loro Salvatore, se non fosse stato necessario di salvarli; e finalmente non avrei

ricevuta quella soprabbondanza di grazia, delle quali fui riempita, se non fosse stato necessario, che fossi la Madre di misericordia, e il refugio dei peccatori.

Or se è vero che una sola *Ave Maria* ricorda alla Madre di Gesù tutti i pregi, le prerogative, la dignità altissima di cui fu rivestita; se è vero che le arreca un grandissimo gaudio, quale onore non le si tributa ripetendola tante volte in un giorno recitando il santissimo Rosario con devozione, e recitandosi non già da un solo, ma da quanti appartengono alla Confraternita? È manifesto quindi che lo scopo precipuo della Confraternita è onorare Maria, e onorarla con la preghiera a Lei tanto gradita, colla preghiera più semplice insieme e più sublime, colla preghiera del Rosario.

La recita del Rosario, eccovi il solo obbligo, il solo dovere che v'impone la Confraternita, a cui vogliamo appartenere. E questo dovere non ve lo impone sotto pena di peccato, sicchè tralasciandolo non si commette colpa veruna, ma solo venite a privarvi dei vantaggi e de' beni spirituali che si acquistano recitando la corona delle mistiche rose. Questo Rosario poi è facile soddisfarlo, poichè non vi si obbliga di recitarlo tutto in una volta. Purchè si reciti intero in ogni settimana, può dividersi in tre volte, cinque poste per volta. A differenza poi delle altre società che richiedono sempre qualche contribuzione di denaro, la Confraternita del Rosario non vi chiede neppur un centesimo, laonde tutti ricchi e poveri, grandi e piccoli, uomini e

donne, dotti ed ignoranti vi possono appartenere, poichè tutti vi saranno ammessi gratuitamente.

Senonchè, Maria Figlia, Madre e Sposa di Dio, preconcepta e vissuta nella pienezza della grazia, sublimata a tutta l'altezza della gloria, costituita Regina del cielo e della terra, non abbisogna punto di noi, dei nostri ossequî, dei nostri Rosari. Sì, è vero, dirò con S. Bernardo, la santissima Vergine non abbisogna dei nostri omaggi, degli atti di nostra divozione, degl'inni e dei cantici che le indirizziamo; ma siamo noi che abbisogniamo di lei e del suo possente patrocinio. Laonde recitando il Rosario, mentre da un canto lodiamo Maria, dall'altro procuriamo innanzi tutto il nostro utile, provvedendo ai nostri più vitali interessi temporali ed eterni.

Ogni società imponendo ai soci che la costituiscono obblighi e doveri, arreca altresì ad essi non pochi vantaggi. Del pari, la Confraternita che da una parte impone ai soci il dovere semplicissimo di recitare il Rosario in onore di Maria, dall'altra li arricchisce d'immensi tesori. Ed in vero: noi tutti formiamo una sola famiglia, di cui Iddio n'è il Padre, Maria la Madre, Gesù il fratello primogenito. Nella famiglia i figli vivono e partecipano dei beni del padre e della madre, i fratelli e le sorelle mettendo in comune la loro industria, le loro fatiche, il frutto del loro genio, si aiutano a vicenda, e si danno consolazione e conforto. Or noi figli di Dio e di Maria, fratelli di Gesù, appartenendo alla Confraternita del Rosario, veniamo a partecipare degli immensi tesori che essi tengono riserbati per noi.

È verità di fede, che in virtù della comunione dei Santi, tutti i fedeli cristiani partecipano di tutte le opere buone, di tutti i meriti che si compiono nella Chiesa di Gesù Cristo. Però è insegnamento di San Tomaso, che coloro per i quali si opera più particolarmente un bene determinato, a questo bene partecipano più specialmente. Ascrivendovi quindi alla Confraternita del Rosario venite a partecipare in modo speciale dei meriti e delle opere buone di tutto l'ordine dei Padri Predicatori e di tutte le Confraternite del mondo intero. Partecipate delle preghiere, degli officî, delle messe, delle opere di carità, delle veglie, dei digiuni, delle astinenze di tutto l'Ordine di San Domenico. Partecipate di tutte le preghiere che fanno i fratelli e le sorelle, il cui numero è sì grande che potrebbero forse contarsene milioni in tutta la Chiesa, e tra questi tante anime sante, che sono gratissime a Dio, e che tutte pregano per noi. E partecipando a tantî milioni di Rosari che in tutto il mondo si recitano ogni giorno, quante ricchezze spirituali non venite ad acquistarvi? Se vi stimate fortunati al sapere che una sola anima buona prega per noi, quale fortuna, quale vantaggio non dev'essere il nostro, essendo sicuri che tante e tante anime buone e sante incessantemente pregano Dio e la santissima Vergine per voi?

Ogni qual volta recitano l'*Ave Maria* dicono: Santa Maria Madre di Dio pregate per noi poveri peccatori adesso e nell'ora della nostra morte. E qui notatelo bene, non dicono: pregate per me in particolare, ma pregate per noi, cioè per tutti

quelli della compagnia. Essendo intanto a parte di tutte le preghiere dei membri della Confraternita del Rosario, un'anima acquista un aumento di grazia per la sua santificazione, se è giusta; un'abbondanza particolare di soccorsi per convertirsi, se mai si trovi nello stato di peccato. È questa una delle ragioni che fanno dire a gravissimi scrittori, essere difficilissimo che una persona ascritta alla Confraternita del Rosario si danni, se pur non vuol perdersi di propria volontà. Poichè vi sono tante anime sante che pregano Dio per lei, onde concederle la grazia necessaria per conseguire la eterna gloria.

E il conseguimento di questa gloria vi si agevola coll'acquisto delle innumerevoli indulgenze concesse dai Sommi Pontefici; i quali, a preferenza di ogni altra opera di pietà e di divozione, hanno sempre prediletto il Rosario di Maria, e sono stati generosamente larghi nell'aprire i tesori della Chiesa a beneficio di coloro che lo recitano. Hanno concessa doppia indulgenza plenaria nel giorno in cui si entra a far parte della Confraternita, se pentiti, confessati e comunicati, reciteranno la terza parte del Rosario. Indulgenza plenaria in tutte le feste della santissima Vergine, e nelle feste in cui si celebrano i misteri del Rosario. Nella festa poi della prima Domenica di Ottobre, in cui si fa memoria della gran vittoria riportata dalle armi cristiane contro i Turchi per intercessione di Maria santissima, i fedeli, i quali visiteranno divotamente la Cappella del Rosario, o il simulacro esposto nella Chiesa, dai primi Vespri della Vigilia fino

al tramonto del sole di essa Festa, ed ivi preghe-
ranno per il trionfo della Chiesa, per l'estirpazione
delle eresie, per concessione di S. Pio V, gua-
dagneranno l'indulgenza plenaria, *totiè quoties*, cioè
tante volte, per quante visiteranno la Chiesa, e
adempiranno le opere ingiunte. E questa indul-
genza è comune a tutti i Fedeli. Dopo di averci
agevolata la nostra santificazione nel corso della
vita, giunto il momento estremo in cui dobbiamo
abbandonare questo terreno esilio, ed incammi-
narci alla celeste Gerusalemme, pronunziando solo
con divozione i sacratissimi nomi di Gesù e Maria,
si guadagna un'altra indulgenza plenaria. Sicchè,
partendo da questa vita, adorni della veste della
grazia, si entra dirittamente al cielo. Il Rosario
quindi, al dir di un pio e dotto scrittore, serve
a quelli che lo recitano per un purgatorio di amore
esentandoli di soffrire il purgatorio del fuoco.

Oltre però alle indulgenze plenarie, quante altre
parziali non si acquistano, sia dicendo la corona,
sia assistendo alle processioni, sia compiendo altre
opere di pietà? E se tanta copia di beni spirituali
si guadagnano ascrivendosi alla Confraternita, chi
mai non vorrà parteciparvi, dando il suo nome, e
recitando la corona delle mistiche rose?

Sì, tutti senza distinzione alcuna associamoci alla
Confraternita, ed impegniamoci a recitare tutti i
giorni il Rosario di Maria. È il capo supremo della
Chiesa, Leone XIII che a ciò ci esorta, e che ce
ne fa un dovere colle sue dottissime Encicliche.
È il presente bisogno della società civile e reli-
giosa che a tanto c'impegna.

Allorchè i Madianiti, gente idolatra e perversa, mossero guerra al popolo di Israello, coll'iniquo intendimento di soggiogarlo, pervertirlo e trascinarlo ad adorare i loro idoli, il Signore prescelse Gedeone, e gli affidò il nobile mandato di combatterli e sterminarli. Obbediente Gedeone alla voce del Dio dei padri suoi, licenziata la moltitudine dell'esercito, composto di trenta due mila uomini, e ritenendo al suo comando solo trecento dei più valorosi, con essi andò incontro alla gente di Madian, che debellò e vinse; glorificando così il Dio degli eserciti.

I Madianiti novelli, gli uomini perversi del presente secolo, collegati in segrete società, idolatri non solo de' loro vizî, delle loro passioni e turpitudini, ma sacrileghi adoratori di Satana, muovono guerra al Cristo ed alla sua Chiesa. Fedeli al loro esecrando giuramento, lavorano tutto giorno a pervertire i popoli, a strappar loro dal cuore la fede nel vero Dio, condurli di nuovo all'idolatria ed alla barbarie, sconvolgendo ogni ordine civile e religioso. Iddio però affidava al novello Gedeone, al Papa Leone XIII la missione solenne di salvare la religione e la società.

Ritenuti con sè i trecento e postili in ordine, Gedeone mise a ciascuno nelle mani una tromba ed una lampada e disse: quel che vedete fare a me, fatelo voi; *quod me facere videritis, hoc facite.*

E il Papa ci raduna sotto il vessillo della Vergine, mettendoci in mano la corona del Rosario, ci dice: recitatelo tutti i giorni, come io lo recito. Col Rosario vincerete i nemici di Dio, che sono

nemici vostri, e riporterete la più splendida vittoria. Il Rosario è la lampada che illumina la mente ottenebrata da tanti errori; sicchè gli erranti ritorneranno alla Chiesa, in seno alla loro madre che avevano abbandonata, e adoreranno il vero Dio. Il Rosario è tromba, è preghiera possente, che sale di continuo dalla terra al cielo, che muove il cuore di Dio, e mercè la intercessione di Maria, ci dà la forza a combattere e vincere i nemici di nostra eterna salute.

Ci si dirà che il Rosario è un'arma spuntata; che noi siamo ben pochi di fronte ai moltissimi e valorosi che ci combattono. Ma ciò non ci scoraggia. Guidati da Simeone da Monfort, solo cinquecento uomini, in virtù del Santissimo Rosario, disfecero un'armata di dieci mila Albigesi. E noi ascrivendoci alla Confraternita, aiutati dai nostri fratelli di tutto il mondo, non saremo più pochi; e, pregando tutti i giorni, recitando il Rosario insieme uniti, trionferemo sicuramente. Mercè le nostre incessanti preghiere glorificheremo Maria, salveremo la Chiesa e la società, avremo assicurata la nostra eterna salvezza.

O Maria, o Regina del santissimo Rosario, in questo giorno in cui tutti ci ascriviamo alla tua Confraternita, accoglici benigna come tuoi prediletti figli. Stendi in nostra difesa il tuo manto, guidaci nel cammino della vita, confortaci in questo terreno esilio, disperdi i nostri nemici, che pur sono nemici del tuo santo nome, e fa che la corona delle mistiche rose che ti reciteremo tutti i giorni, ci sia sicura caparra della corona della gloria.

SERMONE XV.

La rosa senza odore, o il Rosario inefficace.

O voi tutti che soffrite, venite a me, che io vi consolerò. È questo l'amoroso invito che Maria rivolge a tutti i dilette suoi figli. Voi tutti, dice Ella, che siete oppressi sotto il peso delle sventure e degli affanni, armatevi dell'efficace preghiera del mio S. Rosario; esso vi riempirà di consolazione se afflitti; vi solleverà, se caduti; vi darà la salute, se infermi; vi chiamerà a novella vita, se morenti. Il mio Rosario è virtù di Dio, che opera stragrandi prodigi.

Ma che sento io mai? Una voce accompagnata da lamenti e da sospiri, espressione di un profondo dolore, che dice: No, per me il Rosario val nulla, Ho recitato più volte la santa Corona, ho pregato sovente con tutta la effusione di un cuore che geme, eppure per me il cielo è sempre di bronzo; la grazia non discende mai a consolarmi, a togliermi dall'affanno.

Ma se è promessa solenne di Maria che coloro i quali reciteranno il suo Rosario avranno una speciale di Lei protezione e grandi grazie, se Maria, madre di Colui che disse: io sono la verità, non è venuta mai meno alle sue promesse; se il Rosario

non ha tuttavia perduta tutta la sua ammirabile efficacia, la sua virtù; donde viene mai che tanti lamentano di non ottenere le grazie che incessantemente domandano colla recita del S. Rosario? Ah! bisogna pur confessarlo, è l'indisposizione di coloro che pregano che mette un ostacolo insormontabile a che le grazie e le misericordie di Maria non discendano a consolare i miseri mortali. Simile ad una rosa ch'è pur bella ed avvenente, ma che non ne ha l'odore, il profumo suo proprio, perchè non è stata colta nel giardino, ma fatta bensì da mano artificiale; tale è il Rosario di chi lo recita senza divozione. È una rosa senza odore.

Però, affinchè possiate sperimentare tutta la virtù del S. Rosario, vi dimostrerò quali sono i motivi pe' quali sovente il Rosario di Maria si rende inefficace. Così, tolti gli ostacoli, proverete in verità che il Rosario è sorgente feconda di consolazione e di salute.

Il Rosario, voi lo sapete, è un intreccio de' misteri più grandi di nostra sacrosanta religione, della preghiera più bella insegnataci da Gesù medesimo, e dell'Ave Maria formata dal saluto dell'angelo e dalle parole dell'ispirata Elisabetta. Sicchè, il Rosario è una formola di preghiera mentale e vocale insieme.

La preghiera, come ben v'è noto, è la elevazione della mente a Dio; è un colloquio intimo, familiare della creatura col suo Creatore; è l'espressione di un'anima che geme, che rivolta al Datore di ogni bene, chiede da lui le grazie per santificarsi; è il linguaggio più eloquente del cuore che

espone a Dio gli affanni, i dolori, i bisogni senza numero che lo premono nel cammino della vita, per implorare da lui soccorso e consolazione. Or se la preghiera è l'elevazione della mente a Dio, recitando il rosario, la mente altro non dovrebbe meditare che i misteri sublimi di nostra Redenzione; non dovrebbe pensare altro che l'impotenza in cui si trova la creatura ad operare il bene; che il bisogno estremo che si ha della grazia per salvarsi. Recitando il Rosario, il cuore non dovrebbe palpitare che per Dio e per Maria.

Intanto, è così che si prega nel recitare il Rosario? I lamenti di quei medesimi che dicono non ottenere le grazie che loro abbisognano, dimostrano con evidenza di no. Mentre con la bocca si proferisce la preghiera, la mente, anzichè pensare unicamente a Dio, anzichè meditare i misteri operati da Gesù e Maria per la nostra salute, è rivolta a tutt'altro. Pensa agli affari di famiglia, come finire quel negozio, come sbrigare quella faccenda che interessa, come aumentare ed accrescere quei beni; si pensa alla visita di convenienza che si dee restituire all'amica, alla passeggiata di piacere, alla festa da ballo, al teatro, e quindi come acconciarsi i capelli, come rifare quella veste conforme all'ultimo figurino dell'incostante moda. E pregando così, qual meraviglia, o fratelli carissimi, che non si ottengano le grazie che si domandano? Il cuore poi che nell'atto solenne della preghiera dovrebbe solo concentrarsi in Dio, non altro amare, che Gesù e la divina sua madre Maria, è tutto intento a qualche seducente piacere, ad amare vili e mi-

serabili creature. E pregando così, come essere ascoltati da Maria? Se voi, dirò qui con S. Agostino, pregando in tal guisa non ascoltate voi medesimi, come è possibile che vi ascolti Maria, e che il suo cuore materno si muova ad usarvi pietà? Laonde è abbastanza chiaro che la mancanza di divozione e di attenzione nella recita del S. Rosario, è il primo potentissimo ostacolo che trattiene la grazia a discendere su di noi, e consolarci negli affanni e nel dolore.

Senonchè, è vero pur troppo, nè può negarsi, che Maria si compiace tanto nel sentirsi invocare col titolo a Lei sì glorioso di Madre di Dio; il suo cuore materno si commuove al sentire i gementi figli di Eva rivolgersi a Lei e dirle: Madre di Dio pregate per noi. Ma Ella anzitutto accetta la preghiera che parte da un cuore informato alle eminenti sue virtù. Or quali splendidi esempi di perfezione e di santità non si ammirano nella vita santissima di Maria? Però è nel Rosario che la Vergine benedetta ci apre la scuola delle sublimi virtù da Lei praticate, e c'insegna come seguirla. Nei misteri del Rosario difatti, Maria ci presenta l'esempio più bello dell'ardente sua carità verso Dio, del suo amore senza limiti verso il prossimo; la modestia, la mansuetudine, l'umiltà più profonda, la pazienza più eroica, la rassegnazione a' voleri imperscrutabili di Dio, fino all'eroismo del sacrificio.

Nulla di meglio ama la Santissima Vergine che l'essere imitata. Poichè, come ci attesta S. Idelfonso, a Maria piace più quel devoto che studia la imitazione delle sue virtù, che quello il quale si

contenta solo delle sue lodi, *Mariae magis placet imitator devotus quam laudator otiosus*. È perciò che Ella rivolge a ciascun di noi queste parole : Se voi mi amate imitatemi.

Or bene quali sono le virtù che risplendono in coloro che si vantano di onorare Maria colla recita del Rosario? Osservateli. Il loro cuore ama tutto ciò che non è Dio, ma non ama Dio. Ha palpiti di amore per una creatura meschina, per piaceri che lusingano; per beni che hanno la durata di un giorno, per frivolezze da nulla, per un fiore, per un nastro; solo per Dio non ha un affetto, per Lui è freddo, indifferente, di ghiaccio. Verso del prossimo non nutrono che odio, rancori, vendette. Le loro vesti non mi presentano che immodestia e scandali; anzichè mansueti ed umili ad esempio di Maria, sono iracondi, orgogliosi, superbi; anzichè pazienti, rassegnati nei dolori, nelle infermità, negli affanni, che sono inseparabili dall'umana esistenza, vi offrono il triste spettacolo della disperazione. Ma non si arresta quì la difformità fra la vita di Maria e la vita di chi vuole onorarla col Rosario.

La preghiera, come insegna Tertulliano, perchè sia efficace, dev'essere profferita da una bocca casta, pudica, non macchiata da discorsi impuri! da bestemmie, da maldicenze; deve partire da un'anima innocente, cui i pensieri disonesti, i desideri pravi, gli odii maligni, non abbiano imbrattata; e finalmente da un cuore in cui abiti lo Spirito Santo per la grazia. Sono tali intanto coloro che recitano il Rosario di Maria? Ohimè! che orrore! In

quella famiglia in cui poco anzi risuonava un cantico di laudi alla Regina delle mistiche Rose, di un tratto la scena si è cambiata. Non vi si ascoltano che caluniose mormorazioni, che discorsi apertamente osceni, disonesti, che bestemmie orrende. Bestemmia il padre e la madre, i figli ed i servi, i grandi e fino i giovanetti, sicchè sulla bocca di tutti par non vi si legga altra parola, che bestemmia. Si bestemmia contro Dio, trattandolo da crudele e tiranno; contro Gesù negandogli la divinità; contro Maria, facendone di Lei, benedetta fra le donne, la più infima fra le più tristi delle donne! Quell'anima che poco prima meditava i misteri sublimi del Rosario, adesso colla mente e col cuore si avvolge nel fango d'impuri pensieri, di laidi affetti. E mentre Maria tanto amante della illibatezza e della purità, paventava all'aspetto di un angelo del Signore, essa l'incanta si trattiene familiarmente coll'angelo delle tenebre, che trasformato in angelo di luce, l'alletta, la tenta, finchè non la spogli di quel pregio che la rende simile agli angeli, finchè non abbia fatto di lei una miserabile vittima della seduzione e dell'inganno. In quel cuore che dovrebbe essere tempio di Dio, abitacolo dello Spirito Santo, invece della grazia vi abita il lurido peccato. Talchè può dirsi che la loro vita è un intreccio abominevole dei peccati più orrendi, delle nefandezze più orribili. Ed essendo così, con qual coraggio possono lamentarsi che non sono esauditi da Maria? che il Rosario da loro recitato è senza efficacia?

Maria è vero, ci ama perchè suoi figli, da Lei partoriti nel dolore, fra le ineffabili agonie del

Calvario. Ma Maria ama altresì il suo divino Gesù. Ed Ella non può soffrire che i fratelli minori si ribellino al maggiore ; il suo cuore di Madre non tollera che il figliuolo dell'Altissimo sia insultato, maledetto, bestemmiato da coloro medesimi che con tanto amore ha redento. Chi offende Gesù, offende Maria. Se vogliamo quindi che il Rosario da noi recitato, ci ottenga le grazie da noi desiderate, cessiamo anzitutto di più peccare, e facciamoci un solenne dovere di ricopiare in noi le virtù di cui fu adorna Maria. Chè la difformità fra la nostra e la vita di Lei, rende appunto inefficace il Rosario.

È insegnamento di S. Agostino, che noi tutti quando preghiamo, siamo come tanti poveri innanzi alla porta del gran Padre di famiglia. E come il povero alla porta del ricco domanda un tozzo di pane per isfamarsi, e sostenere la vita cadente, così noi domandiamo a Dio nostro Padre il pane quotidiano per sostenere la vita dello spirito ; cioè, come spiega il S. Dottore, domandiamo la grazia di Gesù Cristo, di Colui che ha detto di se, io sono il pane vivo disceso dal cielo. Che la grazia sia poi la prima cosa da chiedersi nelle nostre preghiere, ce l'ha insegnato Gesù Cristo medesimo. Ammastrandoci Egli del come dobbiamo pregare ci ha detto di domandare prima la santificazione del suo nome divino, la venuta del suo Regno, l'adempimento della sua volontà, e poi il pane nostro quotidiano.

Quali cose intanto si domandano a Maria colla preghiera del suo santo Rosario ? Si domanda forse

la grazia, senza della quale non possiamo salvarci? Ascoltateli, e poi giudicate da voi medesimi perchè siffatte preghiere non sono esaudite.

O Maria! Tu vedi la mia estrema miseria: chiedo a tutti soccorso, e nessuno si muove a pietà; se non vieni tu in mio aiuto, o madre degli afflitti, da chi posso sperarlo? Deh! provvedimi o Maria, che altrimenti la famigliola se ne morrà di fame. È la preghiera del povero che domanda il sostegno alla vita; ma non chiede a Maria la grazia della rassegnazione nella miseria e nella povertà.

O Vergine benedetta, che sarà di me, se il mio povero padre sen muore? Senza di lui ch'è l'unico mio sostegno, io resterò orfana derelitta. Deh! per questo santo Rosario, piegati o Maria a salvarlo dal morbo che sel divora! È la preghiera di una figlia che domanda a Maria la guarigione del padre suo; ma non le chiede la grazia che tocchi il cuore di lui, che da lunghi anni sen vive lontano dai Sacramenti, e col peccato nell'anima.

O Madre del mio Gesù, è a te che io tutta mi affido. Mercè la preghiera di questo S. Rosario, che reciterò per ben nove giorni, io spero ottenere da te pietosa quanto dimando. Fosti anche tu madre, tu sai quanto di dolore e di affanno costa al cuore materno vedersi strappare dalla morte l'unico figlio, in cui ho riposto le mie più belle speranze, e che dovrà essere il sostegno e la consolazione della mia vecchiaia. Deh! salvalo, o Maria! È la preghiera di una madre che chiede alla Regina del Rosario di scampare dalla morte imminente suo figlio; ma non le dimanda la grazia della gua-

rigione dell'anima; che illumini la mente di lui, affinchè cessi dal bestemmiare Dio; che da incredulo mette in ridicolo e in derisione i dommi più augusti, di nostra religione; che corregga i corrotti suoi costumi, onde non essere più di scandalo e pietra d'inciampo agl'incauti e agli innocenti.

L'avarò domanda a Maria di conseguire quell'eredità, onde levarsi dalla miseria; l'ambizioso che arrivi a quel posto, onde opprimere il suo avversario; i delicati e sensuali che sieno liberati da quella tribolazione; ma nessuno, o ben pochi chiedono alla Vergine Santa la grazia di estirpare i loro vizii, di sbarbicare dal cuore quelle maledette passioni, di santificarsi. A che maravigliarci quindi che per tanti il Rosario di Maria sia di nessuna efficacia, se le loro preghiere sono rivolte per ottenere i beni di questa terra, le ricchezze, gli onori, e non mai i beni dell'anima, i beni del cielo? Ah! se vogliamo essere esauditi dalla Madre di Dio, domandiamo anzitutto il regno de' cieli, i beni ineffabili della grazia. Con questo però non intendo dirvi che non possono, o non devono chiedersi i beni temporali de' quali abbisogna la nostra inferma natura. No: anche questi si possono chiedere a Maria; ma sempre in secondo luogo, e con questa condizione, se sono di maggior gloria di Dio, e di nostro spirituale vantaggio.

Senonchè, non sono questi i soli motivi che rendono difettosa la preghiera del S. Rosario.

Gesù Cristo ha detto nel suo Vangelo che si arrossirà di chi non abbia avuto il coraggio di manifestarsi pubblicamente per suo fedele seguace

e discepolo. Non altrimenti opera Maria, la divina sua Madre. Quanti beneficati da questa amorosa Regina non si vergognano manifestarsi per suoi sinceri devoti? Quanti non dovrebbero gloriarsi nel palesare che debbono alla recita del Rosario di Maria quel cumulo di grazie di cui abbisognavano? È al Rosario che dovrebbero dire tanti con santo orgoglio, che io debbo la vita del padre mio, del mio fratello, della mia madre. È a questa santa Corona che io son debitore se il mio nome, il mio onore fu risparmiato dal dente mordace della calunnia, se la mia fortuna andò prospera, se quel negozio già disperato riuscì in bene. Eppure, ah indegnità di chi si gloria essere divoto di Maria! Questi tali si arrossiscono se son veduti nell'atto di recitare il S. Rosario, e temono, come se si trattasse di essere sorpresi in qualche enorme delitto. Che debolezza! non avere la forza di professarsi apertamente divoto di Maria, come se un tal titolo, anzichè di gloria e di onore, fosse un titolo d'ignominia e d'infamia!

Sono alcuni anni, un allievo della scuola politecnica a Parigi trovava un Rosario in una sala. Sdegnato che in quell'illustre scuola si potesse recitare quell'umile preghiera, raccolse i compagni, partecipò il suo trovato, e tutti giurarono di far giustizia di tanta superstizione. Dopo gli esercizi militari convennero tutti nel cortile; la corona trovata fu appesa ad un ramo di albero, e l'allievo che l'aveva trovata gridò con beffardo accento: quello dei nostri che ha perduto il Rosario, venga a prenderlo... aggiungendo un segno di minaccia.

quasi volesse dire: guai a lui se ne ha il coraggio! Successe un generale silenzio, capace di avvilito un cuore anche generoso; ma il giovane cristiano non esita punto; egli era un tale Carlo Tissot conosciuto come il primo tra quanti in quell'anno dovevano passare nell'esercito. Egli s'inoltra calmo, piglia la corona, e volgendosi a chi l'aveva sfidato: ti ringrazio, mio caro amico, gli dice, tengo carissima questa corona, che mi fu data dalla madre mia; conservandomi cristiano non credo aver disonorata la scuola. *Bravo!* si gridò da tutte le parti, *eccovi un giovane che ha del coraggio!* Un illustre maresciallo, testimonia di quella scena stende la mano al giovane soldato, e gli dice con profonda commozione: Bravo, amico, quando si fanno in questo modo difendere le proprie convinzioni e la propria fede, si saprà servire anche al proprio paese, e morire per la patria!

Imitiamo sì nobile e splendido esempio, facciamo una gloria nel manifestarci veri divoti di Maria, e le grazie più elette scenderanno dal cielo a consolarci negli affanni, a sostenerci nel cammino della virtù.

Però, vi sono non pochi che abbisognando di qualche grazia speciale, ricorrono alla SS. Vergine colla recita del S. Rosario. Non ottenendo subito quanto chiedono, sfiduciati lasciano la preghiera, e si lamentano di non essere stati esauditi. Sono i divoti di un giorno, di un'ora. Ma è alla preghiera fervorosa, perseverante ch'è dato muovere il cuore materno di Maria, a concederci quanto ci abbisogna. Ciò che non è concesso al merito, si concede alla perseveranza.

La storia del Rosario di Pompei è un monumento vivo, parlante di grazie senza numero, di prodigii straordinari, di miracoli sorprendenti concessi dalla Vergine Maria a chi ha ricorso a Lei con perseverante preghiera. Ella medesima la Regina delle Vittorie si è piaciuta manifestare più volte che non accorda le sue grazie se non a coloro che la onorano colla recita del Rosario non di un giorno, ma di mesi ed anni.

Se vogliamo dunque che il Rosario di Maria non sia per noi senza efficacia e senza virtù, recitiamolo con divozione ed attenzione; recitiamolo con cuore puro, mondo dal peccato, adorno delle virtù di Maria; recitiamolo chiedendo pria di tutt'altro la grazia di santificarci, e poi le grazie temporali; recitiamolo, ma senza rispetto umano, senza arrossirci della corona; recitiamolo con fiducia, con perseveranza, e senza dubbio alcuno otterremo la grazia desiderata, proveremo la grande efficacia, la virtù divina del S. Rosario. È promessa solenne di Maria, che chiunque reciterà divotamente il SS. Rosario colla considerazione dei suoi sacri misteri, non sarà oppresso da disgrazie; non verrà castigato dalla giustizia di Dio, non perirà di morte improvvisa; ma si convertirà se peccatore, si conserverà in grazia se giusto, e sarà fatto degno della vita eterna.

FINE.

INDICE

SERMONE		Pag.	I
»	I. — La Rosa di Gerico e il Rosario		
»	II. — Il Rosario e la misericordia di Maria	»	14
»	III. — Il Rosario ed i vari suoi nomi	»	27
»	IV. — Che cosa è il Rosario? . . .	»	39
»	V. — Il Rosario o il libro che insegna le verità da credere, ecc.	»	52
»	VI. — Il Rosario è la divozione più santa e più bella	»	66
»	VII. — Il Rosario, o la regina delle divozioni.	»	80
»	VIII. — Il Rosario e la sua eccellenza	»	92
»	IX. — Il Rosario, o un efficace rimedio a tre grandi bisogni della presente società	»	102
»	X. — Il Rosario ed il problema della vita umana	»	117
»	XI. — Il Rosario ed i suoi nemici	»	129
»	XII. — Il Rosario e Pompei	»	142
»	XIII. — Il Rosario e la vita avvenire.	»	158
»	XIV. — Per l'erezione della Confraternita del Rosario il 13 Settembre 1896	»	173
»	XV. — La rosa senza odore, o il Rosario inefficace	»	187



DICHIARAZIONE

L'Autore dichiara che tutte le lodi date al S. Rosario, e le espressioni a ciò usate in questo libro, si intendono sempre nel senso che avanti ad esso stanno per intrinseco pregio quelle che hanno per oggetto direttamente la Divinità.

Parimenti dichiara che per ciò che riguarda la Madonna di Pompei, l'uso della parola miracolo è sempre subordinato a quanto in proposito dichiarerà la Santa Chiesa.

Pag.	Linea	Errata	Corrige
3	14	s'incontra	<i>s'incentra</i>
4	11	ut filium Unigenitum	<i>ut Filium suum Unigenit</i>
13	25	tracci	<i>traeci</i>
17	18	per esempio	<i>per essi</i>
25	28	i nostri fratelli, i nostri	<i>i vostri fratelli, i vostri</i>
28	5	voce ineffabile	<i>voce infallibile</i>
75	22	epoca	<i>epopea</i>
90	12	stornir	<i>stormir</i>
104	8	chi crederà salvo	<i>chi crederà sarà salvo</i>
119	7	tanti	<i>tanto</i>
140	15	di cui dotava la nostra	<i>di cui Dio dotava la vostra</i>
143	8	per dimostrare del sovran- naturale	<i>per dimostrare la esistenza</i>
155	10	Regina	<i>della Regina</i>
191	6	coloro	<i>alcuni</i>
191	22	chi vuole	<i>alcuni che vogliono</i>
191	31	coloro	<i>tutti coloro</i>